

«San Pietro non aveva conti in banca, non lasciatevi sedurre dalla tentazione dei soldi. A me fa male quando vedo un prete o una suora con la macchina ultimo modello»

Papa Francesco



2,00 L'Unità+Left (non vendibili separatamente - L'Unità 1,20 euro - Left 0,80 euro) Anno 90 n. 204 - Sabato 27 Luglio 2013

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

La spia del Mossad che ama i libri
Palieri a pag. 21

Dialogo con Marco Crespi
er terribile!
Crespi a pag. 17



Pena di morte Radiografia della vergogna
De Giovannangeli a pag 19

U:

Congresso Pd, duello sulle regole

● **Epifani:** «Eleggere un segretario, non un candidato-premier» ● **Franceschini:** «Allora votino solo gli iscritti» ● **Renzi e Cuperlo** insorgono: «Le regole non si cambiano» ● **La direzione** riprenderà la prossima settimana ● **Il 30 novembre** la data del congresso

Si chiude con un rinvio del voto la riunione della direzione del Pd su governo e congresso. Epifani indica la data del 30 novembre per le assise nazionali e un percorso che parta dai circoli. Lo scontro è sulla «platea» degli elettori che il ministro Franceschini propone di restringere ai soli iscritti. Contrari renziani, Cuperlo e giovani turchi.

COLLINI A PAG. 2

Matteo Orfini:
«Cambiare le regole col consenso di tutti»

GONNELLI A PAG. 2

Beppe Fioroni:
«Un segretario che si occupi del Pd»

SABATO A PAG. 3

Le tre lezioni dell'Ilva

IL DOSSIER

MASSIMO MUCCHETTI

Tra pochi giorni, il «decreto Ilva» sarà convertito in legge dal Senato. È arrivato dunque il momento di ricavare alcune lezioni. La prima riguarda il diritto di proprietà. Alcuni esponenti del Pdl e di Scelta Civica hanno bollato come esproprio proletario la decisione del governo di estendere il regime commissariale dai casi di dissesto economico a quelli di emergenza ambientale.

SEGUE A PAG. 9



Morsi agli arresti L'Egitto è nel caos

Il presidente deposto accusato di spionaggio e tradimento. Cortei contrapposti e scontri nel Paese. DE GIOVANNAGELI A PAG. 15

TRATTATIVE

M5S sconfitto sul «di fare» riesce a rinviare la riforma

La Camera ha approvato ieri, dopo l'ostruzionismo grillino, il «decreto fare» contenente misure per imprese e sviluppo. I lavori parlamentari proseguiranno col decreto sugli ecobonus. Al M5S è stato concesso il rinvio a settembre del voto sul ddl costituzionale che avvia le riforme istituzionali.

CARUGATI A PAG. 4

Governo: sì alle città metropolitane. Niente fumo nelle scuole

BUFALINI A PAG. 4

Staino

SCONTRIO IN DIREZIONE PD. RINVIATA.

ADESSO CAPISCO PERCHÉ L'AVEVANO ANTICIPATA.



VIMINALE

Ancora un autogol: fax con i piani della polizia

Ieri all'ora di pranzo nelle redazioni dei giornali sono arrivati via fax e via mail i piani di riorganizzazione del Dipartimento di pubblica sicurezza, firmati dal Capo della polizia Alessandro Pansa. Sono stati spediti per sbaglio. Al posto di un comunicato del ministro per un'operazione antimafia.

FUSANI A PAG. 5

Chi distrugge i partiti

BRUNO GRAVAGNUOLO

A PAG. 7

Fini-Giovanardi va cambiata

L'INTERVENTO

LUIGI CANCRINI

La legge vigente in tema di droghe è la Fini-Giovanardi del febbraio 2006. Approvata al termine di un dibattito molto acceso e contro il parere di operatori pubblici e privati del settore, fu duramente contestata in aula dal centrosinistra allora all'opposizione. SEGUE A PAG. 16

MAFIA

«Provenzano, basta 41 bis»

● **Richiesta firmata da tre Procure:** è «molto malato» Ma scoppia la polemica

L'ex padrino dei Corleonesi Bernardo Provenzano non sarebbe più socialmente pericoloso perché affetto da demenza senile. Le Procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze chiedono che gli sia revocato il 41-bis. La Dna si oppone. Intanto arresti eccellenti a Lamezia e Roma.

A PAG. 11 e 13



L'Unità + left =



Oggi in edicola

Per te, mettiamo al primo posto la sicurezza dei nostri prodotti.

Mozzarella di Bufala campana DOP a marchio Coop: una qualità italiana, con un sistema di controlli certificato.

IL CENTROSINISTRA

Scontro sulle primarie La direzione Pd rinvia

● **Epifani propone di differenziare la «platea» congressuale da quella che sceglierà il premier**

● **Franceschini: «Ora votino solo gli iscritti»**

● **Contrari renziani, Cuperlo e giovani turchi**

● **Si decide dopo il 30**

SIMONE COLLINI
ROMA

I sorrisi, le pacche sulle spalle, all'inizio. I volti tesi, gli sguardi rivelatori di sospetti reciproci, alla fine. Doveva essere un appuntamento per discutere del rapporto tra partito e governo e invece la Direzione Pd si è trasformata in uno scontro sulle regole congressuali talmente acceso che alla fine, con la scusa delle troppe richieste di intervento ancora in lista, si è deciso di chiudere senza un voto e di rinviare ogni decisione a una nuova riunione, convocata per la prossima settimana. Certo, c'è anche il fatto non secondario, come dice Guglielmo Epifani facendo riferimento al processo Mediaset, che «la sentenza del 30 luglio, qualunque sarà il verdetto, provocherà conseguenze» e quindi un nuovo appuntamento sarà «a valle» del pronunciamento della Cassazione. Ma è soprattutto la lacerazione che si è prodotta sulla platea degli elettori del prossimo segretario (primarie aperte o solo iscritti) a consigliare il rinvio di un voto. E se ad andare in scena è lo scontro tra l'ala governista del Pd (l'asse Epifani-Bersani-Franceschini) contro renziani e cosiddetti giovani turchi (Renzi e Cuperlo, anche se saranno avversari, in questo passaggio hanno fatto fronte comune) ci sono ulteriori livelli di scontro interni agli stessi due fronti. Perché, ci si domanda tra i bersaniani, Franceschini intervenendo subito dopo Epifani ha detto che il prossimo segretario andrà eletto soltanto dagli iscritti? Perché, ci si domanda tra i renziani, Fassino che pure nei

giorni scorsi aveva inviato segnali differenti al sindaco di Firenze, è intervenuto dopo e non l'ha stoppato? Ma questo è alla fine dei lavori, che pure si sono aperti con il leader del Pd che andando incontro alla richiesta dei candidati segretari ha di fatto indicato una data per il congresso nazionale: il 30 novembre. Poi la riunione a porte chiuse ha preso un'altra direzione.

Epifani lancia un primo segnale di rassicurazione dicendo che «il tempo del congresso è ora, spostarlo non serve», poi insiste sulla necessità di separare la figura del segretario, da quella del candidato premier: «Io credo che dobbiamo in qualche misura tornare in questa fase a un segretario che si occupi prevalentemente dei problemi del partito, ne consegue che anche la platea di riferimento per la sua elezione dovrà essere funzionale a questa scelta. Oppure, possiamo riconfermare la scelta tradizionale senza automatismi sapendo che anche quella scelta incrocia tanti problemi. Io chiedo su questo di esprimere un'opinione». Subito dopo interviene Franceschini dicendo: «Credo giusto che il segretario venga eletto dagli iscritti nel modo più coinvolgente possibile».

Insorgono i renziani, che parlano di una proposta di scambio (congresso il 30 novembre ma aperto solo agli iscritti) inaccettabile. Così come per loro è inaccettabile che le candidature per la segreteria nazionale siano presentate soltanto dopo la chiusura dei congressi locali, come proposto da Epifani. Ma anche Cuperlo, Civati, Pittella criticano duramente quanto ipotizzato. E anche Bindi, Bettini, Gentiloni, i prodiani Zampa e Gozi, i giovani turchi Orfini e Verducci. Cuperlo, che pure è d'accordo col porre fine alla coincidenza tra segretario e candidato premier, interviene per dire che «se si cambiano le regole, dobbiamo farlo insieme», che «se non c'è accordo sui ruoli deve decidere il congresso» e che se non si trova l'accordo sulla platea degli elettori «è meglio non votare qui in Direzione». Il

...

Il segretario indica la data del 30 novembre per le assise nazionali. Prima i congressi locali

candidato segretario vuole primarie aperte, così come Bindi, che chiede un «congresso competitivo, non acquietato solo perché non si vuole disturbare il governo», che domanda retoricamente «a chi interessa un partito che non sia anche una forza del cambiamento?». Gentiloni va all'attacco: «Una direzione eletta quattro anni fa sta discutendo di come cambiare faccia e natura del Pd». Zoggia difende il segretario: «Epifani non vuole procedere a colpi di maggioranza, anche perché il valore dell'unità in questa fase è fondamentale, ma se qualcuno ritiene le proprie posizioni irrimediabili non si va avanti».

Letta resta seduto in quarta fila, poi va al microfono per l'intervento che chiuderà la riunione. Dice che «serve un segretario che lavori a preparare un partito che quando ci saranno le nuove elezioni sia pronto a competere e a vincere», ma anche che serve «un partito non un gruppo misto, perché uniti non ci batte nessuno».

Fine degli interventi, fine della Direzione. Il previsto voto sulla relazione del segretario non ci sarà. Viene deciso di rinviare alla prossima riunione. Che si farà dopo che la commissione congressuale avrà deciso le regole. E, visto che è convocata per il 31, probabilmente anche dopo la sentenza della Cassazione. Sarà poi l'Assemblea nazionale del Pd, convocata per il 14 settembre, a ratificare o meno le decisioni assunte. E i renziani si sfregano le mani.

Renzi, che durante la Direzione rimane tutto il tempo seduto ad ascoltare e armeggiare con pc e telefonino, lascia il quartier generale del Pd senza profferire parola. Poi ai suoi dice un paio di cose. La prima: «A una cosa è servita questa Direzione, a indicare una data». La seconda: il tentativo di blitz sulle regole è fallito e non riuscirà neanche nelle prossime settimane.

Bersani non interviene, ma a chi gli domanda un commento spiega: «Tutte le primarie sono aperte, ciascuna secondo la propria logica. Le primarie per il premier saranno aperte a chi si dichiara elettore del centrosinistra. Quelle per il segretario devono essere aperte a chi aderisce al partito». E si torna a parlare dell'ipotesi che ai gazebo possa andare chiunque, anche dichiarando il giorno stesso di aderire al Pd. Una mediazione che starebbe bene anche a Renzi.



Letta: il governo non ha alternative, voi siate esigenti

Solo una battuta sulla discussione che più infervora la riunione - «Serve un segretario che lavori a preparare un partito che quando ci saranno le nuove elezioni sia pronto a competere e a vincere» - perché poi tutto l'intervento che Enrico Letta fa alla Direzione del Pd è centrata sul rapporto tra il partito di cui è stato fino a tre mesi fa vicesegretario e l'esecutivo che oggi sta guidando. «Le ragioni per cui il governo di servizio è nato ci sono ancora tutte, sia dal

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il presidente del Consiglio: le ragioni della nascita dell'esecutivo di servizio non sono venute meno. Va eletto un segretario che faccia vincere il Pd

«Per cambiare le regole serve il consenso di tutti»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Una lacerazione che si sarebbe potuta e dovuta evitare, così Matteo Orfini riflette a caldo sulla riunione della direzione di ieri. Con un rinvio finale che saluta con un sospiro di sollievo trattato.

Non andava bene la proposta Epifani di elezione del segretario solo tra gli iscritti, perché?

«Siamo a poche settimane dall'inizio del congresso, visto che il suo percorso dovrà finire entro novembre, e non possiamo continuare a parlare solo di regole mentre gli italiani non vanno al mare perché non hanno più soldi. Tra l'altro abbiamo avuto quattro anni per cambiare le regole e non lo abbiamo fatto. Se si cambiano solo adesso si deve fare con il consenso di tutti e non era così. Inoltre tutti i candidati alla carica di segretario vogliono un congresso di apertura. Così quella di Epifani è apparsa una forzatura. È chiaro che in una situazione ordinaria il segretario può anche essere deciso dai soli iscritti ma, mi pare chiaro, il Pd non gode al momen-

to di ottima salute. Dopo le elezioni e la vicenda del Quirinale vive ore complesse, da cui dobbiamo uscire lanciando una grande iniziativa di partecipazione, chiedendo aiuto per chiudere questo momento drammatico e non dare l'idea di un partito spaventato che si preoccupa di difendere i suoi equilibri interni. Dobbiamo essere più forti e incisivi nella spinta verso il governo Letta per ottenere più risultati e anche da questo punto di vista siamo più o meno forti nei confronti del governo il giorno dopo aver eletto un segretario con milioni di elettori o avendolo scelto con qualche decina di migliaia? Già facendoci questa domanda si capisce perché era sbagliata la proposta Epifani».

Un segretario-garante con il compito precipuo di traghettare il partito verso il congresso perché ha fatto una proposta non condivisa?

«Non è da Epifani infatti. In questi mesi è stato molto attento a rispettare tutte le sensibilità. Credo sia stato un inciampo e che se ne sia reso conto. Bene ha fatto Cuperlo a chiedere più tempo per trovare un accordo e bene ha fatto Letta a richiamare questa parte dell'in-

L'INTERVISTA/1

Matteo Orfini

«È stata una forzatura, questa lacerazione si doveva e poteva evitare. Tutti i candidati alla segreteria vogliono primarie aperte»

tervento di Cuperlo. Ora si tratta di trovare una sintesi nella prossima direzione prima della pausa estiva e credo che si troverà».

Per ora è rinvio, risultato non esaltante. Nella prossima riunione cosa cambierà?

«O si trova un accordo su come cambiare le regole o si prosegue con le regole esistenti».

Overo quali? Per non sbagliare...

«Il segretario si elegge con un voto prima tra gli iscritti, che scremano le candidature, poi i primi due o tre arrivati vengono sottoposti a primarie aperte



nelle quali si dichiara, anche direttamente nei gazebo, di essere elettori del Pd, ci si iscrive a un albo e si vota».

L'eletto sarà anche il candidato premier?

«Continua a non appassionarmi questa questione, avevo anche lanciato su Facebook una mozione #poivediamo. Abbiamo bisogno di un segretario che faccia il segretario a tempo pieno e non che prenda un autobus per un altrove, deve occuparsi a tempo pieno di ricostruire il partito, a prescindere da ciò che sta scritto nello statuto. Su questo

fa premio la politica. Non si esclude che in una seconda fase sia anche il candidato premier ma per ora non ci sono elezioni in vista, c'è Letta al governo, è prematuro deciderlo».

Epifani magari è stato spinto dalla preoccupazione di non mortificare i militanti-iscritti, non può essere?

«Voglio crederlo, voglio sperare che la sua posizione non sia dettata dalla paura di confrontarsi con un elettorato più largo. Devo dire che girando per le Feste vedo che i militanti non chiedono un Pd più piccolo ma più forte e più grande. Se ci chiudiamo nelle regole come in una camicia di forza penso che una discussione in un circuito ristretto possa essere tranquillizzante, forse più semplice ma con il rischio di ritrovarci alla fine con un Pd bonsai. Non dobbiamo avere paura del giudizio dei nostri elettori, loro ci devono aiutare».

Il congresso durerà due mesi e poco più, tempi troppo serrati?

«No, in realtà la discussione è già iniziata, nelle feste e nei circoli e da settembre ripartirà con più forza. Basta non parlare solo di regole, ma dei problemi e di come risolverli».



Guglielmo Epifani
segretario del Pd
FOTO LAPRESSE

Il vocabolario di Grillo e il nulla oltre l'iperbole

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

IL L'ACCUSE È TRAVESTITO DA TORMENTONE ESTIVO. MA NON FUNZIONA. Per scongiurare il terrore panico del distacco vacanziero, Grillo cala l'asso del «colpo di stato d'agosto», sperando di dare un senso alle notti insonni del Parlamento. Ma nessuno rilancia l'allarme. Nessuna allerta dei servizi segreti. Il suo post lascia il tempo che trova. Anche la base sonnecchia. Così, il titolo apocalittico finisce in coda al gossip balneare: implacabile, la stampa dà notizia della villa affittata da Beppe a 14mila euro la settimana. In pieno «colpo di stato». Niente di meno. Sono priorità che si sovrappongono, e non si escludono. Perché mentre dal blog si insinua una perigliosa sospensione della vita democratica, la vita deve andare avanti. Business is business. La verità è che nella mutazione antropologica degli ultimi mesi, qualcosa si è rotto. Il patto linguistico della nuova politica, orgogliosamente incendiaria, mostra le corde. Le metafore si sfilacciano, e i proclami marciscono sotto il solleone. Il nuovismo linguistico fa cilecca come un prodotto a scadenza, in attesa di un nuovo bagno di marketing.

All'incipit apocalittico: «Il vero obiettivo di questo governo è la distruzione dell'impianto costituzionale», non crede nessuno. E dunque prenderemo questa estate come una pausa di riflessione. Una moratoria sui costumi linguistici. È necessario un distacco per capire come, nei corsi e ricorsi storici, la solita antipolitica abbia egemonizzato le prime pagine, costruendo un'epica contro «la casta» - bersaglio di via Solferino - fino alle contumelie contro i politici politicanti, miniaturizzati dal Fatto Quotidiano.

L'esordio rudimentale del «Vaffanculo Day» ha conquistato gli ignavi, ma con l'ingresso nelle istituzioni, la filosofia antagonista mostra la sua faccia di gomma. L'estetica del rimbalzo, del claim ripetuto per timore di dimenticare gli insulti mandati a memoria in campagna elettorale, zoppica nella vita quotidiana del Parlamento.

Le strategie discorsive del Movimento Cinque Stelle sono eloquenti. Un copione di risulta. Primo: deformare l'avversario a uso e consumo dei minus habens (Pdl e Pdmnoelle); oppure ridurlo a cartone animato (Bersani come Gargamella) sperando così di conquistare l'immaginario di quelli che erano piccoli negli anni Ottanta.

Due: elevare l'insulto a rango istituzionale (il Parlamento come «tomba maleodorante») sperando che qualche giornalista un giorno

scriva righe portentose, cimentandosi con la retorica inimitabile di Mussolini, per poi nascondere le affinità, ma lasciando intatto il carisma di Beppe, e di Benito. Tre: battere la strada dell'allarmismo millenaristico, dell'ecolalia, che non significa linguaggio ecologico ma ridda di citazioni, iperboli e parolacce, in attesa che arrivi un buon analista da New York per trasformare il progetto in un grande romanzo. Insomma: il nulla oltre l'iperbole.

Potrebbe sembrare un film di Woody Allen, ma stavolta non è colpa del Pd. Nanni Moretti è già stato citato. Nonostante il riferimento diretto a Curzio Malaparte, le fonti del Movimento di Grillo vanno cercate altrove: in due tradizioni italiane ben consolidate: il ciclostilato in proprio, ovvero il «volantino», che per non essere accartocciato deve sparare nel titolo almeno una guerra contro il Sistema Internazionale delle Multinazionali (o dell'euro); e la pluriventennale tradizione letteraria del giustizialismo, con i suoi profeti, e il suo pubblico rimasto vivo da Mani pulite, in attesa di lanciare altre monetine fuori dall'Hotel California.

Ma gli italiani sono avveduti. Cinici abbastanza da scoprirsi pigri. Una cosa, sicuramente, non funziona con l'estate: il richiamo alla morte. L'evoluzione dell'immaginario di Grillo - da comico irriverente a Savonarola con il cappio a portata di mano - cade come la catabasi di un principiante, che gioca all'anticristo. Ma a questo punto, sospettiamo, nessuno lo segue più. Il caro leader deve studiare, e molto, dal Cavaliere, per capire che gli italiani sopra ogni cosa amano sentirsi vivi.

In questa lunga estate calda, Grillo dovrà aggiornare le sue fonti. Non basta Pasolini (a differenza di Travaglio, «sapeva» senza «avere le prove») e non basta l'appoggio ipocrita del bel mondo milanese anti-casta, e anti Pd. Grillo deve aprire i libri. Gli manca una tradizione. È ancora alla fase imparaticcia. Per dare sostanza filosofica alla sua visione malthusiana, rispetto al Parlamento, gli consigliamo un classico del Novecento: «Siamo troppi. C'è un di troppo di qua e un di troppo di là che si premono. La guerra rimette in pari le partite. Fa il vuoto perché si respiri meglio. Lascia meno bocche intorno alla stessa tavola. E leva di torno un'infinità di uomini che vivevano perché erano nati; che mangiavano per vivere, che lavoravano per mangiare e maledicevano il lavoro senza il coraggio di rifiutar la vita». Compiti per l'estate: studiare il peggiore Papini. Confidando che almeno così Grillo la smetta di importunarci col finto egualitarismo. Questa è la sua etica. Il suo linguaggio. E se ancora non lo sa, deve assolutamente saperlo. Non stiamo mica aspettando l'anticristo.

punto di vista economico, sia per ricostruire l'agibilità del campo da gioco che consenta al Pd di tornare a occupare il campo progressista in un sistema nuovo».

Il premier rimane seduto in quarta fila, nella sala al terzo piano della sede del Pd, mentre va in scena una dura discussione sulle regole congressuali. Poi va al microfono e davanti ai vertici democratici si concentra sul rapporto tra Pd e Palazzo Chigi, chiedendo al partito di rinnovare il modo in cui sostiene il governo. «Siamo in un quadro di grande volatilità dal punto di vista economico e finanziario, abbiamo fatto qualche passo avanti ma la condizione che stiamo vivendo è ancora critica». Oltre alla crisi economica, il motivo più importante per cui il governo deve andare avanti con il proprio lavoro, afferma il premier davanti alla platea democratica, «è che il governo di servizio non sia un governo di routine e quindi porti a termine, nei tempi stabiliti, il percorso di riforme costituzionali».

Questo aspetto, secondo Letta, «deve

fare parte del dna del Pd, è la battaglia riformista che dobbiamo vincere». Mentre, dice, «la battaglia del Movimento 5 stelle è contraria alle riforme perché loro non vogliono la riforma della Costituzione ma la rottura di sistema».

Il premier insiste anche su un'altra riforma da approvare, quella della legge elettorale, perché se si va a votare con il Porcellum al Senato non ci sarà una maggioranza dopo le elezioni e «si va alle larghe intese un minuto dopo»: «Per questo per me vuol dire anche che è utile al Governo e al Pd se si mette in campo rapidamente, come avevamo detto, una riforma della legge elettorale».

Sono tutti fronti, quelli indicati da Letta, su cui il Pd deve muoversi con più aggressività «C'è bisogno di un'asticella alta e di un partito esigente». Vanno date risposte ai problemi del Paese perché il rischio, sottolinea, «sono le larghe intese forever»: «Se perdiamo la battaglia delle riforme, non creeremo le condizioni per andare alle prossime elezioni sapendo poi chi governerà».



«La priorità: un segretario che ricostruisca il partito»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«Credo che ci sia bisogno di tanta serenità, che non si trova mai sulle regole, ma si può trovare sulla politica» dice il deputato del Pd ed ex ministro Giuseppe Fioroni alla fine della direzione nazionale del suo partito ad alta tensione. «Come al solito stiamo vivendo una grande tempesta in un bicchiere d'acqua» aggiunge il parlamentare democratico. «Mi sembra che ci sia una grande unanimità nel voler sostenere il governo Letta» dice senza nascondere le difficoltà che l'esecutivo dovrà superare «nel Pd c'è la consapevolezza, perché la responsabilità fa parte del nostro essere riformisti». E a proposito del congresso democratico e delle discussioni sulle regole e la data Fioroni commenta «non ci mancano i candidati a segretario».

Onorevole, la corsa è partita.

«Io mi auguro che chi aspiri a diventare segretario abbia compreso l'umore della direzione, che è meglio prendere un voto in meno in questa sfida, che dare una martellata in più al governo e

al Paese, perché nessuno ci capirebbe».

Epifani garantisce che il congresso si farà entro l'anno. Ma i mugugni non sono ugualmente mancati.

«Siamo tutti d'accordo che si concluda rapidamente entro l'anno. Io ho invitato tutti a non essere né ipocriti e né a prenderci in giro: l'assemblea nazionale è stata convocata per il 13 di settembre e a statuto invariato la direzione deve approvare il regolamento del congresso sulla presentazione delle candidature, poi si fanno le convenzioni di circolo, quelle provinciali, regionali e infine quella nazionale. I primi tre segretari fanno la campagna elettorale e poi le primarie aperte. Quindi non ci dobbiamo prendere in giro, bisogna fare tutti questi passaggi, a meno che non ci sia un'assemblea che riscriva le regole».

Quindi anche per lei il congresso si dovrà fare nel più breve tempo possibile?

«Certamente. Ma bisogna rispettare i passaggi statutari e mi sembra che la maggioranza intenda rispettarli. C'è una forte volontà di far celebrare i congressi di circolo provinciali e regionali

L'INTERVISTA/2

Beppe Fioroni

«Come al solito ci stiamo perdendo in un bicchier d'acqua. Difendo la mia proposta: pagare 10 euro per votare alle primarie vuol dire autofinanziarci»

prima di quello nazionale. Questo risponde ad un principio logico».

Quale?

«Capisco che i candidati segretari sono tutti affetti dalla sindrome dell'uomo solo al comando, dicono: come, ora che tocca a me non posso avere tutti gli uomini del presidente. Diciamo la verità, far partire i congressi dal basso significa che ogni circolo si sceglie il segretario migliore e non quello che ha scelto il miglior candidato nazionale. Credo che ciascuno segretario nazionale dovrebbe essere orgoglioso di avere i mi-



giori segretari provinciali e regionali e non quelli più fedeli. Se no è inutile che ce la prendiamo da una vita con Berlusconi».

Che tipo di segretario serve al Pd?

«Ci abbiamo messo qualche anno per dare una bella botta al Pd e non credo che ci sia nessun segretario, fighetto o non fighetto, che in tre giorni è in grado di risistemare il Pd. Noi abbiamo bisogno di un segretario forte, autorevole, che per tre anni lavori a rilanciare e ricostruire il nostro partito».

Chi dovrebbe votare alle primarie per il

premier?

«Si fanno di coalizione, votano tutti gli elettori di centro sinistra totalmente liberi e chi vince farà il candidato premier di coalizione, stabilendo che non è più necessario che sia il segretario del Pd».

Lei ha proposto che si paghino 10 euro per votare alle primarie e il web è insorto.

«Non sopporto le ipocrisie che ci sono nel Pd. Questa cosa mi infastidisce. Io penso che dobbiamo abolire il finanziamento pubblico, seguiamo quello che dicono Letta e Renzi, ma un minuto dopo dobbiamo dire come si finanzia il Pd».

Qual è la sua idea?

«Voglio un Pd che si finanzia con il sostegno di aderenti e simpatizzanti, non di Davide Serra e Flavio Briatore i cui soldi sarebbero finalizzati solo al sostegno di chi va a cena con loro. Così non saremmo più un partito, saremmo un fans club. E penso che il segretario del Pd debba essere eletto con primarie aperte agli aderenti, cioè a tutti quelli che non odiano il Pd e i suoi dirigenti, che condividano i programmi del Pd e che ne sostengano l'iniziativa politica».

POLITICA

Riforme, voto a settembre

Stop all'ostruzionismo M5S

- **I 5 Stelle disertano l'incontro con Letta poi arriva la mediazione: il ddl costituzionale sarà votato alla ripresa**
- **Loro cantano vittoria e annunciano la piazza**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tanto rumore per quasi nulla. Dopo tre giorni e due notti di ostruzionismo dei 5 stelle, la montagna alla fine ha partorito un topolino. Il decreto del fare ieri ha ricevuto il via libera della Camera con 344 sì e 136 no (ora passa al Senato) e la capigruppo di Montecitorio, dopo un'altra giornata convulsa, a sera ha sancito una tregua tra maggioranza e grillini: il ddl costituzionale tanto sgradito ai 5 stelle sarà votato ai primi di settembre, ma passerà dall'Aula per la discussione generale i primi due giorni di agosto.

In cambio, i grillini hanno accettato di interrompere l'ostruzionismo (che minacciavano a oltranza fino alla pausa estiva) e così il governo potrà portare a casa i decreti sugli ecobonus e sull'Iva e (forse) le norme sullo stop ai soldi per i partiti e sull'omofobia. Sui partiti il Pd insiste per un sì prima della pausa estiva, e i grillini sembrano d'accordo.

Alla fine, come in tutte le tregue, nessuno si dichiara insoddisfatto. I grillini gridano alla vittoria per aver rinviato il voto a settembre e annunciano per quei giorni una manifestazione di piazza «per spiegare ai cittadini». In realtà i Cinque stelle avevano minacciato di fare le barricate anche in caso di slittamento a settembre, se i tempi del voto fossero stati contingentati. Ma alla fine su questo hanno abbozzato. I tempi, pur contingentati, vengono ora definiti «adeguati» dal capogruppo Riccardo Nuti. Dal canto suo, il numero uno dei deputati Pd Roberto Speranza si dice soddisfatto: «Il provvedimento va co-

munque in aula il primo agosto. E anche a noi va bene un mese per spiegare ai cittadini quello che stiamo facendo».

Decisamente più scuri gli umori a palazzo Chigi, visto che il premier Letta e i ministri Quagliariello e Franceschini anche ieri hanno ribadito l'urgenza del ddl costituzionale che istituisce la bicameralina del 40 che dovrà riscrivere alcune parti delicatissime della Carta e accorcia i tempi previsti dall'articolo 138. Alla direzione Pd il premier aveva chiesto il ddl «subito». «Le riforme sono funzionali a non fare larghe intese per tutta la vita». E sul M5S: «Loro non vogliono riformare la Costituzione ma la rottura del sistema». Insomma, il premier avrebbe tenuto il punto. «Abbiamo ottenuto il massimo nelle condizioni date», spiegano in serata da Palazzo Chigi. E il ministro delle Riforme Quagliariello utilizza l'estintore: «Si è evitato uno scontro sulla Costituzione». E aggiunge che il ritardo non dovrebbe affondare il cronoprogramma delle riforme, che prevede di completarle entro fine 2014. «Ci sarà un sostanziale rispetto dei 18 mesi su cui Letta si era impegnato». Visti i tempi, però, la commissione dei 40 non potrà riunirsi prima del gennaio 2014. E i grillini annunciano: «Il nostro obiettivo è fermare quella riforma, a settembre la lotta ricomincia».

La giornata era iniziata in malo modo. Con i grillini attesi per le 13 a palazzo Chigi da Letta (l'incontro era stato chiesto da loro giovedì e subito accettato dal premier) che all'ultimo momento avevano dato forfait. Anche se pochi minuti prima avevano telefonato per chiedere di poter allargare la loro delegazione. Una figuraccia. I grillini hanno motivato il forfait con una improvvisa assemblea del loro gruppo alla Camera, chiedendo un rinvio. Uno sgarbo che il governo aveva poco apprezzato.

Per quale motivo? Nelle ore precedenti c'erano stati dei contatti tra le due parti, ed era spuntata l'ipotesi del voto a settembre che poi è stata accolta da tutti. Ma i grillini, a ora di pranzo, sembravano inclini a non mollare sull'ostruzionismo, nonostante le aperture del governo. Anzi, avevano addirittura ipotizzato di occupare la commissione Affari costi-

tuzionali, temendo una accelerazione della maggioranza sulle riforme. Poi, in serata, si sono arresi. L'ipotesi di proseguire l'ostruzionismo nel fine settimana contro il decreto sugli ecobonus è parsa eccessiva anche ai falchi. La delegazione di Sel, che ha incontrato il premier alle 13, ha rincarato la dose, annunciando che anche loro si sarebbero uniti alla protesta in caso di mancato slittamento del ddl. Una mossa, quella di Sel, che ha spinto la maggioranza a muoversi in direzione di una mediazione.

In mattinata, i toni erano stati ancora una volta sopra le righe nell'Aula della

Camera. Il deputato grillino Andrea Colletti aveva parlato di Napolitano definendolo «Re Giorgio». «Lei non può parlare così del presidente della repubblica», lo interrompe Laura Boldrini. «Allora lo chiamerò l'Innominabile», ha risposto Colletti. La presidente Boldrini non molla: «La richiamo». Dai banchi della maggioranza si levano numerose proteste. «Se lei continua sono costretta a toglierle la parola», insiste Boldrini.

Alla fine della giornata, tutti a casa. Grazie alla tregua, l'ipotesi di tenere aperte la Camera del week-end è stata rapidamente archiviata.

L'ECONOMIA DEL DL DEL FARE

5 miliardi
per Prestiti alle imprese

2 miliardi
per «Sblocca Cantieri»

30 mila
nuovi assunti per iniziative su opere pubbliche

100 milioni
per edilizia scolastica

100 milioni
per Programma «6.000 campanili»

300 milioni
per sicurezza stradale

50 miliardi
in più per Fondo Centrale di Garanzia

550 milioni
taglio sulle bollette elettriche

50 euro
la multa giornaliera che pagheranno le PM in ritardo con le procedure amministrative

120 mila €
la nuova soglia di debito che autorizza la pignorabilità di un immobile (non prima casa)

400
giudici non togati per lo smaltimento delle pendenze in Corte d'Appello

3.000
personale docente e ricercatore in più nelle Università

72
le rate, dilazionabili in ulteriori 72, le rate per i debiti Equitalia



Camera dei deputati
il tabellone e il risultato
del voto sul decreto del fare
FOTO L'ESPRESSO



Alessandro Pansa, capo della Polizia

Il governo dà il via al progetto «città metropolitane»

- **I sindaci dei grandi capoluoghi al vertice dei nuovi organismi**
- **Norme nuove su fumo, patenti e parti**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Si accelera sull'abolizione delle province e sulle città metropolitane. Il disegno di legge che riorganizza il governo del territorio è la misura più importante fra quelle adottate ieri dal consiglio dei ministri. Riprende il percorso, dopo la bocciatura da parte della Corte costituzionale del decreto varato dal governo Monti.

PROVINCE E METROPOLI

La legge ordinaria (presentata dal premier insieme ai ministri Del Rio, Alfano, Quagliariello), nell'intenzione del governo, procederà in parallelo con la modifica costituzionale di abolizione delle province. A processo compiuto, l'elezione diretta si avrà solo nei comuni e nelle regioni, mentre le aree vaste metropolitane e le unioni dei comuni

saranno governate da istanze di secondo livello.

Alla riunione del consiglio dei ministri ha partecipato anche il sindaco di Roma che, fra le città metropolitane, avrà, come capitale, una disciplina speciale. I tempi sono rapidi: le città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria si costituiscono dal 1° gennaio 2014 per dar vita allo statuto e al 1° luglio 2014 diventano operative assorbendo le funzioni delle province. Alla Città metropolitana vengono trasferiti patrimonio, risorse e personale della Provincia. Il sindaco metropolitano è il Sindaco della città capoluogo. Il Consiglio è costituito dai sindaci dei comuni con più di 15 mila abitanti e dai presidenti delle Unioni dei comuni con 10 mila abitanti che si esprimono con voto ponderato. Per i primi tre anni ne fanno parte anche i presidenti delle Unioni di comuni istituite per l'esercizio delle funzioni obbligatorie.

L'accelerazione impressa alla riorga-

...

La polemica di Maroni e Podestà: «Non daremo il potere a Giuliano Pisapia»

nizzazione del governo del territorio ha suscitato reazioni positive. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, che è anche il delegato dei sindaci alle riforme istituzionali, dà atto al governo «essersi assunto la responsabilità di mettere mano, nei tempi promessi, a questa importante riforma». Ci sono però obiezioni al testo che, adesso, verrà discusso nella Conferenza Unificata. La polemica politica più forte viene dalla Lombardia e dalla provincia di Milano, a Roberto Maroni e al presidente della Provincia non piace proprio la prospettiva che Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, sia anche automaticamente il sindaco dell'area vasta, dove è stato eletto Guido Podestà (Pdl), a Napoli la provincia è commissariata ma di lì vengono obiezioni analoghe, da parte di un territorio che conta 2 milioni e mezzo di abitanti a fronte degli 800 mila del capoluogo. L'altra obiezione viene dal sindaco di Roma Ignazio Marino: «nel complesso sono d'accordo con l'impianto della legge, - ha detto Marino - ma i comuni dovranno aderire alla città metropolitana entro il 28 febbraio 2014. Ma questa data deve essere un termine dinamico per permettere ai comuni più lontani e non confinanti di avere tempo a disposizione per l'adesione». La legge, infatti, prevede che un comune non possa aderire se, prima, non lo ha fatto quello geogra-

ficamente più vicino alla capitale. Spiega Pietro Barrera, che si è occupato delle aree metropolitane dal Campidoglio e dalla Provincia di Roma: «Bene che il governo non si sia arreso», tanto più che «le aree metropolitane sono nella Costituzione dal 2001». In Francia, aggiunge, procedono spediti (il 10 aprile l'approvazione dei ministri, il 6 giugno quella del Senato) anche perché è chiara la relazione «fra la crisi economica e competitività dei sistemi di città». «Abbiamo fretta - sostiene Barrera - anche perché molti mandati sono scaduti o scadranno nel 2014, si rischia di passare il giro fino al 2019». Quanto alla rappresentanza degli altri comuni rispetto ai capoluoghi «bene che il sindaco sia leader dell'area vasta, ma non ci devono essere tentazioni di autosufficienza, si deve costruire un governo condiviso dell'area vasta».

NIENTE FUMO NEI CORTILI

Fra gli altri provvedimenti, due sono di competenza del ministro della Sanità,

...

Ignazio Marino: «Impianto giusto ma diamo tempo ai Comuni per aderire»

Beatrice Lorenzin. C'è il divieto di fumare nelle scuole anche negli spazi aperti e, per gli studenti, è vietata anche la sigaretta elettronica. Le ditte produttrici delle sigarette elettroniche hanno l'obbligo di indicare con chiarezza le sostanze contenute nelle essenze, le quantità e i rischi che le sostanze stesse comportano per la salute. Non è passata la proposta, che in un primo tempo la ministra aveva fatto propria, di divieto del fumo in auto, se ci sono minori o donne incinte. Di qui la protesta del Co-dacons.

PARTO INDOLORE

L'altro provvedimento relativo alla salute è l'inserimento negli standard essenziali dell'epidurale nel parto.

PATENTE A PUNTI PER I MINORI

Il consiglio dei ministri (ministro Lupi) ha anche approvato una legge che delega al governo per semplificare il codice della strada, introducendo alcune novità: patenti per i motorini e per le minicar, ottenibili già a 14 anni, che diventano sanzionabili come gli adulti. Inoltre: premi per gli automobilisti virtuosi e severità per i recidivi, diventerà strutturale lo sconto del 30% per chi paga subito le multe e si chiarirà quando l'automobilista potrà ricorrere al giudice di pace e quando al prefetto.



Legge elettorale Il governo prova a mediare

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Offensiva del governo sulla legge elettorale. Con l'obiettivo di anticipare la (probabile) «ghigliottina» della Corte Costituzionale sul Porcellum. Con il rischio di ritrovarsi, nel mezzo di un autunno caldissimo, un Parlamento delegittimato e più vulnerabile agli attacchi di chi vuole staccare la spina.

Con un'intervista a *Repubblica* il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello apre (di nuovo) alla correzione del Porcellum in tempi brevi: «La legge attuale è in fuorigioco, se i partiti si mettono d'accordo in agosto la modifica si può approvare subito».

Si torna così a parlare di clausola di salvaguardia: attenzione, la proposta lanciata dal senatore Pdl, che Napolitano ha poi voluto nel comitato dei saggi, non è un «surrogato» della riforma (che si farà, assicura, con i tempi previsti) bensì un'operazione minimale per non «lasciare il Paese 18 mesi senza una legge con cui andare al voto». Non un'alternativa bensì un binario diverso. Precisioni con cui Quagliariello spera di evitare le polemiche interne e le accuse di «tradimento» che fecero seguito alla sua precedente, analogo apertura. Quando i falchi lo accusarono di invertire la road map berlusconiana sulla legge elettorale in coda alla revisione del sistema costituzionale. All'epoca, il ministro se ne lamentò in una riunione del partito: «Mi avete messo in croce, ma questa è da sempre la posizione del Pdl. Così mi indebolite».

Adesso, il ministro spera di essersi messo al riparo dal fuoco amico che cova sotto la cenere, in attesa della data spartiacque in cui si esprimerà la faticosa Cassazione. Difficile pensare che si sia mosso senza i via libera che contano nel partito. Che, a questo stadio, non possono escludere l'ala dura. «Ho verificato personalmente la piena disponibilità del Pdl» ha infatti premesso. Ed è chiaro che la proposta può far comodo anche al Pd, che avverte sempre più pressante l'esigenza - spiega un dirigente - di «tornare a dettare l'agenda del governo, in sintonia con i nostri elettori». Ai quali, il Porcellum è ontologicamente invisibile.

Ma al di là delle sponde all'interno della maggioranza, la mossa di Quagliariello è stata concordata con Letta e nasce in un'ottica del tutto governativa. L'obiettivo è «limare» il Porcellum prima che la Corte Costituzionale possa dichiararla «in fuorigioco» anche dal punto di vista della conformità alla Carta. Un rischio più che concreto - tra gli esperti della materia c'è chi lo ritiene certo - per quanto riguarda la mancanza di una soglia per il premio di maggioranza e l'ingovernabilità del Senato.

Un pericolo di cui il premier si è reso ben conto: trovarsi nel pieno di un autunno rovente - tra l'ingorgo di provvedimenti da varare, il fisco da riordinare, il nodo Berlusconi, e le tensioni sociali ed economiche - con un Parlamento delegittimato in quanto eletto sulla base di una legge incostituzionale. Né vuole il ripristino del Mattarellum che, oltre a essere visto come il fumo negli occhi da un Berlusconi spinto a reazioni estreme, non garantirebbe la stabilità in un sistema che da bipolare è diventato di fatto tripolare. Uno scenario complessivo che per il governo potrebbe rivelarsi il colpo di grazia, l'ultima spinta sul ciglio dell'abisso. E Letta è deciso a vendere cara la pelle. La parola d'ordine è diventata «anticipare». Mettere in campo il tema in modo pesante per spuntare i probabili rilievi dei giudici costituzionali.

Se resterà un libro dei sogni o se Pd, Pdl e Sc risponderanno alla chiamata si vedrà presto. Il premier e Franceschini lo hanno già messo in chiaro: sarà un agosto di lavoro. Tutti negano che esista già una bozza di compromesso. Le linee però sono note: fissare un tetto intorno al 40% per il premio di maggioranza, introdurre una soglia di sbarramento tra il 4 e il 5%, eliminare le liste bloccate. I Democratici ragionano intorno alla doppia preferenza di genere, il Pdl su collegi più piccoli. Se poi nessuna coalizione raggiunge il 40%, l'alternativa può essere il lodo D'Alimonte con il premio del 10% al primo partito. Altrimenti, sul tavolo c'è anche la proposta di Luciano Violante che istituirebbe un «doppio turno eventuale»: il ballottaggio tra i due partiti maggiori con il 55% al vincitore.

Viminale, un altro autogol: per sbaglio parte fax con i piani segreti della polizia

Aiuo ministro, m'è scappato il fax. O la mail. Se fosse il titolo di un film, potrebbe anche far ridere. Il problema è che è successo davvero e, ieri, all'ora di pranzo, al Viminale. Anzi, al solito Ufficio di gabinetto del ministro dell'Interno Angelino Alfano, già balzato agli onori delle cronache nelle ultime settimane causa «blocco flusso informativo ascendente». In pratica perché all'insaputa del ministro, il Dipartimento della pubblica sicurezza agiva per l'espulsione illegittima, in un paese che non brilla per rispetto dei diritti umani, di una donna e della figlia di sei anni.

Ben lungi dall'essere stato chiarito il caso Shalabayeva, adesso ci mancava anche il giallo del fax. Possiamo dire che le agenzie di stampa e la *mailing list* di tutti i giornalisti italiani e stranieri che sono nell'indirizzario del Viminale hanno appreso in diretta la filosofia che ha ispirato il Capo della polizia Alessandro Pansa nel disegnare la nuova struttura del Dipartimento di pubblica sicurezza. Filosofia e nomi: un movimento di 58 funzionari, uno dei più grossi che si ricordi. Fisiologico, va detto, quando s'insedia un nuovo capo in un ufficio così complesso e delicato. Meno fisiologico che di questa operazione, sicuramente riservata anche se non sensibile, si sia saputo tutto in diretta. Probabilmente anche prima del ministro.

Pensare male è peccato ma spesso s'indovina, diceva Andreotti. «È stato un errore» è stata la spiegazione ufficiale. Ma ha tanto il sapore di una piccola vendetta nei confronti di un ministro che certo, per vari motivi, non s'è fatto amare in questi mesi da una struttura molto sensibile.

Va raccontata per filo e per segno la scena del fax. I primi lanci di agenzia sono poco prima delle 14: «Il capo della polizia, prefetto Alessandro Pansa, ha definito gli interventi di riorganizzazione del Dipartimento della pubblica sicurezza. Un lavoro - si legge nel comunicato su carta intestata Ministero dell'Interno-Ufficio stampa e comunicazione - per rendere più efficace, puntuale e tempestivo il sistema della informazione attraverso la continua osmosi di notizie tra gli organismi dipartimentali e quelli che operano sul territorio...» eccetera, eccetera, tre pagine. Quante stranezze, però in quel comunicato, per chi

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

A giornali ed agenzie arrivati per sbaglio i fogli sulla riorganizzazione di Pansa anziché i complimenti del ministro per l'operazione antimafia

è abituato a leggerne. Sicuramente il tipo di informazione: il Viminale comunica nomine e spostamenti, mica la filosofia che ha ispirato le scelte. E poi, ancora più strano, il titolo del comunicato: «Alfano: operazione straordinaria grazie al lavoro della "squadra stato"». Che c'entra un titolo così enfatico su una nota di servizio che oltre a non uscire non dovrebbe avere proprio un titolo?

Si continua a leggere: «Revisionare alcuni uffici dipartimentali, a sostegno dell'attività organizzativa e operativa; omogeneizzare per uniformità di indirizzo e ad armonizzare l'attività delle varie articolazioni dipartimentali, attraverso il sistema delle deleghe, in ragione delle rispettive sfere di competenza».

Scattano, ovviamente, le telefonate:

IL CASO

Indagò su Vendola: la pm Digeronimo pronta a candidarsi

Il giorno dopo la decisione del Csm di trasferirla alla procura di Roma, la pm barese Desiré Digeronimo reagisce attaccando il Csm e il governatore pugliese Vendola e lasciando intendere di essere pronta ad impegnarsi in politica. Della sua possibile candidatura a sindaco di Bari si sussurrava da tempo, ma ieri, in una lettera aperta, ha spiegato: «Se si creeranno le condizioni sarò felice di continuare a servire in altro ruolo i miei concittadini». Commenta Vendola: «Il suo accanimento contro di me era solo una lunga campagna elettorale».

che significa sta roba? È il panico. Alle due e mezzo la rettifica: «Il Viminale chiede di non tener conto e di annullare la nota sulla riorganizzazione del Dipartimento di pubblica sicurezza in quanto erroneamente partito».

Siti e agenzie cominciano a parlare di giallo. Il ministero invia allora un secondo comunicato: «Non c'è alcun giallo, solo un errore di invio. Erano in partenza dall'Ufficio stampa del Viminale due comunicati su argomenti diversi». Il primo, quello di Alfano e la «squadra Stato» erano i ringraziamenti per una vasta operazione antimafia a Roma. Il secondo, appunto, sulla riorganizzazione del Dipartimento di Pubblica Sicurezza. Al gabinetto del ministro si sono confusi, li hanno mescolati e hanno inviato uno invece dell'altro.

Già che ci siamo, ecco il piano riservato del nuovo capo della polizia prefetto Pansa. Si parla di «rimodulazione del sistema informativo, creando un canale privilegiato attraverso cui le notizie di rilievo dovranno confluire tempestivamente dal territorio al Centro Situazioni». Nasce per questo «l'Ufficio di staff del capo della polizia». In maniera analoga, anche a livello periferico «per rendere efficace l'interscambio informativo», tutte le notizie dovranno arrivare al questore che poi sarà «il canale diretto di comunicazione con il Dipartimento della P.S.». Insomma, mai più succederà che ognuno fa come gli pare, come per la Shalabayeva. Il problema è che nessuno è ancora sicuro che l'Immigrazione, la questura di Roma e il giudice di pace hanno agito in autonomia.

Si parla poi di un nuovo sistema ispettivo («internal auditing») «attraverso un costante monitoraggio dell'attività operativa». Di «revisione organizzativa della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato» e di «ridefinizione del sistema delle deleghe conferite dal Capo della Polizia».

Insomma, pensieri alti e intenzioni eccellenti, quelle di Pansa. Già che c'erano, a quel punto, sono stati dati anche i nomi. Finalmente ritrova un capo il Dipartimento Immigrazione dove è stato destinato Giovanni Pinto, questore a L'Aquila. Raffaele Grassi diventa direttore del Servizio centrale operativo della Direzione anticrimine centrale. Lamberto Giannini, storico capo della Digos della Capitale, diventa, con grande merito, il numero 1 dell'Antiterrorismo.

...
«Un errore», è la spiegazione ufficiale. Ma ha il sapore di una piccola vendetta nei confronti di un ministro che non si sta facendo amare

POLITICA

Cav alla partita finale «Evitare l'interdizione»

Mancano tre giorni al Cassazione day. Le pedine sono tutte sulla scacchiera, accusa, difesa, giudici. La prima delle mosse finali tocca alla difesa, che però non ha ancora deciso cosa muovere. Consapevole, anche, che s'arriva a un punto in cui un processo cessa di essere una partita a scacchi. E restano le regole.

Berlusconi è abituato alle decisioni difficili. Ha giocato una vita d'azzardo, non gli manca il sangue freddo. Stavolta però si gioca tutto. O quasi. «Il presidente - si spiega nel suo *inner circle* - non ha ancora sciolto la riserva, se discutere subito la causa o chiedere il rinvio per un nuovo calcolo dei tempi della prescrizione». Lo deciderà in questo fine settimana. Ha lasciato Roma ieri pomeriggio alle cinque. Destinazione Arcore. E qui, nel parco della villa San Martino, che deciderà se affrontare subito il verdetto. Oppure chiedere e sperare di ottenere un rinvio. Gli avvocati, il senatore Nicolò Ghedini e il professor Franco Coppi, sono entrambi, separatamente, in ritiro. Pronti a fare quello che chiede il cliente. Ovviamente anche a discutere subito martedì mattina il destino giudiziario dell'uomo che ha guidato l'Italia per quasi vent'anni e che adesso potrebbe essere escluso dal Parlamento. Per via giudiziaria. Che piaccia o no, al di là delle dichiarazioni, i destini politici dell'Italia si fermano in attesa del Cassazione day.

Quello che segue è uno schema ragionato di quello che può succedere. Alcune istruzioni indispensabili: il Cavaliere è condannato a quattro anni di carcere per frode fiscale, reato contestato in via continuata per il 2002 e il 2003 (gli anni dal 1988 al 2001 sono già prescritti) per aver sottratto al fisco sette milioni di euro (altri 15 milioni e mezzo sono decaduti per prescrizione). È bene chiarire che l'indulto del 2006 sottrae tre anni di carcere alla pena. Resta un anno che esclude in tutti i modi la carcerazione. Nel caso, potrebbe essere affidato ai servizi sociali. Restano, soprattutto, i cinque anni di interdizione dai pubblici uffici.

1 Il processo non si celebra e viene rinviato. Ma di qualche giorno. Perché le difese - non è detto quella di Berlusconi ma del coimputato Frank Agrama - ottengono termini a difesa

LO SCENARIO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Fra tre giorni la sentenza della Cassazione sui Diritti tv. Ecco le sette ipotesi di Berlusconi per affrontarne le conseguenze politiche

(più giorni per preparare la difesa). O perché gli stessi giudici si riservano e chiedono più tempo.

2 Il congelamento fino a settembre. Ne è convinto Ghedini: «Il processo prescrive a settembre, il 26 per l'esattezza». Avrebbe sbagliato la Corte d'Appello di Milano anticipando i tempi. E la Cassazione, nel fissare le sessioni feriali perché il processo muore (per i reati dell'anno 2002) tra il primo agosto e il 15 settembre, non avrebbe avuto a disposizione tutti i verbali delle udienze. Se sarà chiesto un nuovo conteggio dei tempi, se dovesse avere ragione Ghedini, il processo potrebbe essere rinviato a settembre e, soprattutto, alla III sezione, quella specializzata nei reati tributari. E che ha già assolto Berlusconi in un processo gemello (Mediatrade) stradicando l'origine di tutte le accuse. Stabilendo cioè che Berlusconi dal 1994 non ha più voce in capitolo nelle decisioni delle sue aziende. E certo non può essere stato lui a suggerire il surplus di spese per acquistare i diritti tv dalle major americane e nascondere in conti esteri.

3 Il processo si celebra. La sessione feriali della Corte di Cassazione può rigettare il ricorso delle difese e confermare la sentenza d'Appello. Per il Cav è l'ipotesi più nefasta. Non va in carcere, potrebbe svolgere

per un anno lavori socialmente utili. Il Senato dovrebbe avviare le procedure di voto per decretare la rinuncia all'incarico parlamentare. Berlusconi, che come tutti i *gambler* sta recitando più parti in commedia, lascia filtrare che potrebbe dimettersi da solo. E il giorno dopo staccare la spina al governo Letta. Lascia filtrare anche l'ipotesi opposta: «Il mio destino giudiziario non influenzerà in alcuno modo il percorso del governo».

4 Annullamento senza rinvio. Cioè l'assoluzione. I motivi possono essere i più vari, ad esempio perché il fatto non sussiste. Sarebbe la vittoria del Cav. su tutta la linea. Un trionfo epocale. Roba che Forza Italia, rinata dalle ceneri del Pdl, potrebbe volare nel gradimento oltre ogni aspettativa.

5 Annullamento con rinvio in Appello. I giudici accolgono uno o più motivi del ricorso della difesa, annullano la sentenza e la rinviavano in Appello per un nuovo esame. A questo punto ci possono essere vari sviluppi. Dipende dal tipo di eccezione accolta. E tenendo presente che se la pena finale è inferiore ai tre anni, non ci sono i presupposti per la pena accessoria di interdizione dai pubblici uffici.

6 Il rinvio in Appello fa morire senz'altro un anno di frode fiscale, il 2002. Che però incide nella pena solo per 6 mesi. Resta il 2003 che vale tre anni e sei mesi di pena e prescrive verso giugno 2014. Dovrebbe avere quindi tutto il tempo per tornare in Cassazione per il verdetto finale. A quel punto la pena sarà riformulata. Se resta superiore ai tre anni, resta la pena accessoria.

7 Tra le ipotesi sul tavolo c'è anche che i giudici decidano per il rinvio e che la nuova pena, riformulata dai giudici dell'Appello, sia inferiore ai tre anni. In questo caso il Cavaliere potrebbe essere condannato, solo per la frode dell'anno 2003, e vedere quindi sporcata la sua fedina penale finora intonsa. Ma se la nuova pena, riconteggiata, dovesse essere inferiore ai tre anni, decadrebbero per sempre le pene accessorie.

Insomma, un Cavaliere un po' Calimero ma saldamente seduto in Senato. È un'opzione che piace a molti. Non solo nel centrodestra. E a cui credono un po'. Anche ad Arcore.



Schifani, il gip non archivia Berlusconi «solidale»

GIUSEPPE VITTORI

Il gip di Palermo, Piergiorgio Morosini, dopo tre anni di indagine, dice «no» all'archiviazione (chiesta dalla Procura nel novembre scorso) e dispone nuovi accertamenti a carico di Renato Schifani, indagato per concorso in associazione mafiosa. Una nuova tegola giudiziaria per l'ex presidente del Senato, oggi capogruppo del Pdl a Palazzo Madama, che vede allungarsi i tempi della sua vicenda. Il giudice, infatti, ha invitato i magistrati a sentire alcuni pentiti per chiarire alcuni fatti. Contro Schifani le accuse di quattro pentiti: Francesco Campanella, Gaspare Spatuzza, Stefano Lo Verso e Innocenzo Lo Sico. «Dopo tre anni di indagini sulla mia persona - ha commentato Schifani - mi

sarei aspettato che il gip accogliesse la motivata richiesta di archiviazione avanzata dalla procura di Palermo e ribadita in udienza. Tuttavia gli approfondimenti istruttori non potranno che confermare la mia totale estraneità a rapporti collusivi con esponenti mafiosi». Morosini ha dato ai magistrati della procura di Palermo 120 giorni di tempo per sentire Cusimano, Drago, Lanzalaco, Giuffrè, Lo Sico e Cannella.

BERLUSCONI ROMPE IL SILENZIO

Per l'occasione, Silvio Berlusconi rompe il silenzio che si è imposto (su suggerimento dell'avvocato Coppi) in attesa della sentenza della Cassazione sul processo Mediaset, proprio per una dichiarazione di solidarietà a favore di Schifani. «Sono sicuro che sarà accertata la

Prato, fuga dal centrodestra. Il sindaco Cenni in bilico

Appeso ad un filo, che però rischia di spezzarsi da un momento all'altro. A Prato il sindaco Roberto Cenni sopravvive e si salva all'ultimo tuffo prima del baratro delle sue dimissioni, dopo aver perso in un colpo solo ben tre consiglieri comunali del centro destra passati all'opposizione. Ma quella che sembrava una fine annunciata della coalizione Pdl e Lega Nord, ma che dal 2009 si è sfaldata, viene solo rimandata. Anche l'Udc ha rotto. E di fatto ad essere congelata è l'azione amministrativa. La situazione sembrava potesse precipitare dopo che l'intero gruppo «Indipendenti per Prato» (Gianluca Banchelli, Luciano Gestri e Francesco Innaco) è passato armi e bagali all'opposizione.

Così Cenni si è ritrovato sotto nei numeri in consiglio comunale - 20 voti (incluso il suo) contro i 21 della minoranza, a pochi giorni dal consiglio comunale, che dovrebbe approvare il bilancio 2013. Ancora una volta a fare da detonatore è la politica della giunta pratese sulle partecipate, ritenuta sbagliata dai tre transfughi. Un duro colpo per il sindaco che guida l'unico comune capoluogo

IL CASO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

La giunta rischia di cadere dopo l'uscita dalla maggioranza di tre Pdl e l'avviso di garanzia per corruzione al presidente del consiglio comunale

di provincia ancora nelle mani del centro destra. Ma quando sembrava tutto perduto a salvare Cenni, ci ha pensato Leonardo Soldi. Il consigliere comunale indipendente aveva fatto sapere di voler legare la sua approvazione al documento di bilancio alle dimissioni del presidente Bettazzi: qualora non le avesse date «avrebbe votato contro».

E in questo caso, la giunta, che dopo aver perso tre consiglieri passati all'opposizione, avrebbe rischiato di finire

sotto. Per il momento, quindi, con il voto annunciato di Soldi, appare così scongiurata la crisi della maggioranza e Cenni resta in sella per un solo voto, con l'ex leghista diventato di fatto l'ago della bilancia. Sullo sfondo resta invece la riserva di Tosoni (ex Lega) che per motivi di lavoro il 31 luglio potrebbe non essere in consiglio comunale. E in questo caso la votazione potrebbe finire in pareggio e in teoria Cenni avrebbe tempo fino a prossimo 30 settembre per riproporre il bilancio. Sperando nel frattempo di riuscire a ricomporre i pezzi della maggioranza. In ogni caso, il termine ultimo per approvare il bilancio è il 30 ottobre, in caso contrario è dietro l'angolo l'arrivo del commissario prefettizio. Il sindaco non è disposto a riscrivere il bilancio e nel caso non passasse «sarà un atto politico e i responsabili se ne assumeranno le responsabilità» va ripetendo.

«I numeri sono risicati e nella maggioranza c'è una forte conflittualità» spiega il capogruppo Pd Massimo Carlesì. La svolta con le dimissioni del presidente del Consiglio comunale di Prato Maurizio Bettazzi (Pdl) che giungono

dopo 15 giorni di polemiche che l'hanno coinvolto in seguito all'avviso di garanzia che il presidente ha ricevuto nei giorni scorsi: la Procura di Prato indaga su di lui per il reato di corruzione nell'ambito di un'inchiesta sull'azienda dei rifiuti.

L'elezione del successore di Bettazzi porrà ulteriori problemi perché anche in questo caso la coalizione è spaccata sui nomi in corsa. Non sono momenti facili per il sindaco Cenni, già travolto dai guai giudiziari per il fallimento della sua azienda di famiglia, la Sasch, era pronto a dimettersi se mercoledì l'assemblea comunale non avesse approvato il bilancio. Avrebbe dovuto essere il sindaco della società civile, ma con il cappello dei berlusconiani, famosa la sua foto mentre si fa intervistare sulla tazza del water, ma non ha saputo smarcarsi dai veleni e dalle lotte interne al Pdl e ora difficilmente si candiderà per un secondo mandato. Rimangono in piedi tutti i problemi dentro una coalizione litigiosa e sempre più sotto scacco politico di chi la tiene in vita per un solo voto. «In qualunque modo si concluderà questa vicenda, il dato certo è

che la maggioranza che ha governato Prato negli ultimi 4 anni non c'è più» spiega il segretario Pd di Prato Ilaria Bugetti «siamo stanchi di assistere a questo genere di querelle».

Naturalmente il Pd fa la parte del cineso sulla riva del fiume e nel frattempo inizia ad organizzarsi in vista del prossimo voto amministrativo. L'obiettivo è riuscire a strappare l'ultimo baluardo rimasto al centro destra. La partita su chi sarà il candidato sindaco del centro sinistra non è ancora aperta, anche se iniziano a circolare già i primi nomi: Ambra Giorgi, il capogruppo Pd in Comune Massimo Carlesì, il sindacalista della Cgil Manuele Marigoldi e la stessa Bugetti. Un pensierino lo sta facendo anche il giovane deputato renziano Matteo Biffoni. Prima però c'è il capitolo congressuale che potrebbe cambiare le carte sulla tavola dei democratici. E la scalata del sindaco di Firenze alla segreteria nazionale potrebbe essere un robusto trampolino di lancio per Biffoni. Ma il Pd deve mandare a casa Cenni e il Pdl e bisogna dire che ce la stanno mettendo tutta per andarci il prima possibile.



Silvio Berlusconi durante una seduta del senato a Palazzo Madama
FOTO REUTERS

Finanziamento illecito Per il Pdl basta la multa

● **Gelmini rivendica l'emendamento alla legge sulle risorse pubbliche ai partiti**
● **Pd: non passerà mai**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Spazzare via il reato di finanziamento illecito ai partiti, non si sa ancora se è una bomba a scoppio ritardato contro il governo o una bomba carta, tanto rumore per nulla.

L'emendamento fino a ieri era stato nascosto dal Pdl in un pacchetto di una trentina, poco più, di modifiche alla legge sullo stop al finanziamento pubblico alla politica. Zitti zitti, senza clamore, un gruppetto di deputati azzurri non proprio di punta, tra cui l'ex tesoriere di Forza Italia Rocco Crimi, con l'articolo 10-bis cancellavano le sanzioni penali, sulle quali si è retta tutta l'architettura dei processi di Tangentopoli, lasciando solo la multa pecuniaria. Scoperta la magagna, però, invece di fare retromarcia, ieri il colpo di spugna è stato rivendicato da Mariastella Gelmini, cioè nientemeno che dalla relatrice del disegno di legge che azzererà i contributi statali e che andrà in discussione, secondo i tempi previsti, la prossima settimana.

A ben vedere l'ex ministra della Pubblica Istruzione, considerata *coram populo* una delle figure più vicine al Cavaliere, più che rivendicare infiocchetta la norma: non di un colpo di spugna si tratterebbe, ma di una banale modernizzazione che sburocratizza, facilita, invoglia i contributi privati all'attività dei partiti. Insomma, sopprimere la regola nata trent'anni fa dopo lo scandalo dei fondi neri Enimont per evitare alle società di nascondere le tangenti ai partiti per lei sarebbe cosa buona e giusta, quasi un principio su cui a nome del suo partito non è disposta a rinunciare. «Siamo per il massimo della trasparenza, per il massimo della tracciabilità - premette infatti - Di più: siamo convintamente, come abbiamo detto anche in campagna elettorale, per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e per utilizzare solo quello dei privati. Ma nell'ambito di questi privati che finanziano i partiti, non dobbia-

mo sanzionare o colpevolizzare chi in buona fede sbaglia e magari dimentica un foglio». Così la vicecapogruppo vicaria del Pdl alla Camera si dice pronta anche a «riformulare l'emendamento se non risulta chiaro, ma nella sostanza non siamo disponibili a fare mezzo passo indietro». Basta con questi lacci e laccioli, perdindirindina. «Non può ricadere nel penale un errore rispetto ad un adempimento burocratico quando è chiara la volontà di trasparenza. Se la somma del finanziamento è iscritta a bilancio, e quindi è chiara la volontà trasparente di erogare la somma, ma manca la delibera del consiglio d'amministrazione, non può accadere che per errore umano di altri, il responsabile legale riceva un avviso di garanzia per presunto illecito. Dobbiamo essere chiari, trasparenti, ma non ottusi. E in ogni caso un errore burocratico e amministrativo, si sana. Non si passa al penale».

Questa dichiarazione d'orgoglio della Gelmini è stata salutata, ripetuta e

rinverdita da tutta una serie di altre considerazioni di altri esponenti del Pdl, fino all'eurodeputato Enzo Rivellini secondo il quale l'emendamento servirebbe a «non scoraggiare potenziali donatori».

Antonio Di Pietro, presidente ora onorario dell'Italia dei Valori e ex magistrato di punta del pool Mani Pulite, in un twitter breve e lapidario si limita a ricordare che senza il reato di finanziamento illecito ai partiti, pena prevista dai 6 mesi ai 4 anni, tutte le sue inchieste che fecero traccolare il sistema di corrottele e tangenti della Prima Repubblica semplicemente non ci sarebbero state. Dal Movimento Cinque Stelle, il deputato Riccardo Fraccaro, membro della Commissione Affari Costituzionali della Camera, una dichiarazione altrettanto secca che invece di prendersela con i proponenti, cioè con il Pdl, astrusamente si rivolge solo al Pd. Commenta infatti nel suo twitter quello che definisce «l'ultimo capitolo del romanzo criminale», ovvero «un salva-

condotto per la casta»: «Il Pd che fa, ne approfitta?». Già, il Pd. Se ne guarda bene. Anche se, come gli suggeriva ieri Repubblica, la sterilizzazione degli effetti penali dell'illecito finanziamento privato metterebbe definitivamente a riparo dalle inchieste l'ex bersagliano di ferro Filippo Penati. Invece mai, mai e poi mai, s'impegnano in due - Danilo Leva, presidente Forum Giustizia e Alfredo D'Attorre, responsabile Riforme Istituzionali - «non consentiremo mai l'approvazione di una simile norma che depenalizza il finanziamento illecito. Per noi la trasparenza è uno dei pilastri su cui si deve fondare il sistema dei fondi ai partiti. Ci auguriamo che quanto prima ci sia un passo indietro da parte di chi ha presentato questo emendamento e che venga quindi ritirato. È dovere della politica non avere incertezze su questi temi. I partiti, per primi, devono essere esempio di rigore e correttezza nei confronti dei cittadini». Punto.

Per quanto riguarda Sinistra ecologia e libertà, il suo tesoriere e deputato Sergio Boccadutri ha addirittura presentato insieme al collega Pilozzi, un emendamento che va in senso opposto, estensivo, allargando la portata del reato anche alle fondazioni e alle associazioni politiche.

Tocca vedere la prossima settimana se il Pdl s'impunterà, magari cercando di far saltare l'intera legge sulla fine del finanziamento pubblico, o se lascerà il detonatore a casa.

sua totale e incontrovertibile estraneità a qualsiasi accusa - fa sapere l'ex premier - Sono vicino all'amico Renato colpito dall'inaspettata decisione del gip di Palermo che ha disposto approfondimenti istruttori su fatti che risalgono a venti anni fa, nonostante la richiesta di archiviazione sostenuta e motivata dalla Procura di Palermo». E il centrodestra si accoda, facendo a gara per esprimere la vicinanza al collega. Il ministro e segretario Pdl Angelino Alfano lo chiama al telefono, poi consegna alle agenzie il suo pensiero: «La correttezza istituzionale e il comportamento da servitore delle istituzioni di Renato Schifani non saranno certamente posti in dubbio per il prolungarsi di una indagine che non può cancellare ciò che lui ha dato al Paese». Telefonata anche dal leader Udc Pierferdinando Casini, per testimoniare all'ex presidente del Senato «solidarietà e amicizia». E ancora Gaetano Quagliariello, titolare delle Riforme nel governo Letta («Non sarà un percorso lungo e tortuoso a impedire che la verità venga a galla»), Daniele Capezzone («Non ha senso, contro di lui, questa ricerca di qualcosa che non esiste») e Stefania Prestigiacomo che dice addirittura già «di sapere come andrà a finire: il senatore Schifani sarà riconosciuto totalmente estraneo a ogni collusione con la criminalità organizzata».

Chi vuol distruggere i partiti

IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● **IL DIAVOLO SI ANNIDA NEI DETTAGLI**
DICEVA GOETHE. Ma questa volta il dettaglio è uno sbrego gigantesco, un pugno nell'occhio sferrato da destra nel buio. Al riparo di un comma di legge da emendare furbescamente. E sono cinque parole da inserire: «sanzione pecuniaria pari al triplo». Con le quali però, una pattuglia di deputati del Pdl, vuole derubricare il finanziamento illecito ai partiti, da reato penale a reato amministrativo. Con relativa sanzione pecuniaria, pari al triplo appunto della somma erogata illecitamente. E il tutto al posto della precedente formulazione dell'articolo 7 della legge 195 del 1974, terzo comma. Che suonava così: «reclusione da sei mesi a 4 anni e con la multa fino al triplo delle somme versate». Insomma lo avete capito. Berlusconi e suoi

vogliono che il finanziamento illecito ai partiti, quello che è stata la miccia di tangentopoli, divenga meno di un reato da giudice di pace. Meno di una multa per essere passati col rosso.

Indecente, no? Ma anche significativo però. Perché proprio quelli che vogliono abolire del tutto il finanziamento pubblico ai partiti, - con rigore e senza equivoci, come ribadisce Mariastella Gelmini - sono poi gli stessi che vogliono privatizzarlo sfacciatamente e integralmente. Senza regole e senza remore. È chiarissimo allora il loro «punto di caduta», la loro mira: distruggere la vita e l'identità dei partiti. Il loro carattere di associazione collettiva e di corpo intermedio. Che concorre con «metodo democratico» alle leggi e alla formazione della volontà popolare. Come sancito dalla Carta. Per mettere al loro posto dei cartelli mediatici e di opinione, riflesso integrale della volontà e delle dotazioni del capo. Il quale in assenza di vincoli, e in mancanza di finanziamento pubblico ai partiti,

potrà fare quel vuole del suo «cartello», e finanziarlo a iosa. Sbaragliando al contempo qualsiasi «competitor», ormai con le risorse ridotte al lumicino e pure oggetto di disprezzo. Perché in passato ha usufruito di rimborsi e oggi stenta a raccogliere donativi. Eccoli allora i frutti di una malintesa ideologia della «Casta», coniugata in questi anni con la retorica del «mercato politico»: una partitocrazia privata, appannaggio di capi carismatici e lobby economiche. Che possono fare e disfare le loro creature, magari con l'appoggio di editori non puri, cartacei e non. Tutto ciò va scongiurato, contrastando in Parlamento e nel paese la depenalizzazione del finanziamento illecito. Ma al contempo ribadendo con forza che il finanziamento pubblico ai partiti - con regole e tetti prefissati - è non solo lecita, ma doverosa. Perché risponde a un principio: la politica democratica è un diritto di tutti. E artefici, in ogni paese democratico, ne sono i partiti.

De Magistris, la «giunta della legalità» è plurinquisita

Alla guida del Comune c'erano due pm, un prefetto, un colonnello dei carabinieri, al Bilancio c'era l'economista Robin Hood (Riccardo Realforzo). Era la giunta della legalità. Ora è tra le più «inquisite» d'Italia e della squadra originaria restano soltanto in tre: il sindaco Luigi de Magistris, il suo vice, l'ex senatore Tommaso Sodano, e l'assessore alla Scuola Annamaria Palmieri. Tutti gli altri sono andati via.

L'ultima è Pina Tommasielli, responsabile dello Sport, travolta dall'accusa di aver cancellato multe ai parenti e di aver avuto una gestione poco trasparente sui biglietti dello stadio San Paolo e costretta giovedì sera a rimettere le deleghe. Fu lei tra i primi a convincerlo a lanciarsi nell'avventura delle comunali. La «pasionaria», però, prima di sbattere la porta, davanti ai pm ha tirato in ballo anche la sua staffista, Lucia Russo, cugina del sindaco, sentita giovedì mattina dalla Digos come persona informata sui fatti. È ciò che resta della cosiddetta rivoluzione arancione. L'insistenza con la quale gli investigatori si stanno presentando a Palazzo San Giacomo per sequestrare prove e documenti rende nervoso il pri-

IL CASO

MICHELE DI SALVO

«Ogni atto che facciamo è un'inchiesta» si lamenta il sindaco. Della squadra originaria sono rimasti solo tre assessori: tutti gli altri lo hanno lasciato

mo cittadino che, da un lato, ritiene «doveroso» il lavoro dei magistrati, ma allo stesso tempo si sente «ingiuriato» dalle accuse che gli vengono mosse. Più volte ha invocato la «macchina del fango» e l'azione di misteriosi «poteri forti» contro la sua azione di «cambiamento» radicale della città.

De Magistris sa benissimo che in gioco c'è la sua credibilità politica. E c'è ancora una bomba innescata, quella delle intercettazioni. Intanto sono ben nove

le indagini che colpiscono direttamente e indirettamente la sua amministrazione. La più importante è quella sulla Coppa America, un grande evento strappato a suon di milioni di euro alle città concorrenti (Venezia non l'ha digerita bene). Ce ne sono voluti dieci per convincere gli americani a portare i loro catamarani a Napoli per due anni consecutivi. Senza contare i soldi pubblici, tutti fondi europei, spesi per il resto. Si va dall'allestimento dei villaggi e dall'organizzazione degli eventi collaterali fino ai restauri, tutti frammentati in miniappalti sotto i 50mila euro. L'ipotesi di reato per il sindaco, il presidente della Regione, Stefano Caldoro, e l'ex presidente della Provincia, Luigi Cesaro è turbativa d'asta. Ma non è l'avviso di garanzia, un atto dovuto, a tormentare il sonno del sindaco arancione, quanto il fatto che nel tritacarne dei pm siano finiti, tra gli altri, il suo braccio destro, Attilio Auricchio, suo capo di gabinetto, e direttore generale del Comune (per un periodo anche comandante dei vigili urbani), ma soprattutto il fratello Claudio: collaboratore «senza stipendio» dell'amministrazione. Claudio è anche l'uomo-comunica-

zione delle campagne elettorali di de Magistris e colui che aveva «gentilmente rifiutato» di affidarsi al modello Casaleggio, preferendo fare da sé (la ragione era molto semplice: il modello offerto dalla Casaleggio Associati è estremamente centralizzato, va preso a scatola chiusa ed è necessario affidarsi totalmente alla loro organizzazione). Sarà un caso ma dopo questa scelta di «autonomia» de Magistris è stato scaricato e attaccato da Grillo.

Ma è proprio questo rapporto istituzionale «insolito» di Claudio de Magistris che non convince la Procura. Il primo cittadino ha difeso a spada tratta i suoi collaboratori, ha detto che si sta gettando fango su chi si sta sacrificando per Napoli senza chiedere nulla in cambio. Teorema che per il pool della Procura guidato da Francesco Greco merita, almeno, un po' di attenzione. Mentre veniva consegnato l'avviso di garanzia all'assessore allo Sport, ne riceveva uno anche il vicesindaco Sodano per una consulenza da 49mila euro (per lui non sono state chieste le dimissioni), ci sono fascicoli anche sull'affare delle buche stradali, sulla pista ciclabile, sulle assunzioni

all'Asia (la società che si occupa del ciclo dei rifiuti in città), c'è una maxi-indagine sulla bonifica dei suoli di Bagnoli, e poi ci sono quelle legate ai «disastri», alle sciagure: come il crollo dell'ala di un palazzo alla Riviera di Chiaia nei pressi del cantiere della metropolitana, o quella sulla caduta di un albero che ha provocato la morte di una donna. «Le mie decisioni le prendo in autonomia. La politica non si fa dettare i tempi né dall'informazione né dalla magistratura né da altri» ha detto de Magistris mercoledì al margine di un convegno Anci, aggiungendo: «C'è il piano giudiziario, che è un percorso, c'è quello dell'informazione che segue il suo percorso e c'è quello della politica che è completamente autonomo. Da un punto di vista penalmente rilevante non vedo nulla, però ci sono anche aspetti politici che vanno valutati. Sono molto sereno, perché la nostra è un'amministrazione di gente perbene». Questo è lo scenario della «polveriera Napoli» in cui adesso de Magistris si sente un perseguitato: «Ogni atto che facciamo è un'inchiesta». Ma detto da lui, che con un'inchiesta fece cadere il governo Prodi, suona male.

ECONOMIA

La fusione Unipol-FonSai piace a piazza Affari

● Bene i quattro titoli legati all'operazione dopo l'ok dell'Istituto di Vigilanza sulle Assicurazioni

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

C'era attesa ieri all'apertura in Piazza Affari per l'andamento di quattro titoli dopo il via libera dell'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni (Ivass), giunto giovedì sera a mercato ormai chiuso, all'operazione di fusione fra Unipol e le tre società che un tempo facevano parte della cosiddetta galassia Ligresti. Un'attesa che si è rivelata giustificata visto che in una seduta generalmente incolore, con l'indice Ftse Mib che si è mosso in leggerissimo arretramento

(-0,06%), le azioni sotto i riflettori hanno invece segnato dei progressi consistenti. In particolare, Unipol è progredita dell'1,5% mentre FonSai ha messo a segno un progresso dello 0,97%. Ed ancora, ben sopra il punto percentuale, +1,33%, si è attestato il guadagno di Premafin, con Milano Assicurazioni che ha invece compiuto il passo in avanti più piccolo, +0,29%.

SECONDA FASE ATTUATIVA

Come detto, l'Ivass ha dunque rilasciato l'autorizzazione all'operazione di fusione per incorporazione in

Fondiaria-Sai di Unipol Assicurazioni, Premafin Finanziaria «ed eventualmente di Milano Assicurazioni ove l'assemblea di tale società lo deliberi». Una fusione, come ricorda l'Istituto di Vigilanza in una nota, che «rappresenta la seconda fase attuativa del progetto di integrazione tra i gruppi Unipol e Premafin/FonSai, finalizzato a sanare le carenze di solvibilità corretta del gruppo FonSai e della controllante Premafin a suo tempo contestate dall'Istituto di

...

L'Ivass sottolinea che «proseguirà la vigilanza con un intenso vaglio della situazione del gruppo»

Vigilanza».

Entrando più nel dettaglio, l'attività di vigilanza dell'Ivass è stata diretta «ad accertare il rispetto del principio di sana e prudente gestione e il possesso da parte della società incorporante, una volta attuata la fusione, di un adeguato margine di solvibilità e di attivi idonei alla copertura delle riserve tecniche». Le verifiche e gli accertamenti condotti, scrive l'Istituto, «hanno confermato il rispetto delle condizioni per il rilascio dell'autorizzazione». Particolare non trascurabile, queste condizioni «sussistono anche qualora Milano Assicurazioni non partecipi all'operazione di fusione».

L'Ivass ritiene inoltre «che il percorso di rafforzamento gestionale avviato dal gruppo Unipol debba prose-

guire con vigore, in considerazione della complessità operativa e dimensionale della nuova entità post-fusione». A tal fine e «con l'obiettivo di perseguire nel tempo una maggiore efficienza della gestione e un rafforzamento dei controlli interni», l'Ivass ha indirizzato alla società incorporante una lettera con la quale sono stati richiesti, tra l'altro, «interventi in tema di governance, adeguati criteri nella distribuzione degli utili, rafforzamento di procedure e controlli in talune aree, inclusi gli investimenti in titoli strutturati e il rischio di riservazione». L'Ivass, conclude la nota, «proseguirà la propria azione di vigilanza con un intenso vaglio della situazione del gruppo e dell'attuazione delle iniziative richieste».

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Le rilevazioni periodiche sulla crisi in corso continuano a lasciare poche speranze nell'arrivo in tempi brevi della ripresa. Anche gli ultimi dati registrati da Confindustria, pur prevedendo qualche miglioramento sul fronte degli ordini e delle esportazioni, non lasciano spiragli sul fronte dell'occupazione, che a maggio ha toccato un nuovo record negativo con oltre 3 milioni e 140mila persone, vale a dire il 12,2% della forza lavoro complessiva, in cerca di un impiego. Eppure il quadro più allarmante è quello fornito ieri dal rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno, che non solo resta impantanata nella recessione, ma continua a perdere terreno, minacciando di trascinare le regioni meridionali d'Italia verso l'emergenza sociale.

IL RAPPORTO SVIMEZ

Un terzo delle famiglie che vivono al Sud, infatti, è a rischio povertà: la povertà assoluta è aumentata, dal 2007 al 2012, di due punti percentuali nel Centro-Nord (dal 3,3 al 5,4%) e di quattro nel Mezzogiorno (dal 5,8 al 9,8%). E se le famiglie che hanno più di 3mila euro mensili sono circa il 44% da Roma in su e solo il 24,1% al Sud, al contrario ad avere meno di mille euro al mese è il 14,1% delle famiglie meridionali e il 5,1% di quelle settentrionali. E non potrebbe essere altrimenti, visti i pesanti colpi inferti dalla crisi ai lavoratori nel Meridione dove, pur essendo presente appena il 27% degli occupati italiani, si concentra il 60% delle perdite di posti di lavoro determinate dalla recessione: lì tra il 2008 e il 2012 si è registrata una caduta dell'occupazione del 4,6% a fronte dell'1,2% patito nel Centro-Nord. Insomma, delle 506mila persone che in Italia hanno perso il posto di lavoro, ben 301mila sono residenti nelle regioni del Sud.

Non stupisce, dunque, che da quell'area tra il 2001 e il 2011 sianoigrate verso nord oltre 1,3 milioni di persone, di cui 172mila laureati. Né che vi risieda oltre la metà dei cosiddetti «neet», i giovani che non studiano e non lavorano: nel 2012 si trovavano in questa condizione 3 milioni e 327mila italiani (con un aumento rispetto al 2007 di circa 540mila unità, pari al 19,4%), di cui un milione 850mila si trovano nel Mezzogiorno.

Ad aggravare la situazione ci si è messo pure lo Stato, visto che le manovre di finanza pubblica hanno pesato prevalentemente sulle spalle del Sud, per effetto dei tagli alle spese operati dai governi negli ultimi anni, il cui fardello ha inciso per il 2,9% sul Centro-Nord e per il 5,7% sul Meridione. Così nel 2013, a fronte di un Pil nazionale che si contrarrà dell'1,9%, il Sud registrerà un crollo del prodotto interno pari al 2,5% contro l'1,7% del Settentrione, e il lieve recupero che l'economia nazionale registrerà nel 2014 (0,7%) risulterà quasi nullo al Sud (più 0,1%) rispetto allo 0,9% del Settentrione.

Dati parzialmente confermati dalle rilevazioni di Confindustria per il mese di maggio, che pure vedono attenuarsi



Piergiorgio Squinzi, presidente di Confindustria. FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

La ripresa in autunno Ma il Sud è allo stremo

● Confindustria registra segnali positivi sul fronte ordini ed export, ma resta l'emergenza lavoro ● Nel Mezzogiorno è a rischio povertà una famiglia su tre

la recessione, visto che «la produzione ha smesso di scendere, anche se rimane molto bassa e lontana dai livelli pre-crisi». L'emergenza resta il mercato del lavoro, visto che continuano a diminuire gli occupati, con una perdita di 27mila posti sul mese precedente e

di 387mila sull'anno prima. Ed il calo proseguirà: le attese delle imprese sull'occupazione nel trimestre in corso sono ancora negative, sui livelli di fine 2009.

Nonostante i segnali positivi provenienti da ordini ed esportazioni, un

«fondamentale ostacolo al rilancio» si conferma «la restrizione dei prestiti alle imprese, sia nei volumi, in forte calo anche in maggio, sia nei tassi».

Le previsioni dell'Ocse, ricorda comunque Confindustria, indicano «una svolta dell'economia del Paese al più tardi nel prossimo autunno», con un cambiamento di rotta «favorito dal contesto internazionale più dinamico, grazie alle conferme di ripresa negli Usa, alla ripartenza del Giappone e al robusto apporto all'incremento della domanda mondiale da parte dei Paesi emergenti, nonostante il rallentamento dei Bric».

Anche la produzione industriale lascia ben sperare, vista la crescita registrata a giugno: con l'incremento dello 0,4% registrato rispetto a maggio, la contrazione nel secondo trimestre si è così assestata all'1%. Un andamento che, secondo il centro studi di Viale dell'Astronomia, «è coerente con un'ulteriore diminuzione del Pil, dopo il meno 0,6% rilevato nel primo trimestre del 2013 rispetto al quarto del 2012».

Pensioni d'oro Inps ha fretta di rimborsare i più ricchi

A.BO.
twitter@andreabonzi74

Rimborso-lampo per le pensioni d'oro. L'Inps ha iniziato la restituzione del contributo di perequazione 2013 sui trattamenti pensionistici superiori a 90mila euro lordi l'anno. L'istituto obbedisce così alla recentissima sentenza con cui la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della legge che stabiliva la trattenuta (in vigore dal 1° agosto 2011 al 31 dicembre 2014). I bonifici stanno già arrivando, e proseguiranno a scaglioni, a seconda del settore interessato (sport e spettacolo, gestioni pubbliche e gestioni private).

In un Paese dove la burocrazia va spesso a passo di lumaca e complica la vita a milioni di italiani, la velocità con cui l'Inps ha ottemperato all'imposizione dei giudici non poteva passare inosservata. Carla Cantone, numero uno dello Spi-Cgil nazionale, parla di una «solerzia impressionante con cui ci si affrettava a restituire i soldi ai ricchi, mentre si dice sempre che mancano le risorse per aiutare le persone più in difficoltà, come i lavoratori in cassa integrazione, i pensionati con redditi medio-bassi e i giovani disoccupati». La sentenza della Corte costituzionale «continua a non convincerci - incalza Cantone -, anche perché non è stato utilizzato lo stesso metro di giudizio quando è stata bloccata la rivalutazione delle pensioni sopra i 1.200 euro per ben due anni». Ancora una volta «registriamo che in questo Paese i ricchi non piangono», è la stocata finale di Cantone. Dello stesso avviso il segretario nazionale dell'Ugl pensionati, Geremia Mancini: «Siamo di fronte a una beffa. È evidente che questo Paese ha perso ogni orientamento sociale, tutelando le classi da sempre privilegiate e continuando a penalizzare quelle in difficoltà. Così si rischia davvero di portare all'esplosione una intera popolazione».

Sul piede di guerra anche Lega Nord e Fratelli d'Italia. «Indignato» dalla notizia si dice Massimo Bitonci, capogruppo del Carroccio al Senato: «Avevamo chiesto un piccolo sacrificio a chi percepisce più di 90mila euro. La Consulta ha stabilito che non si può fare, tutelando ancora una volta di fatto la casta. Peccato però che la stessa solerzia non sia stata dimostrata per tutelare i diritti degli esodati o di tutti coloro ai quali è stato espropriato per legge dalla sera alla mattina il diritto di andare in pensione». Infine, l'ex ministro Giorgia Meloni, si limita a un eloquente tweet: «Che vergogna».

INCHIESTA MONTE PASCHI

Baldassarri agli arresti domiciliari

È stato scarcerato l'ex capo area Finanza della banca Monte dei Paschi, Gian Luca Baldassarri, coinvolto nell'inchiesta sulla cosiddetta «banda del cinque per cento». La decisione è stata presa dal tribunale del Riesame di Firenze, su istanza della difesa di Baldassarri. «Abbiamo fatto presente al tribunale che i tempi della carcerazione preventiva ormai erano diventati abnormi - spiega l'avvocato Filippo Dinacci - e che comunque sono

insistenti i pericoli di fuga, di inquinamento delle prove o di qualsiasi altro motivo per pensare di tenere il mio assistito ancora in carcere». Baldassarri sconterà gli arresti domiciliari nella sua abitazione di Milano. «Sulla decisione del Riesame - ha precisato Dinacci - hanno avuto un peso importante le ordinanze che hanno negato agli inquirenti gli ingenti sequestri ai danni della banca Nomura».

SEGUE DALLA PRIMA

In effetti, la Costituzione garantisce il diritto di proprietà, ma non in assoluto. Non nella stessa misura del diritto alla vita, per esempio. Tanto che i costituenti hanno escluso la pena di morte dal codice penale.

Il diritto di proprietà ha già trovato altri limiti, accettati anche dai liberisti più radicali. In questo caso, pare equo che la decisione del governo sia preceduta da un contraddittorio con i legali rappresentanti dell'impresa. La Camera ha aggiunto questa condizione al testo originario. Bene. Si tratterà ora di fissare una procedura che assicuri nel tempo la salvaguardia dei tre diritti in questione - alla salute, al lavoro e alla proprietà - andando oltre la supervisione della magistratura sul presente e sul passato, destinata comunque a persistere.

Il caso Ilva dimostra come la mera rincorsa tra i provvedimenti cautelari e i tre gradi del giudizio rischi di intervenire troppo o troppo poco producendo effetti collaterali sull'attività produttiva di cui il giudice non potrà né potrebbe portare la responsabilità. D'altra parte, la tutela della salute e la gestione dell'economia sono materia politica prima che giudiziaria. Nel caso Ilva, aggiungo, il contraddittorio invocato dal decreto c'è stato nei fatti, senza ancora una procedura. Supera l'emergenza pugliese, meglio stare entro binari formalmente definiti.

IL RUOLO DEL COMMISSARIO

La seconda lezione riguarda la figura e i poteri del commissario. La sinistra radicale e il M5S hanno imputato al governo e alla maggioranza di aver scelto un manager in conflitto d'interessi avendo Enrico Bondi ricoperto la carica di amministratore delegato del gruppo Ilva prima del commissariamento. A tale proposito hanno richiesto l'estensione dei criteri di nomina dei commissari straordinari nel caso di dissesto economico.

I conflitti d'interesse sono sempre da prevenire o, comunque, da regolare, purché esistano. Bondi è stato nominato commissario straordinario in Parmalat, sebbene fosse stato chiamato in precedenza da Calisto Tanzi al vertice aziendale nell'estremo tentativo di evitare il peggio che lui e i suoi, non certo Bondi, avevano prodotto. In tutta evidenza, l'ingegner Bondi non era il ragioniere Tonna. E in Parmalat il commissario Bondi non ha fatto sconti né ai Tanzi, né alle banche creditrici e profittatrici. Può dirsi lo stesso per il rapporto tra Bondi e i Ri-



Lo stabilimento siderurgico dell'Ilva di Taranto FOTO LAPRESSE

Le tre lezioni dall'Ilva per risanare e produrre

IL DOSSIER

MASSIMO MUCCHETTI

Il decreto sta per essere convertito in legge, un'occasione per fare il punto sul diritto alla salute, al lavoro e alla proprietà nella grande fabbrica

... **Bondi non è il padre eterno ma promette di risanare con i soldi dei Riva: vediamo se è vero**

va, azionisti di maggioranza dell'Ilva? Credo di sì. E d'altra parte l'insolvenza è cosa diversa dall'insufficienza, magari grave, degli investimenti ambientali. Nel primo caso, la proprietà scompare, nel secondo è solo sospesa.

Ora, Bondi non sarà un padreterno. E tuttavia, in questo momento, promette di risanare l'Ilva con i soldi dell'Ilva. A tal fine deve poter tagliare tutti i fili che legano l'Ilva al gruppo Riva e, al tempo stesso, deve poter drenare tutte le risorse generate dall'azienda per destinarle al risanamento ambientale senza compromettere l'equilibrio dei conti, base di ogni sviluppo futuro.

È curioso il disinteresse dei parlamentari della sinistra radicale e del M5S sul fronte dei rapporti con la proprietà, benché la maggioranza avesse propugnato al Senato il diritto del commissario di sciogliere i contratti con parti correlate (e il governo si sia impegnato a recepire il punto in un prossimo decreto).

Tanta ferrigna retorica contro Bondi, tanta benevolenza de facto verso i Riva. Mah. E poi deve far riflettere le

difficoltà che la Regione Puglia frapone all'uso delle discariche interne all'Ilva che, un bel giorno, costringeranno l'azienda a far uso di altre discariche private del circondario. Sono più sicure di quelle gestite dai rappresentanti del governo? Di nuovo, mah.

LA MIOPIA DI SEL E M5S

I pentastellati puntano allo smantellamento dell'Ilva o quanto meno al suo drastico ridimensionamento. Non si curano del gigantesco ricorso alla spesa pubblica che ne deriverebbe per tamponare l'esplosione della disoccupazione e per pagare il costo miliardario di una bonifica infinita, a quel punto non più concretamente attribuibile alla vecchia proprietà. E nemmeno sembrano preoccuparsi del fatto che, se non gestita da una

... **Grillo vuole smantellare la fabbrica, ma non pensa all'enorme costo per il bilancio pubblico**

grande tecnostuttura industriale, la bonifica infinita verrebbe affidata fatalmente a poteri locali esposti più di altri alle camarille corporative piene di nostalgia dei tempi in cui l'Ilva si chiamava Italsider e loro la mungevano serenamente. Gli enti locali avevano 50 milioni da spendere per il rione Tamburi e, avverte *l'Espresso*, li hanno usati per altro.

Certo gli esponenti di Sel non si professano anti industrialisti. E tuttavia, volendo rincorrere l'estremismo verdeggiantino, alzano ogni giorno l'asticella. Se fosse interamente accolto il loro punto di vista, il collasso dei conti industriali diventerebbe un rischio reale. Non si accorgono, gli esponenti di Sel, che in tal modo, pur dicendosi neo comunisti, finiscono con il giocare dalla stessa parte della tecnofinanza che ha ispirato l'Europa di Maastricht e le sue solitarie politiche ecologiche. Quelle politiche che, proprio perché solitarie, favoriscono la delocalizzazione delle produzioni in altre aree più arretrate e permissive con il duplice effetto di aumentare la disoccupazione nel Vecchio Continente e pure l'inquinamento del pianeta.

E qui siamo alla terza lezione: l'Europa non può e non deve tornare indietro sull'ambiente, ma attraverso le politiche industriali e commerciali può e deve evitare effetti boomerang, i cui unici beneficiari sarebbero i finanzieri e i mercanti capaci di governare i flussi del denaro e delle merci, incuranti delle produzioni legate ai territori.

La protesta di Piombino: qui non si chiude

ANDREA BONZI

twitter@andreabonzi74

«Piombino non deve morire». Questo lo striscione che ha aperto la manifestazione dei lavoratori Lucchini, scesi in sciopero per quattro ore protestando contro l'ipotesi di chiusura dello stabilimento. Il corteo, che ha visto la partecipazione di almeno un migliaio di persone, si è snodato dal cavalcavia ex Ilva fino al porto di Piombino. Lì, alcuni lavoratori si sono buttati in acqua rallentando la partenza di alcuni traghetti. Il tutto si è svolto in maniera pacifica, ma la rabbia tra gli operai, compresi quelli dell'indotto, è tanta: a rischio ci sono circa 4.000 posti, e lo stop definitivo della produzione significherebbe un colpo durissimo per tutta l'area.

«CHIUSURA? NON SE NE PARLA»

«Di chiusura non vogliamo sentire parlare, non si può mettere in ginocchio un intero territorio - taglia corto Simone Puppo, segretario Fiom di Livorno - Il nostro primo obiettivo è la continuità del lavoro, dopodiché serve un progetto complessivo per la siderurgia italiana». È dall'addio dei russi della Severtal nel 2010, che lo stabilimento toscano non trova pace: del dicembre 2012 l'arrivo del commissario straordinario Piero Nardi. Il tempo stringe e nuovi compratori all'orizzonte non se

ne vedono: in questo momento gli operai sono in solidarietà per il 50% delle ore, e a settembre è stata ventilata lo spegnimento dell'altoforno. Fiom, Fim e Uilm, che in questa lotta sono uniti, puntano sulla sinergia con l'Ilva di Taranto: «In Puglia hanno necessità di ridurre la produzione per questioni ambientali - spiega Vincenzo Renda, segretario Uilm di Piombino -, mentre noi potremmo lavorare tra le 700mila e le 800mila tonnellate di materiale in più, il che significa ossigeno per circa due anni». Un'attività che, altrimenti, «rischia di finire nelle mani dei concorrenti stranieri...», osserva Renda. Ora si attende che il commissario dell'Ilva, Enrico Bondi (nella bufera per il doppio incarico e per la polemica sull'inquinamento della fabbrica pugliese) affronti il tema di questa sinergia. Anche il sindaco di Piombino, Gianni Anselmi, che nei giorni scorsi si è appellato al governo Letta, è intervenuto alla manifestazione, seppur telefono, in quanto impegnato a Roma, dove ha firmato un protocollo di intesa per la riqualifi-

... **Almeno un migliaio al corteo per chiedere il rilancio della Lucchini: a rischio 4.000 posti**



Lavoratori manifestano al porto di Piombino

cazione ambientale e il rilancio industriale dell'area.

Nel documento, l'amministrazione comunale, insieme ai ministeri dello Sviluppo Economico, dell'Ambiente e dei Trasporti, alla Regione Toscana e alla Provincia di Livorno, si sono impegnate in particolare a garantire «la realizzazione degli interventi di implementazione infrastrutturale del porto di Piombino, per il mantenimento e po-

tenziamento dei livelli occupazionali dell'area siderurgica e per superare le gravi situazioni di criticità ambientale dell'area». Un obiettivo che fa dire al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, di aver «avviato il territorio verso un concreto percorso di riqualificazione ambientale e sviluppo produttivo, come ci eravamo impegnati ad attuare in occasione della mia prima visita in loco».

INDESIT

Ultimatum sindacale: «Un mese di tempo per cambiare piano»

Altre otto ore di sciopero entro il 12 settembre. Continua la mobilitazione nella vertenza Indesit: i sindacati hanno dato un altro mese di tempo ai vertici aziendali per cambiare il piano industriale. Non bastano i 70 milioni di investimenti sui siti italiani promessi dalla proprietà nel triennio 2014-2016, anche perché sono vincolati a un sostegno del governo: l'ipotesi di delocalizzare in Polonia e Turchia mettendo a casa circa 1.400 lavoratori di tre stabilimenti viene respinta dalle organizzazioni. «Chiediamo a Indesit di modificare il piano industriale e alle istituzioni di mettere in campo tutte le misure necessarie nel nostro ordinamento per contrastare le delocalizzazioni», sentenza Gianluca Ficca, coordinatore Uilm del settore elettrodomestici, al termine del vertice tenutosi ieri al Ministero dello Sviluppo economico ed aperto dal sottosegretario Claudio De Vincenti. Intanto, oggi il Movimento 5 Stelle manifesta in piazza a Fabriano. Con i grillini ci saranno operai, esperti di politiche industriali e imprenditori che hanno deciso invece di restare in Italia.

ITALIA

L'ultimo saluto a Laura: «Voleva un altro mondo»

● **In tantissimi ai funerali della sindaca uccisa a colpi di pistola. All'orazione funebre anche Maroni** ● **Le lacrime della figlia, il ricordo di chi ha vissuto con lei l'impegno per la politica**

GIUSEPPE VESPO
CARDANO AL CAMPO (VA)

L'immagine di Laura è negli occhi della figlia Alessia, azzurri come sono quelli del fratello Massimo e com'erano quelli della mamma. Undici anni, il viso disteso e bianco come il vestitino che indossa, i capelli biondi raccolti in uno chignon identico a quello della nonna che le sta seduta davanti. Alessia l'abbraccia da dietro, con un fazzoletto le pulisce le poche lacrime e il sudore dal viso e dal collo. Sembra lei, la donna, la più sconsolata al centro Paolo VI di Cardano al Campo, Varese.

Nel cortile della struttura comunale si celebra il ricordo di sua figlia, della sindaca Laura Prati, 49 anni, morta venti giorni dopo l'agguato a colpi di pistola subito il due luglio, insieme al suo vice sindaco Costantino Iametti, negli uffici del Comune. Il feretro con la fascia tricolore si trova nella sala Ipazia, filosofa alla quale la stessa Laura aveva voluto dedicare una delle stanze di questa struttura pubblica, l'ultima inaugurata dalla sindaca cardanese. Il sole batte ma la canicola non riesce a tenere alla larga le migliaia di persone venute a salutare Laura nel suo ultimo giorno.

Sui balconi penzolano i tricolori, a chi entra in città senza sapere nulla potrebbe sembrare un giorno di festa. Non lo è, per l'Italia. La famiglia Polisenò, Giuseppe detto Pinuccio, il marito di Laura, e i due figli Alessia e Massimo, insieme ai parenti siedono composti. Per tutta la cerimonia laica non versano quasi una lacrima, solo Alessia sembra avere gli occhi lucidi quando il deputato varesino Daniele Marantelli ricorda il momento in cui Laura gli disse di aspettare il se-

condo figlio, e lui rispose: «Adesso non hai alternative, mi stressi sempre con i tuoi discorsi da femminista, adesso devi fare una bambina». Eccola, piegata in avanti abbraccia la nonna, e ascolta e applaude e riceve i baci che ogni oratore riserva alla famiglia al termine del suo discorso.

Molti sono belli, molti passaggi sono sentiti, sono parole amiche e commosse, si percepisce. Anche quelle del ministro Andrea Orlando, ligure, che aveva conosciuto Laura prima che diventasse sindaca, durante la campagna elettorale come compagna di partito, il Pd. «In lei vedo i valori che condivido» dice rivolto ai figli: «Voi sapete che sbaglia chi dice che i politici sono tutti uguali. La vostra mamma è una caduta sul lavoro, è la testimonianza che la politica fatta con passione è un lavoro, è la capacità di cambiare le cose, di cambiare il mondo». Poi sembra fermarsi un attimo, e dice: «Ciao sindaca! Ciao compagna!».

È lo stesso saluto che le rivolge a nome della Fiom e della Cgil Francesco Pirra, che la ricorda giovane impiegata in una azienda della zona e poi combattiva delegata. Ancora prima di entrare in politica. Chissà dove sarebbe arrivata «se fosse stata alta due metri», ricorda di averle detto scherzando in una delle tante riunioni sindacali. «Ciao compagna, a domani». Così la saluta anche la presidente del consiglio comunale, Elena Mazzucchelli, la stessa che accompagna sul palco Iametti, che non riesce a parlare per l'emozione e le fa leggere il suo messaggio.

In molti vogliono ricordare la sindaca (c'era anche il presidente della regione Maroni), sono tutti qui ma nessuno vorrebbe esserci. «Non avremmo mai



voluti portare le nostre bandiere», dice la presidente della sezione Anpi, Paola Torno. Ci sono pure gli alpini, insieme a tanti sindaci, tra i quali Giuliano Pisapia e Attilio Fontana primo cittadino di Varese e presidente Anci Lombardia. In mattinata, sempre in rappresentanza dei Comuni italiani era intervenuto il presidente Anci e sindaco di Torino Piero Fassino. Poi il presidente lombardo Roberto Maroni, Raffaele Cattaneo, il segretario lombardo del Pd Alessandro Alfieri, quello provinciale Fabrizio Taricco e le senatrici Erica D'Adda e Lucrezia Ricchiuti. Sul palchetto è la volta del vicesindaco pro tempore Andrea Franzioni, nominato da Laura Prati come ultimo atto da sindaca. E' giovanissimo come lo era lei quando ricopriva lo stesso ruolo nella sua giunta cardanese, assessore alla Cultura. «Oggi non ho messo il tricolore - dice a voce alta Andrea - non perché sento il peso di questa responsabilità ma perché oggi la sindaca è ancora Laura».

Segue la lettura di una poesia della poetessa locale Ivana Piotti. Le strofe si chiudono con «bella ciao». Tutti si alzano e cantano e battono le mani, poi la canzone finisce e parte l'applauso. Alessia si alza prende tre rose bianche e le porta alla mamma.

La sindaca di Cardano al Campo, Laura Prati, ferita da un vigile urbano del comune che voleva vendicarsi per essere stato demansionato in seguito a una truffa

L'esempio dei sindaci

IL RICORDO

PIERO FASSINO*

HO CONOSCIUTO LAURA PRATI PRIMA COME DIRIGENTE POLITICA, POI COME AMMINISTRATRICE. UNA DONNA GENEROSA CHE VIVEVA con passione, dedizione e responsabilità ogni suo impegno politico e civico. Una donna stimata e riconosciuta, in primo luogo dai suoi concittadini a cui dedicava ogni energia. Per questo enorme sono l'angoscia e il dolore per l'assurda tragedia che l'ha sottratta alla vita.

Sarebbe riduttivo - e non rispettoso di Laura - derubricare quel che è avvenuto a Cardano al Campo a episodio di cronaca nera. In realtà la tragedia di Laura impone a tutti di riconoscere quanto cruciale, preziosa - e talora drammaticamente rischiosa - sia la funzione di sindaco.

In tempi di troppo facile antipolitica, i sindaci sono l'unica figura istituzionale a cui gli italiani riconoscono fiducia e credibilità. I sindaci sono i naturali e immediati destinatari di ogni ansia e di ogni speranza, di ogni richiesta e di ogni aspettativa dei cittadini. E il rapporto che si stabilisce tra i cittadini e il loro sindaco è fondato prima di tutto sull'affidabilità e sulla credibilità personale. Tant'è che sempre più spesso gli elettori - al momento di eleggere il loro sindaco - scelgono un candidato o un altro non sulla base della sola appartenenza politica, ma in primo luogo valutando l'affidabilità personale dei candidati. Ne è riprova il numero amplissimo di sindaci eletti con un suffragio superiore a quello raccolto dalla coalizione politica che li sostiene.

Se è così, dovrebbe risultare chiaro a tutti quanto sia una «necessità democratica» mettere i sindaci nelle condizioni di poter assolvere alle loro funzioni e di corrispondere alle aspettative dei propri concittadini. Il che oggi troppo spesso non avviene. Anzi, i sindaci italiani vivono una condizione di profondo disagio e di amarezza nel vedere quanto la loro fatica e il loro impegno sia spesso ignorato o non riconosciuto, in primo luogo da quello Stato e da quelle istituzioni che dovrebbero invece essere grati a chi ogni giorno si fa carico con i propri concittadini di assumere responsabilità e di fronteggiare le tante difficoltà che oggi il Paese vive.

Per questo, se rendere onore a Laura Prati non vuole essere soltanto un atto formale, è necessario che lo Stato, le istituzioni, il sistema mediatico manifestino finalmente ai sindaci e agli amministratori locali quel rispetto e quel riconoscimento che fino ad oggi troppo spesso è mancato.

* Sindaco di Torino e presidente dell'Anci

«2 agosto, non ci sono prove per la pista palestinese»

● **Sentito un sospettato, lo dicono gli inquirenti**
● **I familiari delle vittime: indagate su Gelli**

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

Non ci sono prove per perseguire Thomas Kram e Christa Margot Fröhlich, ex militanti delle Revolutionäre Zellen (Cellule Rivoluzionarie) indagati per la strage del 2 agosto. Dopo otto anni di indagini, non è dimostrato - né sembra dimostrabile - che fossero appartenenti al gruppo guidato da Carlos, al secolo Ilich Ramirez Sanchez, noto come Lo Sciacallo, e collegati attraverso di lui al Fronte Popolare della Palestina (Fplp), organizzazione responsabile, secondo quanto ipotizzato da una parte della Commissione Mitrokhin, dell'attentato alla stazione di Bologna: 85 morti e 200 feriti provocati da una bomba piazzata nella sala d'aspetto di seconda classe. A dare un colpo duro, anche se non ancora definitivo, alle tesi di Enzo Raisi, ex missino transitato in Fli al seguito di Gianfranco Fini, sono stati ieri il procuratore di Bologna Roberto Alfonso e il sostituto Enrico Cieri, titolare del fascicolo «tris» sull'attentato più grave del dopoguerra. I due magistrati devono valutare materiale non ancora pervenuto, ma per il mo-

mento non sarebbero emersi elementi certi sul coinvolgimento di questo gruppo. Alfonso non lo dice a chiare lettere e ribadisce a più riprese che la valutazione finale non c'è ancora. Ma ammette che il lavoro svolto dalla Procura in otto anni (le conclusioni della Mitrokhin sono del 2005) non ha portato alla luce elementi chiave. Questa pista, spiega Alfonso, è stata valutata attentamente ed è stato fatto un enorme lavoro per compiere tutti gli approfondimenti del caso, «come era doveroso fare». La pista palestinese che portava a Kram e a Carlos «non era una suggestione e l'abbiamo approfondita». Approfondendola, gli inquirenti bolognesi hanno scoperto che né in Germania né in Francia Kram era stato accusato né, tanto meno giudicato, per appartenenza al gruppo Carlos. E che in Francia, per due volte, Christa Margot Fröhlich era stata assolta dalla stessa accusa.

Per la strage dell'80 sono già stati condannati con sentenza definitiva Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, all'epoca esponenti del Nar, gruppo armato di estrema destra. Per i depistaggi delle indagini so-



Parenti delle vittime rendono omaggio ai propri cari FOTO LAPRESSE

no stati dichiarati colpevoli il capo della P2 Licio Gelli, Francesco Pazienza e due ufficiali del Sismi, allora il Servizio segreto militare. La pista palestinese, variazione su un tema già caro ai servizi segreti controllati dalla loggia di Gelli, vedeva il Fplp, all'epoca segmento minoritario dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, reagire con una strage all'arresto di un suo dirigente di medio calibro. La rappresentanza sarebbe scattata per il mancato rilascio di Abu Ansh Salah, coinvolto in un traffico di missili destinato alle Br. La decisione delle autorità italiane sarebbe stata considerata una violazione del cosiddetto Lodo Moro, accordo segreto che secondo ricostruzioni avallate

dal presidente emerito Francesco Cossiga, consentiva ai palestinesi il transito sul territorio nazionale, a patto di non compiere attentati in Italia e di non usare il nostro Paese come base da cui lanciare azioni militari in quelli confinanti e alleati. Per il procuratore, il fatto che non ci siano prove contro Fröhlich e Kram non significa che la pista debba essere abbandonata. «Stiamo ancora aspettando del materiale che dovremo esaminare. Poi se c'è da archiviare archiveremo». Nel frattempo è possibile che la Procura si occupi anche del voluminoso fascicolo depositato da molti mesi dall'Associazione tra i familiari delle vittime della strage, che tra pochi giorni verrà ricordata, nel 33° an-

niversario, alla presenza del presidente della Camera Laura Boldrini e di un rappresentante del governo. Proprio ieri, in Procura, è stato sentito Paolo Bolognesi, parlamentare e presidente dell'Associazione, che nelle scorse settimane aveva criticato l'immobilità della Procura su elementi emersi da processi come quello per la strage di Brescia. Carte che, oltre a confermare le sentenze già pronunciate dalla magistratura, permetterebbero di gettare penetranti fasci di luce sui piani alti dell'eversione. Oggi per esempio è meglio conosciuta la struttura clandestina creata negli anni Sessanta dal generale Giuseppe Aloja, organizzatore del convegno romano in cui furono gettate le basi non solo teoriche della strategia della tensione. Grazie ai documenti trovati nell'archivio del colonnello Rocca, da cui dipendeva Gladio, la struttura Stay Behind italiana, si sa che ne facevano parte Federico Umberto D'Amato e l'esponente missino Mario Tedeschi. I nomi di entrambi, e la scritta «Pollaio Aloja», si trovano in un documento di Gelli intestato Bologna. In quelle carte, mai trasmesse agli inquirenti bolognesi, si parla di ingenti passaggi di denaro (milioni di dollari) prima e dopo la strage dell'80. È anche su questo che l'associazione 2 agosto vorrebbe che si indagasse. Magari senza far passare altri otto anni.

«Provenzano non è più pericoloso. Revocate il 41 bis»

FRANCA STELLA
ROMA

Bernardo Provenzano, il boss dei boss, non è più socialmente pericoloso. Per lui presto dovrebbe finire il carcere duro conosciuto come 41 bis. Il via libera è venuto ieri ed è stato firmato dalle tre procure competenti: Palermo, Caltanissetta e Firenze.

Il pluri-gastolano, capo di Cosa nostra, l'uomo che ideò la strategia delle bombe, potrebbe presto essere sottoposto a una condizione carceraria più consona al suo stato di salute. I periti che lo hanno visto descrivono un uomo dalle capacità psichiche nulle. Un uomo che reagisce solo se stimolato e che sarebbe impossibilitato a comunicare con l'esterno e mantenere rapporti con

gli uomini d'onore liberi, che è poi ciò per cui il 41 bis è stato istituito. Lo stato del padrino di Corleone, insomma, vanificherebbe la ratio del regime carcerario differenziato.

Eppure le considerazioni dei magistrati delle tre procure - che sono stati interpellati perché furono proprio loro a chiedere l'applicazione del 41 bis - non convergono con quelle della Direzione nazionale antimafia. Che aveva dato parere negativo sulla questione, le condizioni di Provenzano. Secondo loro le condizioni descritte dai medici non sarebbero così gravi. Quindi si dovrebbe evitare in qualunque modo contatti con l'esterno. Fino a quando è detenuto, sostiene la Dna, Provenzano deve essere sottoposto al regime speciale. Anche perché, sostiene ancora l'An-

timafia, un'eventuale revoca del regime differenziato non comporterebbe alcuna modifica dell'assistenza sanitaria fornita al capomafia dall'amministrazione penitenziaria. Quindi che differenze farebbe essere o non essere sotto il 41 bis per la salute del detenuto?

Il fascicolo è ora al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria che dovrà esprimersi e inviare tutto al ministro della Giustizia. L'applicazione del 41 bis, infatti, è atto di competen-

Tre Procure danno parere positivo. La rabbia delle famiglie delle vittime L'opposizione della Dna

za esclusiva del Guardasigilli, cioè di Alfano. «Siamo indignati, scandalizzati e pronti ad andare in via dei Georgofili sotto il solleone a chiedere attenzione per i nostri figli ammazzati e resi invalidi», commenta, in una nota, la presidente dell'Associazione dei Georgofili Giovanna Maggiani Chelli. «Provenzano - spiega - è in ospedale, è curato per tutte le sue patologie. Perché revocargli il 41 bis? Si revoca quella questione di principio che mai avrebbe dovuto venire meno davanti ai morti ammazzati dalla mafia e che da troppo tempo era nell'aria».

Opposta l'opinione del legale del boss, l'avvocato Rosalba Di Gregorio: la penalista, che ha sollecitato il parere delle Procure: «Quello dei pm è un parere adottato in base alla legge e tran-

se se si decide di modificare il codice, non credo si possano fare obiezioni». «D'altro canto - aggiunge - nel nostro Paese un doppio canale detentivo non è costituzionale. Il 41 bis va applicato ai soggetti socialmente pericolosi. Provenzano è in stato semi-vegetativo e non credo possa ritenersi tale». Le perizie, per il difensore, parlano chiaro. Valutazioni condivise anche dal gip che processa il boss per la trattativa Stato-mafia e che, proprio sulla base del responso dei medici, ha sospeso il procedimento ritenendo il capomafia incapace di partecipare coscientemente alle udienze. Intanto l'ultimo bollettino dell'ospedale - il boss è ricoverato da giugno nel reparto detenuti a Parma per un'infezione - parla di un paziente «vigile solo se stimolato».

Quello che tutti considerano l'ultimo dei corleonesi lo è solo in ordine temporale: Bernardo Provenzano, Binnu u' tratturi (il trattore) è il primo per potere, prestigio criminale, storia personale. È in prima fila già nel 1958, quando Luciano Liggio elimina Michele Navarra, capo dei Corleonesi. Si guadagna sul campo il primo arresto in un conflitto armato con i mafiosi rivali dove resta ferito alla testa. Poi le tre guerre di mafia che lo vedono protagonista. La prima, quella del 1969 iniziata con la strage di viale Lazio: è nel commando che deve uccidere il boss Michele Cavataio, che resta solo ferito. Provenzano lo finisce a colpi di pistola, dopo avergli spaccato il cranio col calcio della sua Beretta. Anche lì si guadagna sul campo un'altra onorificenza mafiosa: il soprannome di u' tratturi, vista la ferocia.

La seconda nel 1982, quella che inaugura la mattanza di Palermo: è l'ascesa al potere dei Corleonesi doc, la Commissione di Totò Riina e Binnu Provenzano, appunto. La terza dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio e l'anno dopo gli attentati a Roma, Firenze e Milano. Lì si spaccherà Cosa Nostra, tra arresti eccellenti e 41bis. Lo stato dichiara finalmente la guerra a Cosa Nostra e cadono le teste, finiscono le latitanze decennali, saltano i santuari. Provenzano è titubante, dopo Capaci e via d'Amelio. Poi sposa la strategia silenziosa, della «sommersione» contro la strategia stragista dell'ala militare di Totò Riina in manette, Bagarella e Brusca. Una carriera criminale scandita da una serie infinita di ergastoli: il primo è del 1995 per l'omicidio del tenente colonnello Russo, seguito da quello per gli omicidi di Ninni Cassarà e Beppe Montana. Su, su fino alle stragi per uccidere Falcone e Borsellino. Per quarant'anni il viso di questo invisibile è rimasto ignoto, c'era solo in giro nelle questure una foto segnaletica dell'arresto del 1958. Solo nel 2002 una fototessera su un documento falso illumina gli investigatori sulle fattezze di questo criminale di vaglia, condannato sempre in



Una foto di Bernardo Provenzano nel carcere di Parma tratta da un filmato di Servizio Pubblico

Binnu, il boss che amava il silenzio dei pizzini

IL PERSONAGGIO

GIAMMARRIA MONTI
ROMA

Fu uno degli ideatori della strategia stragista mafiosa per poi ripiegare su quella della «sommersione» Visse da latitante per anni Fu preso in un casolare

contumacia e sommerso nelle campagne di Bagheria. Una latitanza a casa propria.

Il generale Mario Mori e il colonnello Obinu poche settimane fa sono stati assolti dall'accusa di non aver

voluti arrestare Provenzano già nel 1995. Li accusano Massimo Ciancimino e Michele Riccio: il primo è il figlio dell'ex sindaco di Palermo (mafioso a 18 karati), il secondo è un ex colonnello dei Ros. Il tribunale li ha definiti testimoni inattendibili. Quando finalmente lo arrestano, nell'aprile del 2006, i carabinieri si trovano davanti un vecchio in una baracca con una seggiola impagliata, un tavolaccio, la stufa per il freddo e una vecchia macchina da scrivere.

Quella che usava per i «pizzini», i suoi sms che usava da quarant'anni. Se doveva dare ordini, indicare strategie, imporre soluzioni Provenzano scriveva su piccoli pezzi di carta che brevi manu arrivavano all'interessato. Poche parole, Non sbagliava mai un colpo. E proprio i pizzini lo hanno tradito. Quelli indirizzati a Savera, una moglie non sposata (detta-

glio non secondario nel codice antico di Cosa Nostra) che gli investigatori sentono piangere nelle intercettazioni quando parla del cancro del marito. Provenzano è la cerniera di raccordo tra la mafia moderna e l'arcaico della campagna Di Bagheria e Corleone. Più di Riina incarna la figura carismatica del capo, incutendo un timore quasi superstizioso nei suoi sottoposti.

Era quello che provvedeva ai «cristiani» in galera, i mafiosi finiti in carcere: ai soldi (i «lenzuoli», come li chiamava nei pizzini) per moglie e figli ci pensava lui col suo tesoriere. Era l'ignorante con la seconda elementare e insieme il genio del riciclaggio del denaro con società immobiliari e metalli preziosi; era il mansueti ragioniere della strategia che ha reso invisibile Cosa nostra e anche il feroce pianificatore di stragi insieme al compagno d'armi Totò Riina. Era morto per molti, a cominciare dal suo avvocato che ne annunciò quasi trionfante il trapasso nel 2006, salvo finire in manette dieci giorni dopo. O quando ricomparvero dopo le stragi di Palermo la moglie e i figli a Corleone, segno evidente nel codice mafioso che l'uomo era morto.

Oppure malato e in fin di vita, operato a Marsiglia per un tumore alla prostata che diventerà un tumore alla vescica. L'ultima apparizione del fantasma è dello scorso dicembre. Santoro manda in onda le immagini del colloquio nel carcere di Parma quando parla con la moglie e il figlio: trema la mano, non afferra la cornetta dell'interfono, bisbiglia parole confuse al figlio. Il boss malato ha 80 anni. E il suo mondo non esiste più.

In ricordo di Rita Adria Ripudiò Cosa nostra

PINO STOPPON
ROMA

Il 26 luglio di 21 anni fa moriva Rita Adria. Aveva solo 18 anni e da tempo era testimone di giustizia ed aveva avuto il coraggio di voltare le spalle alla mafia. Si suicidò pochi giorni dopo l'esplosione di Via d'Amelio e l'uccisione del giudice Paolo Borsellino. Scrisse: «Ora che è morto Borsellino, nessuno può capire che vuoto ha lasciato nella mia vita. Tutti hanno paura ma io l'unica cosa di cui ho paura è che lo Stato mafioso vincerà e quei poveri scemi che combattono contro i mulini a vento saranno uccisi. Prima di combattere la mafia devi farti un auto-esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici, la mafia siamo noi ed il nostro modo sbagliato di comportarsi. Borsellino, sei morto per ciò in cui credevi ma io senza di te sono morta».

Ieri Rita è stata ricordata con una nota pubblica dal presidente del Senato Pietro Grasso, per anni procuratore antimafia. «Oggi la vogliamo ricordare perché la sua è una storia che non si narra, non si racconta ogni giorno, una storia di dolore ma di grande coraggio, di determinazione» ha scritto Grasso. «Giovannissima, ma solo all'anagrafe, aveva vissuto molte vite. Il dolore per la perdita del padre e del fratello, affiliati di Cosa nostra, uccisi per mano mafiosa quando Rita aveva solo undici anni, il ripudio della madre e dell'ambiente in cui viveva per aver tradito il presunto onore della famiglia, l'assoluta solitudine per la sua scelta di denunciare quel mondo che non le apparteneva nell'animo e nello spirito, non la spaventarono, ma trasformarono la rabbia e il desiderio di vendetta in anelito alla libertà. Rita Atria, la «picciridda», come la chiamava Paolo Borsellino, non riuscì a sopravvivere alla morte del magistrato che per lei aveva rappresentato l'amico, il padre, la famiglia che non aveva mai avuto. Nonostante la sua scelta disperata - conclude il Presidente del Senato - Rita oggi rappresenta una strada da percorrere, un esempio, un messaggio di speranza che si può e si deve cambiare, in nome della legalità, in nome della giustizia, in nome di un futuro migliore». Lo stesso che Rita immaginava non solo per sé ma anche per tutto il Paese.

Rita si gettò dalla sua casa rifugio a Roma. Era sola. E più sola si sentiva dopo la bomba che si portò via Paolo Borsellino.

IL CASO

Esplosione a Pescara, ritrovati gli altri tre corpi

Sono stati ritrovati i resti dei corpi dei tre dispersi nell'esplosione di Villa Cipressi (Pescara). Si tratta di Mauro, il fratello Federico, di 45 e 50 anni, e il nipote Roberto di 39 anni: il fatto che siano stati reperiti a una ventina di metri di distanza l'uno dall'altro, dimostrerebbe che, al momento della tragedia, erano insieme. Il ritrovamento è avvenuto nella zona del fosso, tra gli arbusti. Si sta procedendo ai rilievi, da parte dei carabinieri di Montesilvano e Pescara, con gli artificieri di carabinieri e polizia, vigili del fuoco e il personale

del 118. Le salme saranno trasportate all'obitorio di Pescara, a disposizione della magistratura. Gli investigatori, intanto, stanno cercando di determinare la dinamica dell'incidente. Sarebbero state quattro le esplosioni che hanno devastato la collina, provocando i quattro morti. Il primo a saltare sarebbe stato il deposito giudiziario di botti illegali. A sentire i testimoni, la tragedia avrebbe avuto origine non nella fabbrica Di Giacomo ma nella casamatta dove le forze dell'ordine conservavano i botti sequestrati illegalmente.

MARIA CONSOLE

ci ha lasciato.

Ne danno il triste annuncio il marito Carmelo Romeo con il figlio Domenico ed i parenti tutti

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì ai venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,90 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

DAL 25
LUGLIO
AL 7
AGOSTO
2013

unicoopfirenze

Vieni a scoprire tutti i prodotti
in offerta negli Ipermercati,
Superstore e Supermercati
Unicoop Firenze

2x1
PRENDI 2 PAGHI 1

ALCUNI ESEMPLI:

2x1
prendi 2 paghi 1



4,99 € 2 pezzi 3,78 € al kg

**PIZZA MARGHERITA
BELLA NAPOLI BUITONI**
x2 - 660 g
1 pezzo 4,99 € - 7,56 € al kg

2x1
prendi 2 paghi 1



3,99 € 2 pezzi 5,32 € al kg

**MOZZARELLA MOZARI'
INVERNIZZI**
3x125 g
1 pezzo 3,99 € - 10,64 € al kg

2x1
prendi 2 paghi 1



0,99 € 2 pezzi

**PASTA DI SEMOLA
LIGUORI**
vari formati - 500 g
1 pezzo 0,99 € - 1,98 € al kg

2x1
prendi 2 paghi 1



0,60 € 2 pezzi 0,91 € al litro

THE' SAN BENEDETTO
limone, pesca
lattina 33 cl
1 pezzo 0,60 € - 1,82 € al litro

2x1
prendi 2 paghi 1



1,94 € 2 pezzi

**DETERGENTE PER PAVIMENTI
AJAX**
vari tipi 1,25 lt
1 pezzo 1,94 €

2x1
prendi 2 paghi 1



4,60 € 2 pezzi

DENTIFRICIO MENTADENT "P"
conf. da 2x100 ml
1 pezzo 4,60 €

**speciale
grigliata**



coop coop.fi ipercoop

Scopri su www.piuscelta.it
tutti i prodotti in offerta!

più scelta
per i soci di **unicoopfirenze**



A Lamezia Terme 65 in manette

Lamezia, tra clan e politica locale «patto scellerato»

● **65 arresti** Colpo alla cosca Giampà. Per il senatore Pdl Aiello chiesto l'arresto ● **1 pm:** «Non solo omertà»

GIANLUCA URSINI
LAMEZIA TERME

Fango sulla reputazione del Pdl e del consiglio regionale della Calabria. Nel corso della operazione «Perseo» della procura distrettuale antimafia di Catanzaro, oltre a 65 professionisti e poliziotti arrestati perché fiancheggiatori del clan egemone di Lamezia Terme, la famiglia Giampà, c'è anche il nome del senatore e consigliere regionale di lungo corso Piero Aiello.

Aiello è stato accusato di voto di scambio - aggravato dalle «modalità mafiose» - con la cosca Giampà, accordi cercati dal politico per procacciarsi voti di affiliati alle «ndrine lametinae nel corso della campagna elettorale alle regionali del 2010. Il sostituto procuratore che ha tirato le fila delle indagini aveva chiesto la misura cautelare dei domiciliari anche per il politico, misura negata dal magistrato responsabile delle indagini preliminari. Aiello è il quarto eletto nelle fila Pdl nel 2010 a finire sotto indagine per torbidi intrecci con le cosche calabresi. A Catanzaro, fino a ieri, era uno stimato medico, in politica da 30 anni, fondatore del movimento «Catanzaro da Vivere».

Per maggiore imbarazzo della politi-

ca calabrese, solo 24 ore prima il consigliere regionale Antonio Rappoccio aveva promesso da Palazzo Campanella sullo Stretto, di rassegnare le proprie dimissioni al prossimo 24 settembre. Rappoccio era stato arrestato da nemmeno 12 mesi per truffa elettorale (secondo la procura di Reggio Calabria aveva costituito delle cooperative di facciata con le quali prometteva assunzioni fasulle in cambio della promessa del voto) ed era rimasto ai domiciliari fino al passato venerdì 19, quando il tribunale della libertà aveva ritenuto cessate le esigenze di tutela delle indagini e ne aveva fatto un uomo libero; in base ad un decreto legge nazionale del 2000 passato sotto silenzio, l'ex consigliere regionale arrestato aveva diritto a chiedere il reintegro in Consiglio e ha potuto così riottenere il proprio seggio; tuttavia, per non mettere in imbarazzo il presidente regionale Scopelliti nella cui coalizione era stato eletto, ha annunciato che un giorno prima dell'inizio del processo penale a suo carico - il prossimo settembre - per truffa elettorale, rassegnerà le dimissioni dal «parlamentino» regionale, come già fatto in passato dagli altri due consiglieri regionali calabresi finora arrestati (tutti PDL) Santi Zappalà (manette per associazione mafiosa con la cosca Pelle di San Luca) Franco Morelli (accordi col clan Lampada operante tra Reggio e Milano).

Nel caso del militante di An e Pdl di lungo corso Piero Aiello, il parlamentare avrebbe chiesto un aiuto elettorale al boss Giuseppe Giampà e al suo consigliere Saverio Cappello, promettendo la vittoria sicura in appalti per la fornitura di materiale vario alla regione Calabria,

una volta che l'elezione fosse stata incamerata; l'ufficio di Procura del capoluogo calabrese non accetta comunque che il Gup abbia negato gli arresti per il politico, e ha fatto sapere alla stampa di avere già presentato ricorso al Tribunale della Libertà.

Un altro nome di spicco della politica lametina è finito in manette è l'ex consigliere provinciale Giampaolo Bevilacqua, che al momento rivestiva un ruolo di tutto rispetto, vicepresidente della società SaCal; l'azienda gestisce lo scalo intercontinentale di Lamezia Terme, uno snodo aeroportuale da oltre due milioni di passeggeri annui, intercettore di ingenti fondi regionali per oltre 10 milioni di euro annui. Un posto privilegiato da dove smistare assunzioni e affidare appalti. Al consigliere provinciale Pdl Bevilacqua sono contestati il concorso esterno in associazione mafiosa e l'estorsione; in particolare Bevilacqua si sarebbe offerto come tramite dei Giampà (con «un patto scellerato») per estorcere a un commerciante in abbigliamento degli indumenti sportivi da consegnare ad affiliati della cosca al momento ristretti in carcere. Un compito anche umiliante, di basso profilo, per un politico che avrebbe anche il ruolo di manager di una azienda mista pubblico privato con un fatturato da centinaia di milioni annui.

Ma nell'inchiesta non ci sono solo i politici. I Giampà avevano messo in piedi un sistema per truffare le assicurazioni, grazie ad avvocati, medici, carrozzieri, periti, con il quale non solo si finanziava, ma aveva creato una collusione tra «ndrangheta e cittadini, non tutti ovviamente, che per ottenere benefici economici si rivolgevano al boss chiedendo ed ottenendo il permesso di beneficiare dello stesso meccanismo. «L'omertà non è dovuta solo alla paura ma anche a rapporti di cointeressenza» ha commentato il procuratore aggiunto della Dda di Catanzaro Giuseppe Borrelli. «A questo punto c'è da interrogarsi sulla legittimità dell'intero consesso regionale e sulla loro titolarità a parlare di rispetto della legge e contrasto alle Mafie» ha detto il dirigente regionale del Pd Franco Laratta, «soprattutto considerando che lo stesso presidente Scopelliti ha diversi procedimenti in corso forse sarebbe il caso di chiudere questa esperienza politica della giunta di centrodestra».

La mafia all'ombra del Colosseo Cinquanta arresti

● **Spaccio, slot e negozi** Il litorale e nelle mani delle cosche
● **Spatuzza chiamato per uccidere**

ANGELA CAMUSO
ROMA

Ieri si è svolta la più grande operazione antimafia compiuta a Roma da vent'anni a questa parte. Un blitz frutto di una mega-indagine che per la prima volta mette insieme gli affari sporchi di ogni genere, compresa l'infiltrazione negli appalti pubblici e finanche nelle procedure di assegnazione della case popolari, da parte della mala autoctona e di esponenti di Cosa Nostra, sorpresi ad agire direttamente o indirettamente, tramite loro emissari insediati stabilmente in loco, sul litorale romano, cioè a Ostia, dove il business degli stabilimenti balneari è diventato da anni il grande business per le consorterie mafiose come dimostra una sequenza impressionante di attentati intimidatori e incendiari.

L'ordinanza di custodia cautelare eseguita ieri nei confronti di 51 persone dalla squadra mobile diretta da Renato Cortese, su ordine del gip Simonetta D'Alessandro, è un'istantanea di quanto accaduto nel territorio di Ostia dal 2006 a oggi. Protagonisti dell'assalto criminale, da una parte il clan dei Fasciani-originari dell'Aquila ma naturalizzati a Roma, a loro volta alleati con i reduci della banda della Magliana, con il camorrista Michele Senese e con un clan di zingari diventato potentissimo, il clan Spada e dall'altra la famiglia dei Triassi, emissari della Cosca dei Cuntrera-Caruana di Agrigento.

Le indagini svolte hanno dimostrato, avvalendosi di ricche intercettazioni e di un collaboratore di giustizia, che i due gruppi criminali, entrati a metà dello scorso decennio in collisione, giunsero a sancire, nel corso di veri e propri summit, una pax mafiosa. In realtà i Fasciani al momento risultano predominanti: si è accertato che questi hanno acquisito sul litorale il controllo del territorio «nel senso propriamente mafioso del termine», scrive il gip - E si è acquisita la prova dell'uso sistematico dello strumento dell'estorsione e del «pizzo» per finanziare l'organizzazione e per stipendiare gli affiliati e le famiglie degli affiliati detenuti in carcere.

Partite dagli accertamenti relativi a un attentato subito dallo stabilimento balneare «Il Capanno», le indagini hanno appurato, scrive il giu-

dice, «una costante, cioè una struttura: è la creazione di un sistema teso all'introito di denaro tramite il traffico di stupefacenti, anche internazionale, pur a mezzo di organismi armati; attraverso l'usura; attraverso le estorsioni, in una situazione che è di ferreo controllo del territorio, fino all'esposizione a lesione del bene primario della vita, con le aggressioni, con l'omicidio, con la diffusione criminale di sostanze stupefacenti tanatogene, con la disponibilità di armi di micidiale potenzialità offensiva».

Per questi motivi, sottolinea il gip, «nel contesto in parola ha senso parlare di mafia». Così i Fasciani, «già proprietari occulti del Faber Village», scrive ancora il giudice, hanno fatto il salto di qualità «attraverso la Malibu beach srl; la Emmediesse Group srl; la Il Porticciolo srl». «Un salto di qualità che, ove fosse stato, avrebbe definitivamente inquinato il contesto d'impresa, nel territorio, in una paurosa interrelazione con i soggetti istituzionali conferenti le concessioni», si legge nel documento, che non trascura gli episodi delittuosi di strada funzionali al riequilibrio degli assetti criminali. Tra il 2007 e il 2010 i fratelli Vito e Vincenzo Triassi subiscono attentati. Nel 2011 viene commesso, sempre a Ostia, il duplice omicidio di due ex della banda della Magliana, Galleoni e Antonini, delitto poi scoperto essere stato ordinato dai Fasciani. Soltanto due giorni fa la proprietaria di un centro estetico a Roma è stata gambizzata. La violenza avrebbe avuto un epilogo, sconvolgente, con l'eliminazione dei Triassi ad opera di Gaspere Spatuzza, il superpentito delle stragi del '92, mandato per l'occasione a Roma dai Garofalo di Brancaccio.

Spatuzza, che poi non eseguì gli omicidi perché riuscì a fare da paciere tra i due gruppi contrapposti, così ha dichiarato a proposito della criminalità organizzata capitolina: «La cosa che ho notato che rispetto alla mafia siciliana, a Roma hanno tutta un'altra mentalità, nel senso che non si vogliono sporcare le mani direttamente; il romano cerca di farsi proteggere le spalle; agire in seconda fila e però investire ...per avere più proventi possibile».

Non a caso tra i personaggi citati nell'ordinanza c'è Mauro Balini, Presidente del Porto Turistico di Ostia, in contatti con Claudio Nicoletti, ex della banda della Magliana. Balini si era anche rivolto alla EPD Limited di Londra per finanziare un'enorme operazione di costruzione di oltre 600 posti barca. «Balini segna il salto di qualità, sicché accedere a lui equivale ad accedere ai piani alti», scrive il giudice, «che evidenzia pure l'untuoso rapporto tra i clan e gli istituti bancari».

COMUNICATO DEL CDR

● Sono passati ormai due mesi da quando il Cdr ha chiuso un preaccordo con l'azienda, confermato dalla redazione con un referendum, che prevede pesanti sacrifici per i lavoratori e misure drastiche e penalizzanti sul prodotto con la chiusura delle cronache di Firenze e Bologna, peraltro già attuata unilateralmente dall'azienda prima che l'intesa fosse stata sottoscritta. A ciò si aggiunge un piano di contenimento dei costi, che oltre ad economie necessarie prevede il taglio di importanti agenzie di stampa, della distribuzione e vincoli strettissimi sull'orario di chiusura del giornale, che rischia di mettere a rischio la stessa qualità del prodotto in edicola. A fronte di tutto questo gli azionisti non hanno fatto la loro parte, cioè avviato quell'aumento di capitale in calendario da tempo e precondizione

necessaria perché il giornale sopravviva. Eppure ci era stato detto che l'unico ostacolo all'operazione di ricapitalizzazione era per l'appunto il nostro accordo: a questo la redazione e il sindacato hanno risposto puntualmente, senza ottenere in cambio lo stesso impegno. Inaccettabile. Vi è un'indeterminatezza pesante e pericolosa sul futuro de l'Unità. La sua vita non può essere condizionata dalle dinamiche interne al Pd, alla politica e a quelle dei singoli soci. Nel quadro politico complesso che abbiamo di fronte l'Unità è chiamata a svolgere con un di più di professionalità e di autonomia il proprio ruolo informando i lettori che devono essere il principale riferimento per la redazione. Stigmatizziamo il comportamento degli azionisti, allo stesso modo consideriamo inaccettabile

quello del management, che nei suoi sforzi per fronteggiare le difficoltà, alla fine pone deadline ultimative soltanto ai giornalisti. Ad oggi i piani di sviluppo ci appaiono ancora fragili. C'è stata l'importante attivazione del progetto Pdlive e un'ipotesi di sviluppo del multimediale, che appare tuttavia di difficile realizzazione alla luce dei tagli proposti. Senza investimenti immediati e senza una strategia precisa è difficile contrastare la pesante crisi che investe l'editoria in Italia e l'Unità non potrebbe svolgere la sua funzione. Sarebbe un danno non solo per il giornale e i suoi lettori, ma anche per quel pluralismo dell'informazione, tutelato dalla Costituzione e in ragione del quale lo Stato riconosce all'Unità un ruolo importante e il contributo pubblico.

Occorre chiarezza sulle prospettive e sulle scelte da fare. Per questo chiediamo che venga resta nota alla rappresentanza sindacale la documentazione pubblica relativa all'aumento di capitale e allo stato patrimoniale dell'azienda. Senza questa chiarezza e senza garanzie precise sul futuro dell'Unità nessun accordo può essere sottoscritto. In un quadro che è mutato pesantemente una possibile intesa non può che essere ridiscussa: il peso dei sacrifici va redistribuito equamente tra i diversi soggetti. Chiediamo all'azienda un intervento immediato per sostenere il giornale cartaceo, le vendite in edicola, la presenza nei territori rimasti sguarniti dopo la chiusura delle cronache locali, soprattutto nelle difficili settimane estive.

MONDO



Papa Francesco va a stringere la mano ai fedeli durante la celebrazione sulla spiaggia di Copacabana. FOTO LAPRESSE

Papa Francesco: «Giovani e anziani sono il futuro»

● **Bergoglio dedica alla saggezza dei «nonni» la sua quinta giornata alla Gmg** ● **Confessa alcuni giovani e pranza con un gruppo di loro** ● **Incontra cinque carcerati** ● **La sera a Copacabana per la via Crucis**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

È iniziata con la confessione di alcuni giovani e si è conclusa con la partecipazione alla via Crucis tenutasi a Copacabana la quinta giornata di Papa Francesco alla Gmg di Rio de Janeiro. Ancora un bagno di folla e soprattutto di entusiasmo.

Il Papa argentino «carica» i suoi giovani amici. Indica modelli esigenti. Offre la sua testimonianza. Fa capire cosa significhi dire che il «cristianesimo è rivoluzionario», che il modello consumistico incentrato sul denaro è inaccettabile e offende l'uomo. Che esclude, che nega presente e futuro non solo ai giovani, ma anche agli anziani. Li sprona a trovare il coraggio di farsi sentire, di trasmettere la loro saggezza di cui c'è tanto bisogno.

Ne aveva parlato giovedì ai giovani argentini incontrati nella cattedrale di Rio. Li ha scossi con il suo «fatevi sentire». Con l'invito a «fare «casino» nella società come nella Chiesa, per dare forza ai propri valori, per trasmettere il messaggio evangelico di speranza e di giustizia. Senza timore di creare qualche problema alle diocesi e ai parroci. Perché quella che serve - ha ripetuto - non è una Chiesa chiusa in se stessa, prigioniera delle sue sicurezze, ma che

esce dai suoi recinti. «La Chiesa non può essere una Ong» ha ripetuto ai suoi giovani connazionali. Ricordando che «le beatitudini sono un programma d'azione». Ma soprattutto li ha invitati ad avere il coraggio di far sentire la loro voce. «Io voglio - ha scandito - che vi facciate sentire nelle diocesi, voglio che si esca fuori, voglio che la Chiesa esca per le strade, voglio che ci difendiamo da tutto ciò che è mondanità, immobilismo, da ciò che è comodità, da ciò che è clericalismo». E non ha mancato di dare indicazioni concrete anche a quegli uomini e donne di Chiesa, ai vescovi, ai sacerdoti, a tutti i consacrati. Durante la messa mattutina celebrata nella residenza arcivescovile di Sumaré che sostituisce quella celebrata in Vaticano alla residenza di santa Marta giovedì è tornato a mettere in guardia dal carrierismo, dalla mancanza di umiltà. Ha invitato a non dimenticare di essere «vasi di creta» che custodiscono «il tesoro immenso che ci è stato donato da Dio».

E ieri all'Angelus (che in Brasile viene chiamato l'Ora di Maria) è tornato a parlare degli anziani, esclusi come i giovani dalle logiche del profitto. «Che il Signore benedica i nostri nonni - ha affermato - loro sono stati un anello nella vita» e ci permetta di «invecchiare con sapienza» per trasmettere una storia che continua.

In occasione della festa dei genitori di Maria, Gioacchino e Anna, in Brasile si festeggiano i nonni. Il Papa ha colto questa occasione per sottolineare quanto i nonni «siano importanti nella vita della famiglia per comunicare quel patrimonio di umanità e di fede che è essenziale per ogni società! E come è importante l'incontro e il dialogo tra le generazioni, soprattutto all'interno della famiglia. Ha citato il Documento di Aparecida: «I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita» (n.447). Questo dialogo tra le generazioni - ha aggiunto - «è un tesoro da conservare e alimentare!». Ha invitato i giovani a salutare i loro nonni «ringraziandoli per la testimonianza di saggezza che offrono continuamente».

Anche ieri Papa Francesco ha voluto «toccare le piaghe di Cristo», l'umanità sofferente: con molta discrezione ha voluto incontrare cinque giovani detenuti brasiliani accompagnati dai loro assistenti. Gli «ultimi» che hanno maggiore bisogno di speranza. Può essere sembrato l'ennesimo strappo al cerimoniale ma per Bergoglio è normale. Da vescovo di Buenos Aires ogni quindici giorni visitava i carcerati e continua a «seguirli» ancora oggi, da «vescovo di Roma». Ogni quindici giorni ha con loro lunghe telefonate. Dopo l'Angelus vi è stato il tradizionale pranzo con sei coppie di giovani della Gmg, una per ogni continente e una di brasiliani. La sera è tornato a Copacabana. È qui che oggi si terrà la veglia e domani la celebrazione conclusiva della Gmg: il Campus Fidei di Guaratiba non è praticabile. Troppa pioggia.

C'è qualcuno disposto a battersi contro il turbo-capitalismo?

DOMENICO ROSATI

UN PUNTO SEMBRA ORMAI CERTO NELLA CONDOTTA PASTORALE DI PAPA FRANCESCO. Non accetta di rispondere alle domande dei giornalisti e, più in generale, non si offre al dibattito pubblico con argomenti veritativi e dottrinali. Viceversa formula in modo eloquente, visibile e anche tangibile, una serie di quesiti che interpellano la coscienza e la responsabilità di tutti, a partire dai credenti. Tutte le domande sono riassumibili in una: c'è la povertà, ci sono i poveri, ci sono le disuguaglianze e bisogna farsene carico. Come? Si vede bene che al mancato soddisfacimento delle... curiosità dell'opinione corrente, fa riscontro un'interrogazione ben più importante e impegnativa. Per i singoli e per le comunità; e dunque per la politica. E se il discorso investe in primo luogo la comunità dei credenti e il suo modo di farsi povera per essere credibile con i poveri, è del pari evidente che non si tratta di un atteggiamento d'autarchia: il messaggio del vangelo, veicolato dai gesti del vescovo di Roma - in questi giorni negli incontri con le folle giovanili di Rio de Janeiro e con gli indigenti delle favelas - rinvia alle questioni cruciali che la politica è chiamata ad affrontare e che sempre meno riesce ad inquadrare, non dico a risolvere, in modo credibile.

Per contrastare la povertà, in particolare, non basta riproporre i canoni consolidati della dottrina sociale della Chiesa, se non si tiene conto delle ragioni per cui tante giuste sollecitazioni non hanno dato esiti convincenti. Occorre cioè riservare al riformismo cattolico lo stesso trattamento che è dovuto ad altre specie di riformismo, di matrice socialista, accomunate anch'esse, oggi, in un bilancio di sostanziale inefficacia.

Sembrerà paradossale, ma è proprio l'insistenza sul tema dei poveri a mettere in chiaro un fatto che si è verificato nelle società sviluppate nell'ultimo cinquantennio. Se si consultano i dibattiti degli anni 70 ci si imbatte in una netta divaricazione. C'era un diffuso giudizio comune circa l'incapacità del benessere materiale di appagare le esigenze più profonde dell'uomo e, nel contempo, si constatava «tutta la forza oppressiva, livellatrice e

massificante della struttura produttiva capitalista» (Gorrieri). Da tale valutazione condivisa si enucleavano però due posizioni: una radicalmente contestatrice («il sistema si abbatte, non si cambia»), l'altra portata a sostenere che la società capitalista sarebbe stata in grado, con opportuni interventi correttivi, di evolvere verso un assetto complessivamente più umano. Era, quest'ultima, la sfida del riformismo, un'idea sulla quale si ritrovarono per differenti approcci realtà del cattolicesimo democratico, del socialismo e, in Italia, dello stesso partito comunista.

Considerando tale base di partenza, si deve convenire che quanto è accaduto nei decenni successivi - con la sublimazione del turbocapitalismo globalizzato e del mercato onnivoro e onnipotente - ha realizzato un attacco frontale non già al collettivismo comunista, di per sé in caduta libera, ma esattamente alle capacità correttive di una politica di riforma che realizzasse, a scala mondiale e nazionale, condizioni più eque di vita per le persone e i gruppi sociali. Di riformismo, in verità, si parla ancora ma è dubbio che lo si faccia con gli stessi significati originari, se non altro perché non sembra esserci più la piattaforma comune del giudizio sulle ingiuste strutture del sistema da sottoporre a correzione.

Ora, se è arbitrario trarre dalla testimonianza di Francesco indicazioni pratiche di tipo politico, questo si può affermare con certezza: che la mobilitazione dell'inquietudine dei cuori che egli provoca sul tema dei poveri è già una sfida e può diventare un assillo per quanti, nella cultura, nella politica, nell'esperienza sociale ritengono necessario, almeno, ritrovare una base comune di giudizio sull'habitat economico in cui viviamo e sulla necessità di provvedere a rimuovere le cause che determinano offese inaccettabili alla dignità umana. Non si tratta di «occupare» papa Bergoglio in veste di capopopolo, come cominciano a dipingerlo quanti ne osteggiano il pensiero e i programmi. Si tratta invece di prenderne sul serio il messaggio. Che è, in definitiva, quello del «Cristo dei pani e dei pesci»: colui che prima di annunciare il suo vangelo chiedeva ai discepoli di... sfamare le persone.

Compostela, un italiano tra le 78 vittime del disastro

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

La prima giornata di lutto nazionale in Spagna per la tragedia del treno deragliato a Santiago de Compostela la sera di mercoledì si è svolta in un clima di tristezza e attesa. A sera ancora non erano state comunicate le identità di tutte le vittime mortali, che dalle 80 annunciate giovedì sono scese a 78. Il calo è dovuto, come hanno spiegato i periti che si occupano delle identificazioni, al fatto che alcuni corpi sono in uno stato particolarmente problematico. Alcune parti sono state identificate come di una sola vittima. Ieri sera erano sei le vittime ancora non identificate. Farnesina ha confermato che tra queste c'è anche il corpo di Dario Lombardo, un 25enne siciliano, nato a Forza d'Agrò, in provincia di Messina. Il giova-

ne aveva perso l'aereo a Madrid e si trovava sul treno perché invece di aspettare per molte ore un nuovo volo aveva preferito proseguire in treno. Anche un'amica ucraina con la quale era in contatto durante il viaggio ha confermato che lo studente era sul treno. I genitori di Dario, che vivono in Germania, sono giunti ieri a Santiago e hanno già offerto prove di Dna per facilitare il riconoscimento del corpo.

Nel frattempo, sono ancora 81 i feriti che rimangono ricoverati in diversi ospedali della Galizia, 31 di questi sono gravi. Tre adulti e una bambina sono stati trasferiti dal reparto d'emergenza ad altri reparti. La provenienza delle vittime è variegata: la maggior parte sono spagnoli, soprattutto galiziani, ma anche madrileni e di altre regioni. Tra i morti ci sono però anche diversi stranieri: una ragazza

messicana, una donna americana, un uomo algerino e un francese. Ogni storia è il dramma di una famiglia, ma anche di una nazione intera. E il mondo segue con attenzione e pazienza il processo di identificazione, che avanza lentamente e dà un'idea della tragedia che si sono trovati davanti i primi soccorritori.

Sono i cittadini di Angrois, a soli quattro km da Santiago, che subito dopo il boato sono giunti con coperte, acqua, asciugamani... Ma hanno fornito prove di straordinaria solidarietà anche le centi-

...

Arrestato il macchinista, rischia 312 anni di carcere
Alla centrale disse: «Vado a 190 km, voglio morire»

naia di persone che poche ore dopo l'incidente hanno donato il sangue, i vigili del fuoco che hanno revocato lo sciopero e sono andati a estrarre i corpi, la protezione civile e decine di altri volontari.

Molti cittadini sono ora sotto choc, continuano a farsi la stessa domanda: perché? Le cause della tragedia si nascondono nelle scatole nere del treno, già in possesso degli inquirenti, ma soprattutto nelle dichiarazioni del macchinista, José Francisco Garzón Amo, ricoverato nell'Ospedale clinico di Santiago e arrestato già da giovedì sera con l'accusa di guida pericolosa. È lui il principale indagato, rischia fino a 312 anni di carcere, visto che è stato appurato che il sistema di allarme per l'eccesso di velocità ha funzionato correttamente poco prima dell'arrivo del treno alla curva di Angrois. Garzón Amo, secondo le prime ipotesi, avrebbe visto il se-

gnale ma non l'ha assecondato. «Vado a 190 e dovrei andare a 80, voglio morire», ripeteva dalla sala macchine pochi secondi prima dell'impatto in una telefonata con la centrale d'emergenza della rete ferroviaria. Garzón Amo verrà interrogato nelle prossime ore. Ci sono due indagini in corso, una del ministero e una di un tribunale galiziano. Entrambe cercheranno di risolvere un dubbio che in questi giorni tormenta gli spagnoli: come è possibile che un mezzo di trasporto così sicuro, il fiore all'occhiello delle infrastrutture iberiche, si riveli improvvisamente pericoloso, potenzialmente mortale? Nel tratto di binario in cui è avvenuta la tragedia non è attivo il sistema europeo *Erms*, che avrebbe automaticamente fatto frenare il treno. Sarebbe andata diversamente se la sicurezza fosse garantita in tutti i chilometri percorsi dai treni ad alta velocità?

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Da presidente depresso a forza a presidente indagato di reati gravissimi. Il defenestrato presidente egiziano Mohamed Morsi è stato posto in custodia cautelare per 15 giorni. Motivo: è al centro di un'inchiesta per spionaggio per conto di Hamas. Il presidente defenestrato dal golpe militare, è indagato dalla magistratura per avere contattato Hamas al fine di commettere «atti ostili» sul territorio egiziano fra i quali l'assalto a commissariati e a prigioni, il rapimento di poliziotti e di ufficiali, l'evasione da penitenziari, la distruzione di quello di Wadi el Natroun, dal quale lo stesso Morsi fuggì subito dopo la rivoluzione del 2011 e la distruzione dei registri dei detenuti. Capi d'imputazione da pena capitale. Morsi è trattenuto in un luogo segreto dal 3 luglio e la comunità internazionale ne ha richiesto in questi giorni la liberazione. Il procedimento aperto contro Morsi è la risposta al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, che in mattinata aveva chiesto al nuovo regime egiziano, appoggiato dalle Forze armate, il rilascio del presidente depresso. Il numero uno del Palazzo di Vetro aveva chiesto anche il rilascio dei dirigenti dei Fratelli musulmani finiti in carcere a inizio luglio dopo la destituzione di Morsi. L'appello di Ban Ki Moon è analogo a quelli della Casa Bianca e dell'Unione europea.

LE ACCUSE

La carcerazione di Morsi è «illegale» perché non ha avuto un avvocato difensore, porterà il Paese alla «divisione» e segna «un ritorno al passato», ovvero l'era Mubarak. Ad affermarlo è l'avvocato della Fratellanza egiziana Gamal Tageddin. «L'ordine di detenzione del presidente depresso dell'Egitto Mohammed Morsi mette a nudo la natura fascista del regime militare. La nostra risposta sarà con milioni di persone in manifestazioni pacifiche nelle piazze», scrive poi su Facebook il dirigente dei Fratelli musulmani Essam el-Erian.

Sull'inchiesta-Morsi vige il silenzio-stampa: è quanto si è appreso da ambienti giudiziari al Cairo, secondo cui il magistrato incaricato delle indagini ha imposto ai mass media di non divulgare sulla vicenda altro che le sue dichiarazioni ufficiali. La relativa ordinanza, motivata con la segretezza degli accertamenti in corso e con la tutela della «sicurezza nazionale», risale a qualche giorno fa, ma è divenuta di pubblico dominio in coincidenza con la messa di Morsi in custodia cautelare, affinché sia interrogato.

La decisione sull'ordine di detenzione per Morsi «è un tentativo di trascinare Hamas nel conflitto egiziano», af-

...
**I Fratelli musulmani:
«Illegale la carcerazione»
Da Gaza: «Tentativo di
trascinarci nel conflitto»**



Un corteo a favore del ministro della Difesa, Abdel-Fattah El-Sisi FOTO REUTERS

Egitto, Morsi agli arresti È scontro tra le fazioni

● Il presidente depresso in custodia cautelare per 15 giorni ● È accusato di spionaggio per conto di Hamas ● Due morti e 25 feriti ad Alessandria

ferma il portavoce di Hamas a Gaza, Sami Abu Zuhri, che poi aggiunge: «Chiediamo alla Lega araba di assumersi le proprie responsabilità nell'affrontare gli incitamenti contro Hamas». Il 23 giugno scorso un tribunale egiziano aveva accusato Hamas e le milizie sciite libanesi di Hezbollah di esse-

re coinvolti nell'evasione di numerosi prigionieri - fra i quali lo stesso Morsi - dal carcere, durante la rivolta contro il regime di Hosni Mubarak. All'epoca Morsi aveva affermato di non essere evaso, ma che alcuni abitanti del luogo avevano aperto le porte della prigione liberando i detenuti.

PIAZZE CONTRO

Un nuovo venerdì di sangue per l'Egitto. Al Cairo, le fazioni, pro e contro Morsi, si sono affrontate a colpi di pietre e di cocci di bottiglia, mentre numerosi ritratti del presidente depresso sono stati dati alle fiamme dai sostenitori dell'opposizione. Scontri anche ad

Alessandria d'Egitto. Ad innalzare la tensione, nella zona di al-Khaid Ibrahim, è stato il passaggio di un'auto che portava issata una gigantografia con il volto del capo delle Forze armate, Abdel Fatah el-Sisi: sono inizialmente scoppiati semplici tafferugli e le due fazioni si sono lanciate delle pietre, ma -secondo testimoni sul posto- la situazione è successivamente degenerata perché si sono sentiti anche colpi d'arma da fuoco. E in serata, il bilancio di sangue cresce: i morti sono almeno 2, ad Alessandria, i feriti 54. Scontri fra sostenitori e oppositori del depresso presidente egiziano anche a Damietta, nel delta del Nilo. Tensione alle stelle al Cairo.

L'allerta delle forze di sicurezza, riportano i media locali, è massima nel centro della capitale per il timore di incidenti. Già dall'alba di ieri blindati e carri armati dell'esercito si sono schierati intorno piazza Tahrir, dove sono già iniziati i primi scontri tra le due opposte fazioni: i sostenitori dell'esercito e quelli del depresso presidente Morsi. Gruppi di volontari, inoltre, hanno allestito dei «checkpoint» nelle vie limitrofe alla piazza per verificare l'identità dei dimostranti ed evitare infiltrazioni di violenti.

In migliaia sono scesi in piazza rispondendo all'appello del generale el-Sisi che aveva invitato la popolazione a manifestare per sostenere la campagna delle Forze armate e della polizia contro il «terrorismo».

Al Cairo come ad Alessandria la tensione è altissima. Nella notte si segnalano nuovi scontri nel centro della capitale come in alcuni quartieri periferici. Il bilancio delle vittime è destinato a crescere. L'Egitto non trova pace.

...
**Al Cairo, i sostenitori
delle due parti
si sono affrontati
con pietre e bottiglie**



Soldati egiziani di pattuglia al palazzo presidenziale al Cairo FOTO LAPRESSE

TURCHIA

**Proteste per offesa
alle donne incinte:
«Il corpo è nostro»**

Le donne incinte di Istanbul sono scese in piazza per protestare contro un avvocato e pensatore sufi che in uno show televisivo ha detto che le donne con il pancione in pubblico sono «uno spettacolo ignobile». In piazza Taksim e a Kadikoy, sul Bosforo, le donne in dolce attesa e i loro mariti, con cuscini sotto la maglietta, hanno sfidato il pensatore islamico Omer Tugrul Inançer «andandosene in giro» gridando slogan come «il nostro corpo è nostro». Su Twitter è anche nato l'hashtag #resistpregnant, che riecheggia gli slogan della protesta di giugno di Gezi park.

Tunisi in piazza per Brahmi: «Ucciso come Belaid»

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

La Tunisia si è fermata, rispondendo allo sciopero generale indetto dalle maggiori organizzazioni sindacali in seguito all'omicidio di Mohammed Brahmi, uno dei leader dell'opposizione ucciso l'altro ieri a Tunisi. Dietro l'omicidio di Brahmi, ci sarebbe la stessa mano di estremisti islamici che hanno assassinato un altro oppositore del governo, Chokri Belaid, morto il 6 febbraio scorso. Lo ha detto in conferenza stampa il ministro dell'Interno tunisino, Lotfi Ben Jeddou, facendo riferimento ad analisi balistiche.

INDAGATO

Ad uccidere Brahmi, ha spiegato il ministro, è stato Boubakr Hakim, 30enne trafficante di armi nato in Francia, no-

to per le sue simpatie jihadiste. Le autorità sono giunte a questa conclusione grazie a prove fisiche e racconti di testimoni oculari. Quattordici i colpi di pistola che hanno raggiunto il politico. Hakim era già stato implicato in precedenza come membro di una cellula composta da 14 persone e responsabile dell'omicidio di Belaid. In quel caso l'operazione fu portata avanti da quattro membri del gruppo legato ad al-Qaeda, arrestati nel corso dell'indagine. L'arma usata in entrambi gli attacchi, ha spiegato Jeddou, è un pistola automatica 9mm. Di recente la polizia ha perquisito la casa di Hakim trovando un'altra pistola, esplosivi e 90 munizioni.

La Tunisia è stata bloccata ieri dallo sciopero generale convocato dai maggiori sindacati per protestare contro l'omicidio. Molti coloro che puntano il

dito contro il partito islamico al governo, Ennahda. L'altra notte migliaia di persone sono scese in piazza e hanno attaccato le sedi locali del partito. La polizia ha usato gas lacrimogeni per disperdere i dimostranti nel centro della capitale Tunisi e in alcune province. Proprio per il timore di nuovi disordini, Corrente popolare, il partito di Brahmi, ha fatto sapere che i funerali previsti inizialmente per ieri sono stati posticipati.

IL RACCONTO

La figlia diciannovenne di Mohamed Brahmi, ha riferito alla *Agence France Presse* il racconto della morte del padre. «Intorno a mezzogiorno abbiamo sentito dei colpi di pistola e mio padre gridare di dolore: siamo usciti correndo - mio fratello, mia madre e io - e abbiamo trovato il suo corpo crivellato di proiet-

tili al volante della sua macchina parcheggiata davanti casa», ha spiegato la ragazza, Balkis Brahmi, con gli occhi rossi di lacrime. «Nonostante l'orrore, ho visto due uomini fuggire su uno scooter, con magliette nere e due caschi, uno rosso e l'altro beige», ha aggiunto la giovane, «la polizia ci ha messo molto ad arrivare e un vicino ha portato mio padre all'ospedale, dove è morto. È visto come un uomo di saldi principi, e ci ha lasciati come un martire». Balkis Brahmi ha affermato che il padre si stava preparando a dimettersi dal Parlamento perché «non voleva votare una Costituzione volta a consacrare una dittatura militare».

Intanto, diversi partiti liberali e di sinistra tunisini hanno annunciato la formazione del Fronte di salvezza nazionale, facendo appello alla disobbedienza civile e a tenere sit-in all'esterno dell'As-

semblea nazionale fino a quando quest'ultima e il governo non saranno sciolti. Nonostante le critiche e le accuse, il leader del partito di governo, Rachid Ghannouchi, si è detto «profondamente scioccato» dall'assassinio, giunto in un momento in cui il Paese ha bisogno di stabilità per completare la nuova Costituzione e la transizione politica. «La Tunisia - ha affermato - si stava preparando per completare gli sforzi mirati a concludere la transizione». Ghannouchi ha aggiunto che la Tunisia «era l'unica candela ancora accesa», un riferimento agli altri Paesi arabi che si erano sprofondati nell'instabilità politica. «I nemici - ha proseguito il leader di Ennahda - vogliono spegnere questa candela per coinvolgere la Tunisia nei problemi riscontrati in altri Paesi della primavera araba».

COMUNITÀ

Il commento

Europa, non bastano gli aiutini della Bce



Paolo Soldini

«NELL'AMBITO DEL SUO MANDATO, LA BANCA CENTRALE EUROPEA È PRONTA A FARE TUTTO IL NECESSARIO PER SALVARE L'EURO. E credetemi: sarà abbastanza». Tra le frasi che sono passate alla storia questa - ventitré parole in inglese - fa anch'essa la sua brava figura. A pronunciarla, lo sanno tutti, fu Mario Draghi, in un discorso davanti alla platea di finanziari, uomini d'affari ed esponenti politici della Global Investment Conference, a Londra, quasi esattamente un anno fa, il 26 luglio del 2012. L'intervento del presidente della Bce segnò una svolta: l'annuncio delle cosiddette Outright Monetary Transactions, ovvero l'acquisto illimitato di titoli dei Paesi in difficoltà da parte della Bce, o meglio: della mera possibilità che ciò avvenisse, calmò miracolosamente i mercati impazziti che stavano facendo precipitare Italia e Spagna nel baratro, in cui avrebbero trascinato inevitabilmente anche tutti gli altri. Il «bazooka» di Draghi funzionò, l'euro non crollò, l'Europa sorrise e tutti vissero felici e contenti.

Beh, non proprio tutti. L'happy end non piacque a molti. Soprattutto, ma non solo, in Germania. Il capo della Bundesbank Jens Weidmann, per esempio, cercò in tutti i modi di contrastare e poi di boicottare la linea di Draghi che, secondo lui, con i suoi metodi «non convenzionali» stravolgeva la natura della Bce, la quale doveva essere e restare ciò che soprattutto i tedeschi avevano voluto che fosse: il cane da guardia dell'inflazione. Gli aiutini della Bce, dicevano i critici-critici, avrebbero affogato per sempre la voglia dei Paesi reprobri e spendaccioni a fare le riforme necessarie e i Paesi virtuosi avrebbero continuato a pagare per tutti. Specialmente uno. Indovinate quale. Ma Weidmann e quelli che la pensavano come lui vennero sconfessati da Angela Merkel, le Omt furono benedette con l'acqua santa della can-

...
La linea Draghi ci ha dato ossigeno, ma da sola non è sufficiente a invertire la logica dell'austerità

celleria (non era scontato) e, di nuovo, ci furono le condizioni perché tutti vivessero felici e contenti.

Fine della favola? Manco per niente. La politica delle Omt, è vero, ha calmierato il mercato dei titoli e ha arrestato la corsa pazzica degli spread. In un appello promosso in questi giorni da due noti economisti tedeschi, il capo dell'Istituto per le ricerche economiche (Diw) Marcel Fretschler e Beatrice Weder di Mauro, del consiglio dei «cinque saggi» che assistono il governo federale, e firmato da un centinaio di economisti di vari Paesi, si difende l'operato della Bce contro gli «assalti» della Bundesbank e degli ambienti ad essa vicini.

L'Istituto di Francoforte è riuscito, «pur senza sborsare un solo euro», a migliorare la liquidità, ad evitare i rischi di corse al ritiro dei depositi, a ridurre l'insicurezza e la volatilità sui mercati, a restituire fiducia alla moneta comune e questi effetti positivi non hanno aiutato solo i Paesi in crisi, ma anche la Germania. Il fatto è che tra gli effetti positivi i 100 economisti elencano anche «il miglioramento delle prospettive economiche nell'area dell'euro» e questa rivendicazione appare quanto meno dubbia. Davvero si può dire che gli effetti benefici della linea di Draghi si siano estesi sull'economia europea e, ciò che più dovrebbe contare, sulle condizioni di vita

dei cittadini del continente? Non si direbbe proprio, visto il dilagare della recessione e della disoccupazione di massa che non è stato affatto fermato dalla svolta della Bce. E non poteva che essere così, visto che essa non ha invertito la logica della assoluta disciplina di bilancio che stava sotto alla strategia anticrisi per la ferrea volontà della Germania accettata supinamente prima e poi molto timidamente contestata dalle autorità di Bruxelles e dai governi degli altri Paesi. Anzi, in qualche modo, l'ha addirittura rafforzata, concentrando attenzione e sforzi tutti sul piano degli strumenti finanziari e degli interventi sul mercato.

Non entriamo nel merito, molto complesso, dello scontro che si sta configurando in Europa tra le politiche dell'austerità e quelle che, con maggiore o minore coerenza, puntano invece sugli investimenti e sulla promozione del lavoro. Vedremo come questa dialettica di posizioni si articolerà nel prossimo futuro, anche alla luce degli sviluppi politici e, innanzitutto, di quello decisivo che è il voto tedesco del 22 settembre. Ma un dato appare incontestabile: non sono le manovre finanziarie, sia pure giuste e opportune, che possono contrastare la crisi dell'Europa. Occorre che sia la politica a fare la sua parte. Una politica diversa, ovviamente, da quella perseguita finora.

Maramotti



Voci d'autore

Dov'è finita la mia amata sinistra?



Moni Ovadia
Musicista
e scrittore

INUMEROSI PROGRAMMI TELEVISIVI DI «APPROFONDIMENTO» CHE TRATTANO I TEMI DELLA POLITICA CON ESPONENTI DEI PARTITI, GIORNALISTE OPINIONISTI, ormai da molti anni ripetono con esasperante monotonia senza costruito gli stessi argomenti e, anche quelli che hanno l'apparenza della novità, sono di fatto vetusti. Alcuni temi tormentone come lo spread, sono sospinti in secondo e terzo piano e salgono alla ribalta il congresso del Pd, la retorica del lavoro dei giovani o l'ennesimo maquillage da vecchia cocotte di Berlusconi. L'im-

pressione che si trae dal profluvio delle chiacchiere, è che più si parla e meno succede, non perché non capiti qualche volta di sentire ragionamenti intelligenti, ma perché il meccanismo stesso è un cul de sac.

Dalla pletora ripetitiva delle questioni messe in campo, ogni tanto, ciclicamente, emerge quasi moto proprio, come un grido di allarme, il distacco dei cittadini dalla «politica». La percentuale dei cittadini che non votano, cresce drammaticamente di elezione in elezione. Se quei cittadini si organizzassero in partito, conquisterebbero la maggioranza relativa. Le ragioni addotte per spiegare il fenomeno sono note, ma, alla loro lista, per quanto mi è dato di ascoltare, manca quella più grave: la sensazione sempre più fondata che il voto sia diventato già irrilevante.

...
La percentuale dei cittadini che non votano, cresce drammaticamente di elezione in elezione

I due successivi governi di salute nazionale, di «servizio al Paese», i «governi del Presidente», sono stati decisi a prescindere dal voto degli elettori. Il Pdl è nato e continua a vivere sull'elusione dell'idea di regole e di democrazia, visto che è il partito di un padrone che affida il proprio futuro alle sue abilità di prestidigitatore e di negromante. Adesso vuole anche resuscitare il suo primo travestimento e conta sull'elettorato superstizioso. Il Pd sopravvive per grazia ricevuta, quella dei suoi magnifici elettori, che lo votano mossi da un mix di fede commovente e di sconsolata rassegnazione, perché spesso non condividono le sue non scelte.

Quanto alle opposizioni, la Lega ha giocato la sua partita, corna da vichinghi, boccetta del Po e fazzolettini verdi e ha perso e senza il Bossi dei bei tempi, sono solo penoso folclore. I Cinque Stelle hanno grandissimi meriti, ma quegli stessi meriti generosamente mal orientati, li paralizzano: il paese bisogna governarlo tutto. La mia amata sinistra non riesce ad uscire dalla sua colpevole minorità, neppure in tempi di gravissima crisi sociale. Rebus sic stantibus, il voto non conta e la democrazia muore.

L'intervento

Il carcere e la droga: cambiare la Fini-Giovanardi



Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta

SEGUE DALLA PRIMA

Perché? Perché si trattava (si tratta) di una legge ispirata ad un concetto per cui chi usa droghe deve essere curato ma soprattutto punito. Sempre e comunque. Con provvedimenti penali (e cioè con il carcere) se la detenzione riguarda quantità di sostanze in eccesso rispetto alle (troppe) modiche quantità previste dalle tabelle ministeriali e con provvedimenti amministrativi (ritiro della patente, del passaporto o del permesso di soggiorno) se la quantità è invece (molto) modica. Colui che si droga, infatti, deve sapere (questo è lo spirito della legge) che detenerla è comunque un illecito per uno Stato che sposava in pieno, in quel momento, la tesi del proibizionismo più chiuso e più grave e che dimenticava, senza problemi, l'esito del referendum con cui il popolo italiano aveva detto di no nel 1993 alla scelta (la legge Iervolino - Vassalli) di considerare reato l'uso e il possesso di droghe.

Con che risultati? Drammatici. Come ben documentato dal 4° Libro Bianco sulla legge Fini-Giovanardi presentato dalla Società della ragione e dal Forum Droghe nel 2013. È sulla base dell'articolo 73, infatti, che è entrato in carcere, nel 2012, il 34,47% di tutti i nuovi detenuti (la percentuale era del 28,68% nel 2005) ed è sulla base dell'articolo 73 che risultavano detenuti in carcere, al 31 dicembre del 2012, il 38,46% di tutti i detenuti. Trafficanti? No. L'articolo di legge che punisce il traffico «vero» è un altro, infatti, ed ha portato in carcere una percentuale almeno 4 volte inferiore di soggetti che, spesso, non sono tossicodipendenti. Il 28,92% degli ingressi in carcere del 2012, infatti, riguarda soggetti tossicodipendenti mentre pari al 23,84% è la percentuale dei tossicodipendenti accertati fra i detenuti al 31 dicembre del 2012.

...
Il 34,47% dei detenuti è dietro le sbarre per stupefacenti. Pd e Sel si impegnino subito

Il ministro della Giustizia e i partiti politici hanno riflettuto abbastanza su questi dati? Si sarebbero resi conto, se lo avessero fatto, del dato per cui una percentuale importante (fra 1/3 ed 1/4) della popolazione carceraria è costituita da persone che andrebbero curate e non reclusi. Ma si sarebbero resi conto, soprattutto, del fatto per cui la stragrande maggioranza di queste persone è stata incarcerata non perché spacciava ma perché deteneva quantitativi di droghe, spesso leggere, di poco superiori a quelle previste dalle tabelle ministeriali. Di persone, cioè, che detenevano le sostanze per uso personale e la cui attività di spaccio era presunta sulla base del paradosso per cui il tossicodipendente (che ha bisogno della sua droga e per comprarla darebbe qualsiasi cosa) la detiene per venderla o darla ad altri (cosa che il tossicodipendente vero, in realtà, non fa mai o quasi mai).

Questo stato di cose va cambiato? Io credo proprio di sì. Inaccettabile in termini di diritto alla cura è, prima di tutto, l'idea che decine di migliaia di tossicodipendenti siano costretti e a peggiorare la loro situazione personale e la loro salute, fisica e psichica, in carceri sovraffollate e spesso disumane, dove la droga scorre, tra l'altro, con una colpevole quanto terribile facilità. Inaccettabile in termini di politica giudiziaria, in secondo luogo, è l'idea per cui le carceri italiane siano state trasformate in una enorme, dispendiosa e, lo ripeto, spesso disumana Comunità non terapeutica per persone che stanno male. Inaccettabile in termini di scelte politiche, infine, il fatto che di tutto questo non si parli e non si tenga conto. Neppure quando si parla di necessità di svuotare le carceri.

La legge Fini-Giovanardi va modificata. Subito. Pd e Sel avevano sottolineato con forza questa necessità nel loro programma di governo. Dimenticarsene sarebbe assurdo per un governo guidato da un uomo come Letta e soprattutto per un Parlamento in cui il centrosinistra ha una maggioranza importante ed in cui, per fortuna, di tutti quelli che hanno problemi di droga, Fini e Giovanardi non contano più nulla.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 26 luglio 2013 è stata di 72.539 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:



Marco Giallini

IL RITRATTO

Marco er terribbile!

Incontro con Giallini, attore e generoso narratore che incarna la «romanità»

ALBERTO CRESPI
MONTEFIASCONE (ROMA)

TI SENTI PIÙ ATTORE O PIÙ MOTOCICLISTA? «MOTOCICLISTA». Marco Giallini risponde alla domanda con l'aria di chi è costretto a dire un'ovvietà, ed è uno dei rari momenti in cui non gli viene una battuta. Forse reagirebbe allo stesso modo se gli chiedessero: romanista o laziale? Basta farsi un giro nel suo sito (www.marcoziallini.net) per capire che le moto e la Roma sono due cose sacre. La foto nella homepage lo ritrae accanto a una delle sue tre Triumph, con addosso una t-shirt del disco dei Motorhead *Ace of Spades*. Nella cronologia della sua vita (la nascita nel 1963, la naja - ad Alessandria, 7° scaglione del 1980, ci ha lasciato due anni di stecca -, le prime esperienze d'attore e poi, finalmente, il successo) ci sono anche due eventi apparentemente «incongrui»: 1983, l'As Roma vince il suo primo scudetto; 2001, l'As Roma vince il suo secondo scudetto. Oggi Marco si definisce «zemaniano fino alla morte, perché il boemo è un ribelle», e chiosa alla maniera del Belli la proprietà italo-americana della sua squadra: «Co' questi nun vinceremo mai un cazzo». Ecco, appunto.

Marco Giallini è stato ospite l'altra sera dell'Est Film Festival di Montefiascone. È salito sul palco a mezzanotte, ma era dalle 6 del pomeriggio che faceva crepare dalle risate tutti coloro che avevano la fortuna di incrociarlo. Giallini è un bravissimo attore: drammatico in *Acab* o nella serie tv *Romanzo criminale*, comico in *Io loro e Lara* e *Posti in piedi in paradiso* di Carlo Verdone. Ma prima ancora che un attore, Marco Giallini è un uomo fantastico e un generosissimo narratore. Ricorda, in questo, un altro grande romano:

La passione per le moto e per la Roma, gli inizi a teatro con Mastandrea, poi la notorietà con la serie «Romanzo criminale»: «Devo molto a Valerio. Quando ha cominciato a fare cinema diceva a tutti i registi: prendete anche lui che è più bravo di me»



L'attore con una delle sue amate Triumph

Gigi Proietti. Se di fronte hanno più di due persone, è un pubblico. Sentite questo aneddoto, raccontato così, «a gratis», nel pomeriggio (e scusaci, Marco, se la nostra trascrizione del romanesco zoppica: un milanese interista non riesce a far meglio): «Fine anni '70, inizio '80, giù di lì. Viene a Roma Isaac Hayes, il re del soul e della disco! Al Piper, o in un posto simile. Ahò, Isaac Hayes: quello di Shaft, il Duca di Fuga da New York! Parte il tema di Shaft, e Isaac Hayes sale sul palco. Tutto nero, vestito nero, occhiali neri, mantello nero che lo copre tutto. E mentre il tema di Shaft va avanti, con quel riff di chitarra elettrica che sembra non finire mai, lui all'improvviso spalanca il mantello e dal collo alla vita è tutto coperto di catene! A quel punto, sul più bello, dalla platea uno gli grida: "Ahò, ma che sei venuto dar Terminiello?". Il concerto è finito lì: che doveva fa', 'sto poraccio? Hai capito 'sti romani: il Terminiello, la neve, strada sdruciolevole, pure Isaac Hayes s'era messo le catene».

Marco Giallini non «recita» la romanità: la incarna, come Verdone, Proietti, Sordi e Fabrizi prima di lui. «So' nato e cresciuto a Nomentano Alto, subito dopo casa mia cominciavano le pecore. Uno di quei posti che dici, so' de Roma ma proprio pe' bucio de culo... Zona tosta, io i personaggi tipo "er terribbile" di *Romanzo criminale* li ho conosciuti, e meno male che c'avevo du' fratelli più grossi che quando serviva mi proteggevano. Mio padre è mancato presto, se gli avessi detto che avrei lavorato con Verdone e messo le corna alla Bellucci m'avrebbe detto: a' Marco, ma 'ndo vai? Devo molto a Marco Risi che m'ha preso per *L'ultimo capodanno*: facevo, appunto, il marito di Monica Bellucci e le mettevo pure le corna, poi me sparavano e me pareva pure giusto! Devo ancora di

più a Valerio Mastandrea: abbiamo iniziato insieme, teatro serio, ci ha diretti pure Scaparro. Quando lui ha cominciato a fare il cinema diceva a tutti, registi e produttori: prendete pure Giallini, è più bravo di me. Io e Valerio abbiamo fatto le peggio cazzate. Una volta l'ho costretto a buttarsi col paracadute. Eravamo in Emilia-Romagna, facevamo un *Romeo e Giulietta*, io Romeo e lui Giulietta - no, facevamo Mercuzio e non so più chi, ruoli piccoli, ci sfidavamo a duello con le spade e ce tiravamo certe crocche... Comunque, lo convinco, andiamo all'aeroporto di Cervia e ci buttiamo da 4.000 metri, ovviamente con l'istruttore. C'ho ancora il video: appena prima di buttarsi Valerio mi guarda e nei suoi occhi ci sono una parola e una domanda. La parola è: addio! La domanda è: ma perché stamo a fa' 'sta stronzata?».

Quel giorno Giallini non s'è fatto nulla, ma in altre occasioni (da solo, senza Mastandrea) ha visto la morte da vicino. «Una volta, in moto, ho preso un'auto a 180 all'ora. Una settantina di fratture, dal palato all'alluce. All'ospedale m'avevano dato per morto, già m'avevano coperto col lenzuolo. Ma alla moto non si rinuncia. Una delle mie Triumph l'ho costruita con le mie mani. Da ragazzo ero il re delle impennate. Ancora oggi, in condizioni di sicurezza, ci provo: poi qualcuno mi accosta al semaforo e mi grida "li mortacci tua!", poi mi riconosce e mi dice: "A' Gialli, gajardo, faccenne vede n'altra". Una volta sul viadotto di Corso Francia s'affianca un altro matto: era Fiorello, pure lui un centauro discreto. «A' Marco, famose 'na gara". Manco l'ho visto».

Dopo una stagione in cui ha messo in fila *Buon giorno papà* di Edoardo Leo, *Una famiglia perfetta* di Paolo Genovese e *Tutti contro tutti* di Rolando Ravello, Marco si appresta a girare nuovamente con Paolo Genovese. Un'altra commedia, «ma mi piace alternare. *Romanzo criminale* è stata la svolta. Ancora oggi molti mi fermano per strada chiamandomi "a' terribbile!". Dopo che ho fatto il fratello cocainomane di Verdone in *Io loro e Lara*, mi dicevano "a' terribbile, ma che te sei messo a pip-pà?". Ragazzini di 10-11 anni, mica no? Io sono convinto che sappiano distinguere tra vita e cinema, tra realtà e finzione: quando qualcuno ci accusa, "noi" di *Romanzo criminale*, di aver mitizzato la malavita, mi arrabbio. Anch'io a 17 anni, quando ho visto *I guerrieri della notte*, volevo il giubbotto dei Warriors e speravo di incontrare gli Orfani, quelli della gang sfigata, a Montesacro. Ma poi ragionavo un attimo, e rinsavivo. Se uno vede *Romanzo criminale* e poi vuol rifare la banda della Magliana, la mia risposta è: ma fatte curà!».

FESTIVAL: A Specchia il cinema del reale/A Giffoni le star di «Glee» P.18

REPORT: Radiografia della vergogna: la pena di morte nel mondo P.19

FILOSOFIA: Lyotard prima di Lyotard P.20 INTERVISTA: Jerusalmy, la spia che ama i libri P.21



La piazza di Specchia in Salento

La realtà? È una Festa

A Specchia, in Salento il festival dei documentari

Tanti sguardi d'autore sul mondo. Il capolavoro ritrovato di Cecilia Mangini «Divino amore», il «Teorema Venezia» di Andreas Pichler

GABRIELLA GALLOZZI
SPECCHIA

SONO MOLTI, E PER FORTUNA, I PICCOLI FESTIVAL CHE RIESCONO A RESISTERE NONOSTANTE I TEMPI DIFFICILI. MENO, INVECE, SONO QUELLI DEDICATI AL DOCUMENTARIO E CHE SI PROPONGONO COME LABORATORI CREATIVI. Ecco «La festa del cinema del reale» di Specchia, in Salento, è uno di questi. Diretta da Paolo Pisanelli, apprezzato documentarista pugliese, la rassegna - che chiude oggi i battenti - è giunta quest'anno alla sua decima edizione offrendo, come sempre, non solo documentari ma seminari, incontri, laboratori, aperitivi musicali, mostre fotografiche, «suoni e visioni» capaci di coinvolgere un pubblico sempre più vasto e non solo di addetti ai lavori. Una carrellata di sguardi d'autore sulla realtà che ha avuto la sua apertura nel segno di una *habitué* del festival che ha fatto letteralmente la storia del nostro cinema documentario: Cecilia Mangini. Per l'occasione è stato «scovato» e riproposto un suo lavoro dimenticato del 1963, *Divino amore*, celebre santuario alle porte di Roma e meta di pellegrinaggi, evocato anche da Fellini ne *Le notti di Cabiria*. Per il suo linguaggio di avanguardia e il suo sguardo non consolatorio sull'universo della fede, il film finì subito nelle maglie della censura: quella della Commissione dei Premi Qualità che, bocciandolo, lo rese di fatto invisibile, compromettendone la distribuzione.

E dal «passato» al presente attraverso un altro rito, un altro tipo di pellegrinaggio, il turismo di massa. Quello che saccheggia ogni giorno le nostre città d'arte. A raccontarcelo è ancora un doc presentato al festival: *Teorema Venezia* di Andreas Pichler, navigato documentarista altoatesino conosciuto soprattutto in terra tedesca. Il suo è un racconto corale di «sopravvissuti» e «resistenti» al sacco della Serenissima. Una città di appena

58mila abitanti che ogni giorno viene invasa da 60mila turisti «mordi e fuggi». La fiumana umana che invade ponti e calli è immortalata a mo' di tormentone, mentre le navi da crociera coprono lo sbocco della vista nei canali, come assurdi elementi di quadri surrealisti. Al paesaggio straziato, si alterna la straziante bellezza dei palazzi, dei luoghi «segreti» e dei racconti di quei pochi veneziani che restano. C'è pure il vecchio gondoliere, anzi il più celebre gondoliere di Venezia che evoca i tempi delle dive e del cinema. Quando Alberto Sordi seguì i suoi consigli per interpretare il gondoliere donnaiolo di *Venezia, la luna e tu* di Dino Risi. Ma c'è anche l'anziana scrittrice che Venezia l'ha scelta come rifugio e riesce ancora a «salvarsi» nella sua bellissima casa-studio, defilata dalle rotte turistiche. Oppure il non più ragazzo che fa il traslocatore e che uno sfratto sul collo lo porterà lontano dalla laguna. Mentre i prezzi alle stelle di case e appartamenti impongono il progressivo spopolamento urbano, a favore di proprietari stranieri che comprano appartamenti di lusso e non, per abitarli magari una sola volta l'anno. Imponendo così una morte lenta all'intera città e alla sua storia. Questioni, insomma, che non riguardano solo Venezia, ma la grande totalità delle città d'arte, soprattutto, e delle metropoli. Interrogativi reali, come gli spunti di riflessione, tra arte e musica, offerti dal festival di Specchia.

«BIMBI BELLI»

La rassegna di Moretti premia Di Costanzo e Bonito

A Bimbi Belli 2013, la rassegna di esordi italiani selezionati da Nanni Moretti, buon risultato per i film targati Luce Cinecittà. «L'intervallo» di Leonardo Di Costanzo vince come Miglior film, (ex aequo con «Pulce non c'è» di Giuseppe Bonito). Marco Bonfanti con «L'ultimo pastore» si aggiudica il Premio per il miglior dibattito, che come d'abitudine per tutti i titoli della rassegna, è stato diretto da Nanni Moretti. «L'ultimo pastore» è da questo mese in home video, in una speciale confezione con allegato cd della colonna sonora del film (nonché l'unica registrazione esistente della lingua Gai), e un ricco apparato di extra video e fotografici. Assegnati a Bimbi Belli anche il Premio al Miglior attore andato a Alessandro Gassman per «Razzabastarda» e quello alla Miglior attrice, Jasmine Trinca per «Miele».

Il turismo mordi e fuggi che sta soffocando la Serenissima dramma comune alle tante città d'arte italiane

Al Giffoni Film Fest Spielberg fa rivivere «Jurassic Park»

Presentata la versione in 3D del celebre film Alla rassegna ospiti i protagonisti di «Glee» e la musica di Gazzè

PAOLO CALCAGNO
GIFFONI VALLE PIANA

I DINOSAURI DI SPIELBERG IN VERSIONE 3D, LA MUSICA DI MAX GAZZÈ E LA PROTAGONISTA DEL SERIAL CULTO «GLEE» HANNO ACCESO LE GIORNATE DEL GIFFONI FILM FESTIVAL. Com'era prevedibile, per i tremila-trecento giovani e giovanissimi giurati del Festival salernitano la punta più alta del delirio è stata toccata dall'arrivo di Naya Rivera nella Cittadella del Cinema. Qualche giorno fa, nel momento di apertura delle prenotazioni per il «meet & greet» con l'attrice che in *Glee* interpreta il ruolo della cheerleader Santana Lopez, sono stati oltre 6.000 gli accessi contemporanei che hanno mandato in tilt il sistema elettronico. E la notte precedente l'appuntamento con la «tremenda mulatta» Naya Rivera la Cittadella di Giffoni era già strapiena di ragazzi urlanti, e piangenti, che in seguito hanno passato ore e ore sotto il sole nella speranza di vedere per un attimo dal vivo la loro eroina.

«Oggi, in me c'è un misto di felicità e tristezza. È un tema molto delicato e personale e stare qui, in mezzo a questi ragazzi, è un modo per onorare anche Cory», Naya Rivera ha così commentato la tragica scomparsa del collega Cory Monteith, ucciso il 13 luglio scorso da overdose di droga. Naya è pronta per affrontare la quinta stagione di *Glee*, che sbarcherà su Fox a fine settembre, a ridosso della «prima» statunitense. Intanto, la ventiseienne star della serie prepara il suo debutto discografico: «Con un album scritto da me, sarà un disco di r'n'b anni '90, con pezzi molto ballabili. Mi piacerebbe collaborare con tanti personaggi, Robin Thicke e Beyonce prima di tutti». Di origine portoricana, Naya è consapevole dell'importanza che ha di interpretare, in *Glee*, l'eroina lesbica Santana Lopez: «Mi sento molto responsabile per quel ruolo - ha detto - e se con Santana ho aiutato sia pure una sola persona ad accettarsi, vuol dire che ho svolto bene

il mio compito».

Fans urlanti hanno accolto anche Logan Lerman e Alexandra Daddario, protagonisti del nuovo capitolo della fortunata saga *Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo - Il mare dei mostri*, presentato in anteprima al GFF, che la 20th Century Fox porterà nelle sale il 12 settembre. Due giovani star che hanno come merito quello di aver riportato la mitologia greca fra gli interessi dei loro coetanei: «A scuola ho studiato mitologia greca - ha spiegato il ventunenne californiano Lerman che nella pellicola interpreta Percy - e mi piaceva moltissimo. Recitando in questi film ho approfondito i miei studi. E' una grande idea prendere la mitologia antica e portarla ai giorni nostri». Ma il segreto del successo, secondo i due giovani attori, sta proprio nelle imperfezioni: «Quando ero piccolo - ha aggiunto Lerman - uno dei miei eroi era Harry Potter. Percy è un semidio messo a confronto con esseri normali ma la sua forza è quella di non essere perfetto, per esempio è dislessico e iperattivo e questo crea identificazione perché i ragazzi capiscono che possono superare i loro problemi».

SI ASPETTA SAVIANO

Grande entusiasmo, inoltre, per l'attesissima versione restaurata in 3D di *Jurassic Park*, anche in Italia, dopo il successo in Usa e Inghilterra. Mentre si sta già lavorando ad un quarto capitolo della serie, in uscita nel 2014, è stato presentato giovedì sera, in anteprima nazionale, al Giffoni Experience *Jurassic Park 3D*, che sarà nelle sale italiane dal prossimo 12 settembre.

Dopo il trionfo di Max Gazzè, mercoledì scorso, in concerto allo stadio comunale Troisi, giovedì è stata festa grande per Giuliano Sangiorgi, front-man dei Negramaro, ospite alle Antiche Ramiere per una Masterclass con i ragazzi oltre i 18 anni.

Eddie Redmayne, star emergente del Cinema internazionale (*Les Misérables*, su tutti), Max Pezzali e Giancarlo Giannini sono stati i protagonisti della giornata di ieri, mentre è forte l'attesa per l'incontro di stasera tra Roberto Saviano e i giovani giurati di GFF. Doppio impegno, infine, per Renzo Arbore che dopo la masterclass del pomeriggio, si esibisce, stasera, al «Troisi», con la sua Orchestra Italiana.



Una scena di Jurassic Park



Andy Wahrol, «Big Electric Chair»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

RADIOGRAFIA DI UNA VERGOGNA. LO STATO DI UNA BATTAGLIA DI CIVILTÀ. È IL DOPPIO SIGNIFICATO DEL RAPPORTO 2013 DI NESSUNO TOCCHI CAINO: «La pena di morte nel mondo» (edito da *Reality Book*) presentato ieri a Roma alla presenza della ministra degli Esteri, Emma Bonino, del leader storico dei radicali, Marco Pannella, e di Sergio D'Elia, segretario dell'associazione.

UNA MAPPA

Cina, Iran e Iraq sono risultati essere nel 2012 i primi tre «Paesi-boia» del mondo, anche se l'Iran è il primatista assoluto della pena capitale per numero di abitanti. Comunque, i dati confermano quella che è una tendenza ormai irreversibile verso l'abolizione della pena di morte nel mondo e mostrano anche un calo delle esecuzioni rispetto agli anni precedenti, grazie soprattutto alla significativa riduzione registrata Cina. L'evoluzione positiva verso l'abolizione della pena di morte in atto nel mondo da oltre quindici anni - rimarca il Rapporto, illustrato da Elisabetta Zamparutti, tesoriere di Nessuno tocchi Caino - si è confermata nel 2012 e nei primi sei mesi del 2013. I Paesi o i territori che hanno deciso di abolirla per legge o in pratica sono oggi 158. Di questi, i Paesi totalmente abolizionisti sono 100; gli abolizionisti per crimini ordinari sono 7; quelli che attuano una moratoria delle esecuzioni sono 5; i Paesi abolizionisti di fatto, che non eseguono sentenze capitali da oltre dieci anni o che si sono impegnati internazionalmente ad abolire la pena di morte, sono 46.

I Paesi che mantengono la pena di morte sono scesi a 40 (al 30 giugno 2013) rispetto ai 43 del 2011. I Paesi mantenitori sono progressivamente diminuiti nel corso degli ultimi anni: erano 42 nel 2010, 45 nel 2009, 48 nel 2008, 49 nel 2007, 51 nel 2006 e 54 nel 2005. Nel 2012, i Paesi che hanno fatto ricorso alle esecuzioni capitali sono stati 22, rispetto ai 20 del 2011, ai 22 del 2010, ai 19 del 2009 e ai 26 del 2008. Nel 2012, le esecuzioni sono state almeno 3.967, a fronte delle almeno 5.004 del 2011, delle almeno 5.946 del 2010, delle almeno 5.741 del 2009 e delle almeno 5.735 del 2008. Il calo delle esecuzioni rispetto agli anni precedenti si giustifica con la significativa riduzione stimata in Cina dove sono passate dalle circa 4.000 del 2011 alle circa 3.000 del 2012. Nel 2012 e nei primi sei mesi del 2013, non si sono registrate esecuzioni in 3 Paesi - Egitto, Singapore e Vietnam - che le avevano effettuate nel 2011. Viceversa, 7 Paesi hanno ripreso le esecuzioni: Botswana (almeno 1), Gambia (9), Giappone (7), India (1) e Pakistan (1) nel 2012; Indonesia (1), Kuwait (5) e Nigeria (4) nel 2013.

TRISTE RECORD

Ancora una volta, l'Asia si conferma essere il continente dove si pratica la quasi totalità della pena

...

In Europa la Bielorussia è l'unica eccezione in un continente ormai libero dalle esecuzioni di Stato

Radiografia della vergogna

Il rapporto sulla pena di morte di «Nessuno tocchi Caino»

Cina, Iran e Iraq sono i primi tre «Paesi boia» del 2012. Complessivamente si registra la tendenza verso l'abolizione della pena capitale

di morte nel mondo. Se stimiamo che in Cina vi sono state circa 3.000 esecuzioni (circa 1.000 in meno rispetto al 2011), il dato complessivo del 2012 nel continente asiatico corrisponde ad almeno 3.879 (il 97,8%), in calo rispetto al 2011 quando erano state almeno 4.935.

Le Americhe sarebbero un continente praticamente libero dalla pena di morte se non fosse per gli Stati Uniti, l'unico Paese del continente che ha compiuto esecuzioni (43) nel 2012. Ed è dunque significativo che il Rapporto 2013 di Nessuno tocchi Caino sia stato dedicato quest'anno a Martin O'Malley, Governatore del Maryland, che il 2 maggio scorso ha abolito la pena capitale, diventando il sesto Stato americano in sei anni ad abrogarla. Per questo al Governatore O'Malley sarà anche conferito il Premio «L'Abolizionista dell'Anno 2013».

In Africa, nel 2012, la pena di morte è stata eseguita in 5 Paesi (erano stati 4 nel 2011) e sono state registrate almeno 42 esecuzioni: Sudan (almeno 19), Gambia (9), Somalia (almeno 8), Su-

dan del Sud (almeno 5), Botswana (almeno 1). Nel 2011 le esecuzioni effettuate in tutto il continente erano state almeno 24.

In Europa, la Bielorussia continua a costituire l'unica eccezione in un continente altrimenti totalmente libero dalla pena di morte. Nel 2012 tre uomini sono stati giustiziati per omicidio. Cina, Iran e Iraq i primi paesi boia del 2012. Dei 40 mantenitori della pena di morte, 33 sono Paesi dittatoriali, autoritari o illiberali. In 17 di questi Paesi, nel 2012, sono state compiute almeno 3.909 esecuzioni, il 98,5% del totale mondiale. Un Paese solo, la Cina, ne ha effettuate circa 3.000, circa il 76% del totale mondiale; l'Iran ne ha effettuate almeno 580; l'Iraq almeno 129; l'Arabia Saudita almeno 84; lo Yemen almeno 28; la Corea del Nord almeno 20; il Sudan almeno 19; l'Afghanistan 14; il Gambia 9; la Somalia almeno 8; la Palestina (Striscia di Gaza) 6; il Sudan del Sud almeno 5; la Bielorussia almeno 3; la Siria almeno 1; il Bangladesh 1; gli Emirati Arabi Uniti 1 e il Pakistan 1.

Molti di questi Paesi non forniscono statistiche ufficiali sulla pratica della pena di morte, per cui il numero delle esecuzioni potrebbe essere molto più alto. A ben vedere - annota il Rapporto - in molti di questi Paesi, la soluzione definitiva del problema, più che alla lotta contro la pena di morte, attiene alla lotta per la democrazia, l'affermazione dello Stato di diritto, la promozione e il rispetto dei diritti politici e delle libertà civili. La via del dialogo, liberale e antiproibizionista della moratoria - e non dell'abolizione tout court della pena di morte - che sin dal 1993 Nessuno Tocchi Caino e il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito hanno scelto di percorrere e proporre in tutte le sedi internazionali, ha dimostrato - rilancia Pannella - di essere la via maestra per superare ostacoli apparentemente insuperabili e aprire porte altrimenti inaccessibili, come è accaduto, ad esempio, in Cina. «Il governo italiano non farà mancare il suo sostegno, anche finanziario, alla campagna per la moratoria della pena di morte», rilancia la titolare della Farnesina, Emma Bonino. La battaglia di civiltà continua.

NUMERI/1

Un «inviato speciale» come persuasore

Dalla fondazione nel 1993 di Nessuno tocchi Caino a oggi, ben 62 dei 97 Paesi membri dell'Onu allora mantenitori della pena di morte hanno smesso di praticarla, 20 dei quali lo hanno fatto dal 2006, cioè dopo il rilancio dell'iniziativa al Palazzo di Vetro. In questo contesto, Nessuno tocchi Caino rilancia la proposta al Segretario Generale dell'Onu di istituire la figura di un Inviato Speciale che abbia il compito non solo di monitorare la situazione ed esigere una maggiore trasparenza e limiti più restrittivi nel sistema della pena capitale, ma

anche di continuare a persuadere chi ancora la pratica ad adottare la linea stabilita dalle Nazioni Unite: «moratoria delle esecuzioni, in vista dell'abolizione definitiva della pena di morte». Il 20 dicembre 2012, l'Assemblea Generale dell'Onu ha chiesto di nuovo di porre fine all'uso della pena di morte con il passaggio di una nuova Risoluzione che invita gli Stati a stabilire una moratoria sulle esecuzioni, in vista dell'abolizione della pratica. La nuova Risoluzione è stata adottata con un numero record di Paesi che hanno votato a favore. U. D. G.

NUMERI/2

Le democrazie dove ritornano le esecuzioni

Il dato più negativo che emerge dal Rapporto 2013 di Nessuno tocchi Caino riguarda le cosiddette democrazie liberali. Nel 2011 erano stati solo 2 i Paesi democratici a praticare la pena di morte: gli Stati Uniti e Taiwan. Nel 2012 sono diventati 5, con Giappone, Botswana e India, ai quali va aggiunta l'Indonesia che ha ripreso le esecuzioni nel 2013. In Giappone, nel 2011, per la prima volta in quasi vent'anni, nessun prigioniero era stato messo a morte. Dopo di che, 7 persone sono state giustiziate nel 2012 durante il mandato del Primo

Ministro del Partito Democratico, Yoshihiko Noda e altre 5 persone sono state impiccate nel 2013 dopo la schiacciante vittoria del Partito Liberal-Democratico di Shinzo Abe alle elezioni anticipate del dicembre 2012. L'India ha ripreso le esecuzioni nel 2012 dopo una moratoria di fatto che durava dal 2004. Un'altra esecuzione è stata effettuata nel febbraio 2013. In Botswana, nel 2011 non sono state compiute esecuzioni, che sono riprese il 31 gennaio 2012. L'Indonesia ha ripreso le esecuzioni nel 2013 dopo una sospensione che durava dal 2008. U. D. G.

Maxxi fa l'americano Il «New York Times» tesse le lodi del museo

QUANDO NEL 2010 IL MAXXI, L'UNICO MUSEO NAZIONALE ITALIANO DI ARTE CONTEMPORANEA APRÌ LE PORTE FU UNA GRANDE FESTA INTERNAZIONALE. Poi, vennero i momenti bui di una «governance» incerta e il progetto quasi cadde nell'oblio. Oggi che grazie a una direzione rinnovata il museo, nel frattempo trasformato in ente di ricerca, sta ritrovando il respiro che merita, ecco che l'attenzione bene-

vola della comunità globale torna su di lui. E lo fa nel modo più prestigioso, con un lungo articolo del *New York Times* apparso il 23 luglio scorso, il quale ricorda che il pubblico, quando c'è determinazione e competenza, funziona e attrae sponsor privati. Interloquendo con la presidente della Fondazione, Giovanna Meladri, infatti, la giornalista, Elisabetta Povoledo, ricorda le cifre positive di

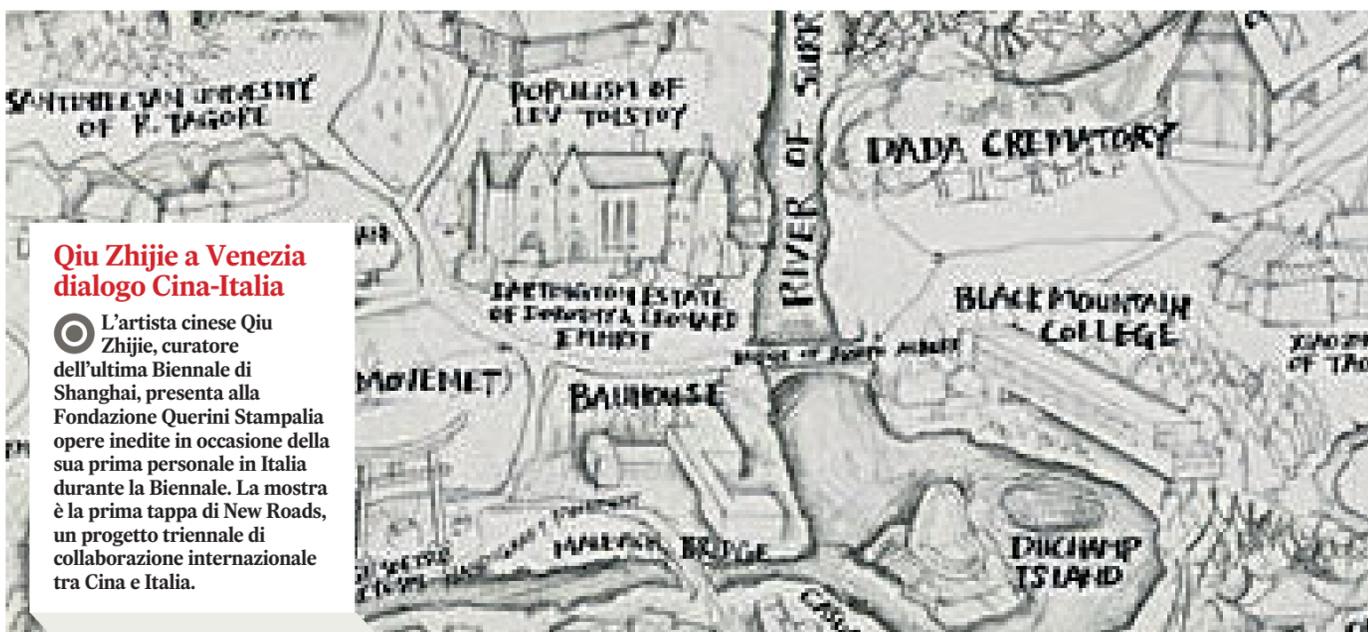
questa rapida rinascita: 130mila visitatori nell'ultimo semestre, 30mila in più rispetto agli ultimi sei mesi del 2012, che significa una crescita di circa il 30%. Dal punto di vista delle finanze, a fronte di un MiBac in preda a una vera e propria crisi di vocazione, è stata rafforzata la strada dell'autosufficienza, e 525mila dollari sono stati raccolti soltanto in occasione della cena di fund-raising in concomitanza dell'apertura della mostra di Francesco Vezzoli. Due esempi dell'enorme potenziale di crescita e di sviluppo rappresentato da questa istituzione a patto, però, che il pubblico ne dimostri la solidità con politiche, per quanto minimaliste, almeno non più discontinue. A patto, cioè, di rassicurare e di non disorientare gli investitori.



s.v. Un interno del Maxxi

Il Pascoli Poesia a Testa e Bertolino

ENRICO TESTA (SEZIONE IN LINGUA) E REMIGIO BERTOLINO (SEZIONE DIALETTO) sono i vincitori del Premio Pascoli di Poesia (definito il Campiello della Romagna). Martedì 30 luglio a San Mauro Pascoli la serata di premiazione insieme ai vincitori, a seguire concerto poetico *Musica nuda* di Petra Magoni e Ferruccio Spinetti. Il Premio, negli anni passati ha visto la consegna a personaggi dello spessore di Mario Luzi, Giovanni Giudici, Yves Bonnefoy e Adonis.



Qiu Zhijie a Venezia dialogo Cina-Italia

L'artista cinese Qiu Zhijie, curatore dell'ultima Biennale di Shanghai, presenta alla Fondazione Querini Stampalia opere inedite in occasione della sua prima personale in Italia durante la Biennale. La mostra è la prima tappa di New Roads, un progetto triennale di collaborazione internazionale tra Cina e Italia.

Post moderno? Un abbaglio

Quattro lezioni di Lyotard prima della svolta del 1979

Nel volume «Perché la filosofia è necessaria», edito da Cortina un auto-ritratto del pensatore francese anteriore alla «Condizione post-moderna» che lo rese famoso

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

JEAN-FRANÇOIS LYOTARD, L'INVENTORE DEL «POST-MODERNO», lo conoscemmo a fine giugno del 1993, cinque anni prima della sua morte (1924-1998). Occasione fortunata, che ci consentì di intervistarlo a lungo a Firenze, dove era stato invitato dalla facoltà di Architettura per una conferenza. Dal colloquio (*L'Unità* del 22 giugno di quell'anno), venivano fuori con chiarezza gli approdi ai quali il filosofo francese era giunto, dopo la svolta costituita da *La condizione post-moderna* del 1979. Ecco, quelle conclusioni, suggerite da altri volumi dopo il 1979, ma stavolta molto radicalizzate. Dunque, fine delle grandi «meta-narrazioni» (illuminismo, idealismo, marxismo). Ma soprattutto insuperabilità del capitalismo, sistema globale invincibile generatore di occasioni felici per «differenze» e soggettività. Fine dei grandi conflitti, sociali, e «transitorietà» delle collisioni inter-etniche sulla scacchiera geopolitica. Dentro un «capitalismo comunista, ormai «alla Marx», diceva Lyotard. Sempre in grado di riassorbire le crisi e rilanciare per via «estetica» le possibilità di ciascuno (miliardi di individui).

Lyotard si sbagliava clamorosamente, come ha

mostrato la storia successiva. E infatti abbiamo visto guerre di civiltà, populismi identitari, aumento delle ineguaglianze nel mondo, crescita della geopolitica di potenza e tsunami finanziari devastanti, per non parlare delle devastazioni ecologiche. Altro che fine del «tragico» nella storia e fine del bisogno generale di senso, con relative «meta-spiegazioni»! Ma ci fu un altro Lyotard, meno prensile sul piano sociologico immediato. E animato da vera energia filosofica, capace di porsi domande speculative e di connetterle con la storia. Un Lyotard «ontologico», sintetico e non dispersivo, che arpionava autentiche questioni teoriche. Oggi possiamo leggerlo grazie a quattro lezioni che Cortina pubblica a cura di Corinne Enaudau: *Perché la filosofia è necessaria* (Laterza). Sono quattro conferenze tenute alla Sorbona nel 1964. E ne vien fuori il ritratto di un pensatore totalmente diverso da quello posteriore. Certo, allora Lyotard era ancora contiguo al marxismo di sinistra di *Socialisme ou barbarie*. Era marxista insomma, ma era come se prescindesse dal marxismo, per giustificarlo sulla base di altri fondamenti: filosofici puri e non politici o ideologici. Le parole chiave di queste lezioni sono: *desiderio, origine, parola/linguaggio, azione*, nel senso di prassi. L'incipit è acuto: si filosofa proprio perché ci si chiede il per-

ché si filosofi. In altri termini, la filosofia nasce dalla fuga del suo oggetto, ed è un *perché sul perché*. È la gratuità assoluta della domanda sull'essere dell'ente: di ciò che è. Una domanda latente in ogni «perché» e che implica il *contrario*, o l'altro, di ciò che è sotto i nostri occhi. Cioè il nulla di quella cosa. Oppure quella cosa come espressione di altro e non di sé. Come scriveva Heidegger, dopo Leibniz: «Perché innanzitutto l'essere e non il nulla?». Quesito astratto ma tormentosamente concreto, esistenziale. Che lascia intravedere un vuoto, una presenza-assenza, e uno straniamento, aristotelicamente «meravigliato» dalla presenza del mondo. Che è, ma potrebbe anche non-essere. Visto che ce ne chiediamo senso e origine. Dunque, origine vuol dire colmare il vuoto associato all'origine, e quindi *desiderare*. Che per Lyotard - d'accordo con Lacan ed Hegel - è lavoro della «mancanza». Energia infinita di un riempimento mai esauritivo ma idealmente totalizzante. Insomma «l'energia del perché» è amore, al modo del *Simpósio platonico*. Lavoro di Eros, figlio di Poros (espedito) e Penia (povertà), concepito durante la festa per la nascita di Afrodite.

Divagazioni mitologiche o estetizzanti? No, piuttosto metafore teoretiche. Che alludono al ripristino necessitato dell'Uno, che sfugge all'intelletto umano, eppur lo muove come criterio. La filosofia per Lyotard è allora auto-consapevolezza del desiderio, «desiderio del desiderio», e poi ancora linguaggio, *Logos* eracliteo. Un tentativo di significare l'unità sottesa alla cose che sfugge di continuo e che pur «si mostra» - alla Husserl - mettendosi in rima con il sapere, che coglie sempre un senso in ciò che insegue. Oppure ne è spiazzato, ma pur sempre in base all'«identità/non contraddizione», che falsifica il falso (la Legge della Parola che unifica e dirime). Sicché Lyotard a un certo punto cita addirittura Einstein che dice: «Ciò che c'è di incomprensibile nell'universo è che sia comprensibile». E il Marx di quel Lyotard del 1964? Ingenuo forse, per la troppa fede nella «disalienazione collettiva» come rivoluzione. E però «nuovo» su un punto. Vale a dire: Marx non era un negatore «prassista» della filosofia, bensì un critico della sua separazione metafisica dall'intelletto generale. Voleva che realtà e pensiero si cercassero a vicenda, in un processo semiologico e trasformativo reciproco. Dunque un Marx logico e discorsivo, distruttore di spettri e simulacri globali della merce. Gli stessi ai quali l'ultimo Lyotard finì col consegnarsi. Confondendo l'individuo con la sua frammentazione, e il desiderio con la sua colonizzazione. Si sbagliava, ma era (ed è) l'ordine del mondo a somigliare a quel suo errore.

Benedetti: dalle ronde alla «barbarie»



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

STEFANO BENEDETTI È UN CONSIGLIERE COMUNALE DEL PDL DI MASSA: GIÀ MILITANTE DI AVANGUARDIA NAZIONALE (il cui leader massese fu Piero Carmassi, guardiaspalle di Stefano Delle Chiaie, col quale fu nella Spagna di Franco, nel Cile di Pinochet e altre belle avventure), poi missino, poi di Alleanza Nazionale, poi con Storace nella Destra, fino a confluire nel Pdl. Era stato Benedetti a dar vita alle ronde locali, subito abortite, che aveva chiamato con un acronimo che fa rabbrivire: «Sss» - Soccorso sociale e sicurezza. Ben difficile pensare che a Benedetti fosse sfuggita l'assonanza. Qualche giorno fa Benedetti ha scritto sul suo profilo web: «Oggi, abbiamo svolto l'iniziativa con i ragazzi di Forza Nuova, che al contrario di quanto dicono gli stolti comunisti di Lenzoni, sono veramente persone serie che credono in una società migliore e più giusta. Sono militanti che fanno politica gratis alla faccia di Grillo e spero per il futuro di potere fare altre iniziative». E poi: «Intanto un risultato lo abbiamo ottenuto, la pulizia della piazza e almeno oggi non si è visto neanche un brutto muso di rom o di delinquente perché, molto probabilmente, qualche Kapò comunista di quelli che vivono dei finanziamenti delle associazioni umanitarie, gli ha consigliato di non farsi vedere in zona. Infatti, il vero problema sono proprio loro: I PEZZENTI COMUNISTI TOLLERANTI che si interessano solo degli scarti della società, l'importante che siano drogati, ladri, prostitute e finocchi, tutta gente emarginata e vittima della società (!!)». Questo testo si offrirebbe a un'analisi dettagliata, ma sintetizziamo: questa è vera barbarie. I vertici del Pdl, hanno per caso qualcosa da dire in proposito? O dovremo pensare che questo sia il vero idem sentire di quella comunità di individui?

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

TRA LEVIE A SORPRESA CHE LA CREATIVITÀ PUÒ IMBOCCARE, UNA CE LA DIPINGE RAPHAËL JERUSALMY, AUTORE DEL ROMANZO «SALVARE MOZART» (traduzione Gaia Panfilì, pagine 116, euro 14,00, edizioni e/o), e già sorboniano, normalista, punk, agente (non segreto, scoperto) dei Servizi israeliani, libraio antiquario a Tel Aviv. La scena clou di *Salvare Mozart* è quella in cui al festival di Salisburgo nel 1940, con la sala stipata di gerarchi nazisti, il primo violino, ignaro, suona una canzone yiddish e trascina la platea intera, SS comprese, a ritmare il tempo con lui. Jerusalem ora ci racconta che tra i suoi ricordi del periodo nei Servizi di intelligence c'è quello della riunione segreta tra generali israeliani e generali egiziani, al termine della quale uno degli egiziani - lui sapendo quello che faceva - si armò di un violino ed accennò la melodia del *Violinista sul tetto* per ringraziare gli israeliani...

Jerusalmy è a Roma per il Festival internazionale della letteratura e della cultura ebraica. Cinquantanove anni, una prima vita in Francia, poi in Israele, ha alle spalle un racconto autobiografico, *Shalom Tshahal*, un racconto ucronico, *Et si nous étions frères*, sulla pace possibile con i palestinesi, scritto a quattro mani con Robby Spiegel e, di prossima uscita per e/o, un primo romanzo, *La confraternita dei cacciatori di libri*. *Salvare Mozart* è una narrazione pressoché perfetta: ironica e misurata, insieme limpida e ambigua. Otto J. Steiner, critico musicale, è degente, nell'Austria dopo l'Anschluss, in un sanatorio per tubercolosi e questo è il suo diario tra il 1939 e il 1940. Triplamente ai margini, perché ebreo (ma non tutti lo sanno), perché malato e perché impoverito, consapevole della fine che avanza a grandi passi, l'uomo decide di lasciare dietro di sé il segno di quello scherzo da goliardi giocato alla nomenklatura hitleriana.

Di musica questo romanzo è intessuto. Che posto ha Jerusalem il melomane, nel succedersi delle sue identità professionali?

«Confesso che non sono un melomane. Mozart è arrivato perché mi accingeva a scrivere di un'epoca di cui si è parlato enormemente e dunque ho optato per un austriaco tipo e ho scelto Salisburgo. Il sito web del Festspiele regala ogni tipo di informazione si possa desiderare, compresi i programmi dei concerti in epoca nazista. In realtà la musica non è arrivata del tutto per caso: può essere propagandistica, prendiamo le fanfare militari, ma anche sovversiva, quando è lo strumento di espressione dei perseguitati; una ragione letteraria poi è che Steiner, scrivendo per un giornale, si sente schiavo delle parole e la musica lo aiuta a liberarsi. Per questo libro sono stato invitato a molti appuntamenti che coniugano musica e letteratura e ho raccolto giudizi lusinghieri, ma anche l'indignazione dei melomani per come ho trattato Karajan, Böhm e Furtwängler. La verità è che, a parte quelli che se ne sono andati, non c'è stato un maestro che si sia opposto al potere. E per me la cultura è tale solo se è sovversiva».

Steiner è ebreo non si sa fino a che punto, figlio di un uomo che diceva che a proclamarsi ebrei non derivava nessun vantaggio, padre di un giovane, Dieter, del tutto laico ma approdato in Palestina. Perché ha optato per queste identità vaghe?

«C'era il rischio del cliché, a fare di Steiner un ebreo al cento per cento. Ma il suo ebraismo, d'altronde, simbolizza ogni identità. Per me l'identità è importante solo se coincide con una ricerca, non con una certezza. In Israele ciò che è interessante è che non ci siano certezze, Israele continua a cercarsi e io spero che continui».

In Francia a che età ha capito di essere ebreo?

«Dalla nascita, perché mio padre, turco, era l'unico sopravvissuto della sua famiglia alla Shoah, ed era molto malato, e perché il mio nome, Jerusalem, non offre scampo... Ho dedicato questo libro a un mio cugino morto a otto anni ad Auschwitz, Jacques. Non sono cresciuto però, a Parigi, in un ambiente tipicamente ebreo. E d'altronde si dice "metti due ebrei e avrai tre opinioni differenti". In Israele sono andato in cerca di avventura. E l'ho avuta».

Perché si è arruolato nel Mossad?

«In un paese in conflitto e, all'epoca, malvisto dall'Onu, qualunque missione umanitaria ciò che volevo fare - era nelle mani dell'esercito. Dovevi recuperare dei rifugiati dal Sudan, aiutare in Ruanda i superstiti al genocidio, portare degli arabi in ospedale, l'esercito aveva or-

...

Al festival di Salisburgo del '40, con la sala stipata di nazisti, il violinista intona musica yiddish e trascina tutti

La spia del Mossad che ama i libri

Raphaël Jerusalem, ex 007 israeliano parla del suo esordio letterario

«Salvare Mozart» è il diario compreso tra il 1939 e il 1940 di un critico musicale ebreo ricoverato in un sanatorio austriaco a causa della tubercolosi. Una narrazione ironica e misurata, insieme limpida e ambigua



Uno dei graffiti realizzati da Banksy sul muro di Gerusalemme

ganizzazione e soldi».

Il suo romanzo è ebreo, o israeliano, o francese, o cosa?

«Un romanzo di argomento ebraico scritto in francese da un israeliano. E ora in procinto di essere tradotto in ebraico da uno dei maggiori scrittori israeliani, Yehoshua Kenaz».

Perché, in questa fase della sua vita, fa il libraio antiquario?

«Amo i libri in quanto oggetti. Per parte di madre vengo da una dinastia russa di rilegatori e stampatori. Io penso che il libro di carta vincerà: leggere è una vocazione fisica, è un gesto. E, tra libro di carta e ebook, passa la differenza che c'è tra un vero quadro e una riproduzione su Internet: leggere l'uno o l'altro, vedere l'uno o l'altra, non è la stessa cosa».

...

«Per me l'identità è importante solo se coincide con una ricerca non con una certezza»



IL SEMINARIO

Due giorni a Firenze con il poeta Séamus Heaney

Ultimi giorni per iscriversi al programma di incontri con il poeta irlandese Séamus Heaney, Nobel nel 1995, che si terranno a Firenze dal 2 al 4 ottobre 2013. L'iniziativa è della rivista di poesia comparata «Semicerchio» (www.unisi.it/semicerchio) che quest'anno festeggia il 25° anno della sua Scuola di scrittura creativa. Saranno 4 seminari (in traduzione simultanea) a numero chiuso il 2-3 ottobre, con il poeta, i suoi traduttori italiani e specialisti della sua opera, centrati sul rapporto con la tradizione poetica (in particolare con Dante, una presenza costante nei versi di Heaney, e con i classici greci e latini, oggetto di una recente pubblicazione del poeta) e di un reading pubblico in diretta streaming a Palazzo Vecchio il 4 ottobre sul tema del Lavoro. info: semicerchiopc@libero.it.

La maschera e il volto di quelli che si credono padroni del mondo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

COME PREVEDIBILE, LE IMMAGINI DEL TRENO DERAGLIATO IN SPAGNA CONTINUANO ad andare in onda da giorni su tutte le reti. Ieri si sono aggiunte anche quelle dell'arresto del macchinista che sarebbe responsabile della strage. Il ferroviere, la cui faccia insanguinata sembra rappresentare tutto lo spettro della tragedia umana, si chiama Francisco (come il Papa), Garzon (come il famoso magistrato spagnolo), Amo (voce del verbo amare). Un nome che sembra un concentrato di simboli positivi, mentre l'uomo che lo porta sicuramente diventerà simbolo negativo della più oscena vanteria e di un uso dei social network che ne dimostra la pericolosità.

Infatti, sfidava col treno i limiti di velocità e si divertiva a mettere in rete il tachimetro per dimostrare le sue prodezze. Cosicché ora, se pure fosse del tutto innocente, nessuno gli crederrebbe. Si è consegnato al web con una immagine che è una prova provata

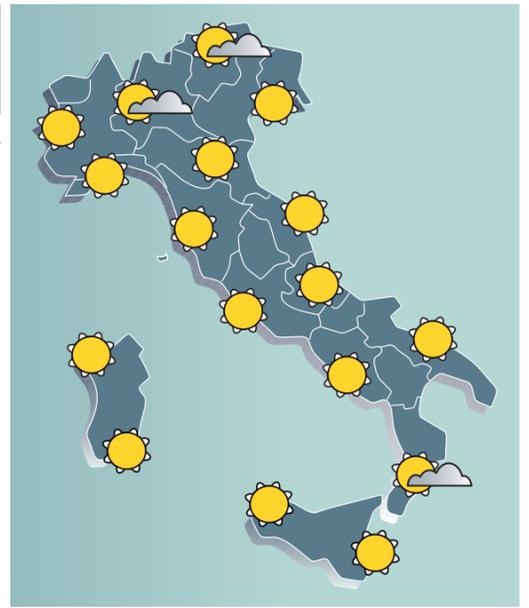
del suo delitto, come del resto hanno fatto di recente numerosi autori di stragi capaci di rappresentarsi, prima, in pose minacciose e armati fino ai denti.

Lo spazio falsamente egualitario del web si presta a questo genere di esibizionismi criminali. Mentre il potere vero spesso si cela dietro istituzioni, sigle, conti in banca e complessi sistemi di occultamento difficili da penetrare. Ma alle volte si mostra anche con look sfrontato e grottesco come fa da noi Berlusconi. O come ha fatto ieri il generale egiziano che ha rivolto un ultimatum agli oppositori del suo Paese apparendo in tv in pieno assetto dittatoriale, con tanto di occhiali neri alla Pinochet. Se pure fosse un sincero democratico, chi potrebbe credergli? Mentre Mick Jagger, che ieri ha compiuto 70 anni, continua ad agitarsi sul palcoscenico come lo stesso ragazzaccio di sempre e, anche se fosse del tutto stonato, tutti continuerebbero a credere che è un mito.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: Caronte conquista l'Italia. Caldo in aumento e tanto sole ovunque. Fino a 36° sulle pianure.
CENTRO: arriva Caronte e il bel tempo sarà presente ovunque. Caldo in aumento con temperature fino a 37°.
SUD: tantissimo sole e caldo grazie all'arrivo di Caronte. Temperature in aumento e fino a 36° ovunque.
Domani
NORD: Caronte imperversa sulle nostre regioni con tanto caldo e afa insopportabile. 38° in Romagna.
CENTRO: Caronte infierisce sulle nostre regioni. Caldo e afa in aumento. 39° previsti a Roma e zone interne.
SUD: caldo e afa in aumento per colpa di Caronte. Temperature fino a 40° in Sicilia e zone interne.



RAI 1



21.15: Superquark
 Documentario con P. Angela. In apertura si sveleranno le bellezze nascoste dell'isola di Maiorca e dei Pirenei.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 07.05 **14° Distretto.** Serie TV
- 08.20 **Quark Atlante.** Magazine
- 09.00 **TG1.** Informazione
- 09.10 **Dreams Road 2011.** Reportage
- 09.55 **TG1 L.I.S.** Informazione
- 10.05 **La casa del guardaboschi.** Serie TV
- 11.40 **Un ciclone in convento.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Linea Blu.** Magazine
- 15.25 **Road Italy.** Documentario
- 16.15 **Quark Atlante.** Documentario
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.10 **A Sua immagine in diretta da Copacabana.** Rubrica
- 17.45 **GMG. "Vi ho cercato e siete venuti".** Evento
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Techetechete', vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Superquark.** Documentario Conduce Piero Angela.
- 23.40 **Premio Louis Braille.** Evento
- 00.40 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.50 **Che tempo fa.** Informazione
- 00.55 **Cinematografo Estate.** Attualità
- 01.55 **Sabato Club.** Rubrica
- 01.56 **Il mio migliore amico.** Film Commedia. (2006) Regia di Patrice Leconte. Con Daniel Auteuil.

RAI 2



21.05: Frammenti di follia
 Film con A. Roth. La dott. Dupont, una psichiatra alla ricerca di se stessa e di nuove esperienze lavorative, arriva in una clinica...

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.25 **Voyager Factory.** Documentario
- 10.10 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.45 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Sereno Variabile Estate.** Informazione
- 13.45 **Gran Premio di Ungheria di Formula 1.** Sport
- 15.30 **Squadra Speciale Colonia.** Serie TV
- 16.25 **Squadra speciale Stoccarda.** Serie TV
- 17.15 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
- 17.20 **Tuffi: Campionati Mondiali 2013.** Evento
- 18.30 **Voyager Factory.** Documentario
- 18.50 **Sea Patrol.** Serie TV
- 19.35 **Una scatenata coppia di sbirri.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Frammenti di follia.** Film Thriller. (2011) Regia di Norma Bailey. Con Andrea Roth, Richard Burgi, Peter MacNeill.
- 22.35 **Criminal Minds - Suspect Behavior.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 00.25 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 01.10 **Tg2 - Mizar.** Rubrica

RAI 3



21.05: Arriva Sabata
 Film con A. Steffen. Complice un spiallegato, Sabata e Mangosta svaligliano una banca, ma Mangosta si tiene tutto.

- 07.00 **Rai Educational Italia in 4D.** Rubrica
- 07.50 **Rai Educational.** Rubrica
- 08.45 **Kilimangiaro Album.**
- 09.05 **Il carabinieri a cavallo.** Film Commedia. (1961) Regia di Carlo Lizzani.
- 10.25 **Doc Martin.** Serie TV
- 11.15 **Tg Regione - Premio Flaiano.** Informazione
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.10 **Rai Sport Notizie.** Sport
- 12.15 **TGR - L'Italia de Il Settimanale 2013.**
- 12.45 **Timbuctù: I viaggi di Davide.** Rubrica
- 13.10 **Kingdom.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.**
- 14.45 **Il signor Robinson - Mostruosa storia d'amore e d'avventure.** Film Commedia. (1976) Regia di Sergio Corbucci. Con Paolo Villaggio.
- 16.40 **Jewel.** Film Drammatico. (2001) Regia di P. Shapiro.
- 18.10 **I misteri di Murdoch.** Serie TV
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.25 **Common Law.** Serie TV
- 21.05 **Arriva Sabata.** Film Western. (1970) Regia di Tullio Demicheli. Con Anthony Steffen, Peter Lee Lawrence.
- 22.45 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.05 **Il Giallo e il Nero.** Reportage
- 00.05 **TG3.** Informazione
- 00.15 **TG3 - Agenda del mondo Estate.** Rubrica
- 00.30 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

RETE 4



21.23: The Mentalist
 Serie TV con S. Baker. Il team sta indagando sulla morte di una donna e gli indizi portano a un'isola al largo della costa californiana.

- 07.40 **Caro maestro.** Serie TV
- 09.30 **Benvenuti a tavola - Nord vs Sud.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Le storie di viaggio a...** Rubrica
- 15.30 **Ieri e oggi in tv speciale.** Show
- 16.27 **Perry Mason - La donna del lago.** Film Giallo. (1988) Regia di Ron Satlof. Con Raymond Burr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio.** Serie TV
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.23 **The Mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.10 **Rizzoli & Isle.** Serie TV
- 00.07 **L'avvocato Guerrieri: ad occhi chiusi.** Film Thriller. (2008) Regia di Alberto Sironi. Con Emilio Solfrizzi, Chiara Muti.
- 02.08 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica
- 04.30 **Media Shopping.** Shopping TV

CANALE 5



21.11: Erin Brockovich - Forte come la verità
 Film con J. Roberts. Con due matrimoni falliti alle spalle e tre bambini piccoli, Erin sente di essere sul punto di arrendersi.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Superpartes.** Informazione
- 10.01 **Melaverde.** Rubrica
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.38 **Giffoni festival.** Informazione
- 13.42 **Better With You.** Serie TV
- 14.10 **Hart of Dixie.** Serie TV
- 16.11 **Generazioni a confronto.** Film Drammatico. (2008) Regia di Bill L. Norton. Con Alex Black.
- 18.01 **Inga Lindstrom - Vickerby per sempre.** Film Sentimentale. (2007) Regia di John Delbridge. Con Eva-Maria Grein.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **Erin Brockovich - Forte come la verità.** Film Drammatico. (2000) Regia di Steven Soderbergh. Con Julia Roberts, Albert Finney, Aaron Eckhart, Dawn Didawick, Valente Rodriguez.
- 00.00 **Best friends.** Film Thriller. (2005) Regia di Michael Scott. Con Megan Gallagher, Claudette Mink, Barclay Hope.
- 02.20 **Tg5 - Notte.** Informazione

ITALIA 1



21.10: Cambia la tua vita con un click
 Film con A. Sandler. Michael un occupatissimo architetto che cerca di farsi strada nel mondo, acquista un telecomando.

- 07.00 **Buona fortuna Charlie!** Serie TV
- 07.20 **Cartoni Animati**
- 10.35 **Merlin.** Serie TV
- 12.10 **Giffoni - Il sogno continua.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Hannah Montana: the movie.** Film Commedia. (2009) Regia di Peter Chelsom. Con Miley Ray Cyrus.
- 15.40 **Elle - L'ultima cenerentola.** Film Commedia. (2010) Regia di John Dunson, Sean Dunson. Con Sterling Knight.
- 17.40 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Mr. Bean.** Serie TV
- 19.25 **Piccola peste torna a far danni.** Film Commedia. (1991) Regia di Brian Levant. Con Johnny Ritter.
- 21.10 **Cambia la tua vita con un click.** Film Commedia. (2006) Regia di Frank Coraci. Con Adam Sandler, Kate Beckinsale, Christopher Walken, Henry Winkler.
- 23.15 **No Ordinary Family.** Serie TV
- 01.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.40 **Pierino colpisce ancora.** Film Commedia. (1982) Regia di Marino Girolami. Con Alvaro Vitali.

LA 7



21.10: Sissi, la favorita dello zar
 Film con R. Schneider. Innamorata del segretario di Metternich, la giovane Sissi si introduce nella villa dell'uomo politico.

- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show
- 11.40 **McBride - Omicidio di classe.** Film Tv Giallo. (2005) Regia di Kevin Connor. Con John Larroquette.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Cuore d'Africa.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **La libreria del mistero - Foto di compleanno.** Film Tv Giallo. (2005) Regia di G. Stanford Brown. Con Kellie Martin.
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 21.10 **Sissi, la favorita dello zar.** Film Commedia. (1959) Regia di A. von Ambesser. Con Romy Schneider, Jean Claude Pascal.
- 22.55 **Un delitto di classe.** Film Giallo. (1991) Regia di Gavin Millar. Con Delholm Elliott, Joss Ackland, Glenda Jackson.
- 00.45 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.50 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 02.40 **m.o.d.a.** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **La mia vita è uno zoo.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Crowe. Con M. Damon, S. Johansson.
- 23.20 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban.** Film Fantasia. (2004) Regia di A. Cuarón. Con D. Radcliffe, R. Grint.
- 01.45 **Skyfall.** Film Azione. (2012) Regia di S. Mendes. Con D. Craig, J. Dench.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Pirati! Briganti da strapazzo.** Film Animazione. (2012) Regia di P. Lord, J. Newitt.
- 22.35 **Ultra Boys.** Film Drammatico. (2011) Regia di J. Alexander. Con N. Reid, J. Marsters.
- 00.10 **Ribelle - The Brave.** Film Animazione. (2012) Regia di M. Andrews.
- 00.25 **Pom Poko.** Film Animazione. (1994) Regia di I. Takahata.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Lolita.** Film Drammatico. (1997) Regia di A. Lyne. Con J. Irons, D. Swain.
- 23.20 **Jane Eyre.** Docu Reality
- 01.25 **The Joneses.** Film Drammatico. (2009) Regia di D. Borte. Con D. Moore, D. Duchovny.
- 03.05 **Love Training - Lezioni d'amore.** Film Commedia. (2012) Regia di M. Griffiths. Con B-D'Orsay, K. Evans.

CARTOON NETWORK

- 18.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.00 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.40 **Max Steel.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Come è fatto.** Documentario
- 19.05 **Affari a tutti i costi.** Reality Show.
- 20.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show.
- 21.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 21.55 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.50 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 23.45 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Cercasi disperatamente tribù.** Film Commedia. (1999) Regia di Todd Holland. Con Richard Dreyfuss, Jenna Elfman.
- 21.00 **Jack on tour 3.** Reportage
- 22.00 **Lorem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 22.30 **Pascalistan.** Documentario
- 23.00 **Prison Break.** Serie TV

MTV

- 19.20 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show.
- 20.20 **Celebrity Style Story.** Rubrica
- 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 22.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 23.00 **Super Troopers.** Film Commedia. (2001) Regia di J.Chandrasekhar. Con Brian Cox.

Inter, Thohir non ora

Moratti frena. Voci su nuovi investitori russi

Il presidente dell'Inter: non stringeremo subito. Oggi il magnate indonesiano riparte: «Non prenderei l'80% e rispetto per Massimo»

GIANNI PAVESE
MILANO

INSOMMA, STA DIVENTANDO IL TORMENTONE DELL'ESTATE. IL PASSAGGIO DELLA PROPRIETÀ DELL'INTER AL MAGNATE INDONESIA THOHIR SEMBRA TANTO UNO DI QUEI GIALLI DA LEGGERE SOTTO L'OMBRELONE, PER POI ESSERE DIMENTICATO IN FRETTA. Sembrava una cosa fatta. L'incontro tra i due, i quattro giorni di permanenza all'hotel Armani. E invece? Invece «non stringeremo in questi giorni» ha detto Massimo Moratti all'uscita dalla Saras riguardo alla trattativa. E allora quando? Quando si concluderà l'affare? E come si concluderà, con quali rapporti di forza, partecipazioni e quote societarie?

Nessuno, ancora, lo sa con certezza. Tanto che alcuni stanno già malignando che Moratti, in fondo, non voglia proprio cedere il club a un signore che arriva tanto da lontano e che è abituato a comandare nelle sue società senza che qualcuno gli

metta i bastoni fra le ruote. In giornata, addirittura, si era diffusa la voce che oltre a Thohir ci fosse in gara anche un imprecisato magnate russo pronto a mettere sul piatto soldi freschi per il club lasciando però a Moratti e al suo staff l'ebbrezza di guidarlo ancora.

Thohir ha capito che l'affare, perché comunque sempre di soldi si sta parlando, potrebbe sfumare in dirittura d'arrivo proprio sul ruolo da assegnare alla famiglia Moratti. Tanto che il multimilionario giusto ieri ha fatto uscire un comunicato stampa tutto rose e fiori.

La versione di Thohir è questa: niente 80% delle quote, niente vincoli legati a possibili arrivi come quello di Leonardo, rispetto per la famiglia Moratti e per i tempi che si vorrà prendere. Pare che lo abbia anche assicurato a due cronisti che lo hanno raggiunto al settimo piano del lussuoso hotel l'Armani Hotel Milano che Thohir lascerà oggi per tornarsene dall'altra parte della terra. Camicia e pantaloni blu, abiti sportivi per una breve colazione consumata attorno alle dieci. Thohir, da imprenditore che agisce nell'ambito della comunicazione, si è mostrato cortese, intenzionato a rispettare il lavoro di chi agisce in un settore che conosce bene. Ha sorriso alla vista dei due giornalisti che lo hanno incalzato sulla trattativa con Moratti, d'altronde tra le tante imprese che ha c'è anche una editoriale, e si è «sbottonato» quanto basta per dare una sua versione su quanto

accaduto in queste settimane. Ha chiarito di non voler arrivare fino all'80% delle quote societarie dell'Inter, ma ha risposto con un semplice sorriso alla domanda sull'acquisto di una maggioranza o minoranza del club. Ha anche ribadisce di avere rispetto per una famiglia con la tradizione dei Moratti, di non aver nulla a che fare né con il mercato né con eventuali arrivi nella dirigenza (vedi Leonardo). Ha annunciato che tornerà a Milano. Raggiunto da alcuni collaboratori ha salutato tutti lasciando l'atrio. Ma prima di farlo ha offerto acqua ai giornalisti. Il magnate indonesiano ha chiesto al proprietario di un bar vicino all'albergo dove risiede in via Manzoni di recapitare tre borse piene di acqua e bibite ai cronisti presenti da ieri mattina sotto l'Armani Hotel.

In attesa di un passaggio di proprietà, Thohir o russi che siano, il mercato lentamente si muove. L'Inter cerca alternative ai primi amori Isla e Zuniga. Le candidature restano più o meno invariate, ma il canale più caldo sembra quello col Paris Saint Germain, dove un intermediario vicino alle dinamiche di mercato dell'Inter, potrebbe avviare lo sprint giusto per il prestito di Gregory Van der Wiel. L'ex terzino dell'Ajax risulta il favorito e Branca sta lavorando sotto traccia per lo scopo. Da non dimenticare però le piste Janmaat del Feyenoord e Wallace del Chelsea. In mediana, invece, con capitali freschi, potrebbe esserci l'arrivo di Radja Nainggolan. Ma bisogna fare presto.



Sebastian Vettel

Formula 1 in Ungheria tutti dietro le Red Bull

NICO LAGHI
sport@unita.it

«LA RED BULL MI HA SORPRESO». SEBASTIAN VETTEL NON SI ASPETTAVA UN DOMINIO SIMILE NELLE PRIME PROVE LIBERE DEL GP DI UNGHERIA. Il team anglo-austriaco ha dominato entrambe le sessioni, con il tedesco campione del mondo che ha preceduto il compagno di squadra Mark Webber sia al mattino sia al pomeriggio. «Le prime prove sono state ottime per noi, è ancora presto per dire qualcosa ma credo che sia un po' una sorpresa», dice il leader iridato, prudente quando gli viene chiesta una previsione sulle qualifiche. «Domani la lotta sarà più serrata e dobbiamo essere sicuri di ottenere il massimo dalla macchina», spiega. Le sensazioni ad ogni modo sono positive anche al volante. «C'è ancora un po' di lavoro da fare ma la macchina si adatta alle caratteristiche della pista», ammette.

«Partite davanti è estremamente importante» ha detto Fernando Alonso che chiede un passo avanti alla Ferrari nelle qualifiche del Gp di Ungheria. Lo spagnolo ha chiuso le libere con il quarto tempo. «Come solitamente accade il venerdì, anche oggi siamo riusciti a farci già un'idea del ritmo che potremo vedere domenica in gara - dice Alonso -. Le condizioni si annunciano abbastanza stabili per tutto il weekend e questo aiuterà nell'analisi di tempi e strategie degli altri team per capire esattamente dove siamo. La tipologia delle gomme non è cambiata, quindi possiamo contare sull'esperienza dello scorso anno oltre che sul fatto che sono le stesse per tutti. Per ottenere un vantaggio sui nostri rivali occorre capirle al meglio e il prima possibile». La gara, in un certo senso, inizia già oggi. «Qui più che in altri circuiti partire davanti è estremamente importante e per questo motivo credo che tutti cercheranno di ottimizzare la qualifica, anche a costo di sacrificare un po' la gara», fa notare l'asturiano.

Intanto la Federazione automobilistica ha stabilito nuove regole. Una ruota fissata male, sia in prova che in gara, costerà una penalità di 10 posizioni sulla griglia del Gran premio successivo. La decisione segue l'incidente avvenuto al nono giro del gp di Germania del 7 luglio scorso, quando una ruota posteriore si staccò dalla Red Bull di Mark Webber in uscita dal box. Il pesante pneumatico colpì un operatore tv inglese, causandogli la frattura di un clavicola e di due costole.

La Fia aveva già ridotto di 20 chilometri orari la velocità nella corsia dei box (da 100 a 80 km/h) sulla maggior parte dei circuiti e limitato il numero di accrediti che consentono ai fotografi di accedere alla pit lane.



Barça, dopo Villanova arriva «Tata» Martino

Il Barcellona gira pagina. Si chiude il ciclo della cantera avviato con Guardiola e proseguito con Vilanova, si apre la Rosario connection, la città di Gerardo «Tata» Martino, nuovo allenatore blaugrana e di Leo Messi, sempre più comandante della squadra catalana. Il tecnico argentino è arrivato con due collaboratori.

Il primo assaggio di Serie A sarà negli Stati Uniti

Ieri la Juventus è stata la prima squadra a partire. Sarà seguita da Milan e Inter. Tutti in cerca di nuovi sponsor

NICOLA LUCI
ROMA

SERGIO MARCHIONNE VORREBBE PORTARCI L'INTERA FIAT. PER ORA SI DOVRÀ ACCONTENTARE DELLA SOLA SQUADRA DI FAMIGLIA CHE DA IERI È SBARCATO IN NEGLI STATI UNITI. Se una volta si partiva per l'America per cercare fortuna e una vita migliore, oggi, nel mondo del calcio, lo si fa per trovare nuovi sponsor e fare conoscere il proprio marchio, o come si dice oggi il brand. Così capita che tutti gli anni una squadra italiana sbarchi negli Stati Uniti per giocare e tenere alta la bandiera. Quest'anno il ruolo di protagonista tocca alla Juventus. I bianconeri sono partiti ieri per una trasferta che li vedrà impegnati per una decina di

giorni da una costa all'altra degli Stati Uniti, fino al 7 agosto. Per quello che è stato denominato in casa bianconera il Jeep Us Tour 2013, mercoledì 31 luglio alle 20 ora locale (le 5 del mattino di giovedì 1 agosto in Italia) la Juventus scenderà in campo a San Francisco contro l'Everton per la prima partita della Guinness International Champions Cup. La tappa americana per gli uomini di Conte è quasi obbligata. un po' perché sulle maglie portano uno sponsor a stelle e strisce, Jeep, un po' perché gli affari della casa Agnelli si sono progressivamente spostati lì.

Naturalmente la Juventus non è la sola squadra a sbarcare in un mercato potenzialmente ricco e che ancora non ha trovato il giusto feeling con il pubblico. Nella competizione estiva a invi-

ti alla quale partecipano quest'anno, oltre a Everton e Juventus, Real Madrid, Los Angeles Galaxy (entrambe nel girone della Juve), Inter, Milan, Chelsea e Valencia (nell'altro girone). Dopo San Francisco, il calendario prevede la Juventus in campo a Los Angeles sabato 3 agosto alle 17 locali (le 2 del mattino del 4 agosto in Italia), per giocare contro o il Real Madrid o il Galaxy. Nei giorni successivi la squadra si trasferirà poi sulla costa Est degli States, per giocare a Miami. Per conoscere l'avversario bisogna vedere come si saranno sviluppati i turni eliminatori. Di certo la Juve affronterà a Miami, il 6 o il 7 agosto, uno di questi avversari: Milan, Inter, Chelsea, Valencia. Quindi il rientro in Italia, in vista prima della gara in famiglia a Villar Perosa (11 agosto), poi della finale per la Supercoppa italiana a Roma contro la Lazio, la prima vera partita della stagione (18 agosto). Alla trasferta americana partecipano anche i nazionali, che non avevano preso parte al ritiro di Chatillon dopo l'impegno nella Confederations Cup in Brasile.

Gli Stati Uniti, dunque, saranno utilizzati come campo di allenamento. La Juventus quest'anno si presenta come una delle più forti squadre in Europa. Iniziare bene in America potrebbe essere un buon viatico.

Per te, mettiamo al primo posto
la sicurezza dei nostri prodotti.



Mozzarella di Bufala campana DOP a marchio Coop: prodotta da fornitori selezionati e controllata lungo tutta la filiera produttiva.

Le mozzarelle di bufala campana DOP sono garantite dal consorzio di tutela. Ma noi volevamo che le nostre a marchio COOP vi offrissero ancora più garanzie. Per questo ci accertiamo che le bufale siano alimentate con mangimi privi di ogm e senza proteine o grassi animali. Inoltre controlliamo che il latte sia solo di bufala mediante analisi del DNA e verifichiamo l'assenza di contaminanti ambientali come le diossine. Perché se il prodotto non è sicuro, di sicuro non è Coop. Per maggiori informazioni, consulta il sito www.e-coop.it



coop
LA COOP SEI TU.